

OPIFICIUM

rofessione & previdenza

POLITICA

*Da Bottaro, Jogna
e Savoldi un progetto
unitario per la riforma*

ECONOMIA

*La rottamazione
degli impianti elettrici
fa tappa a Napoli*

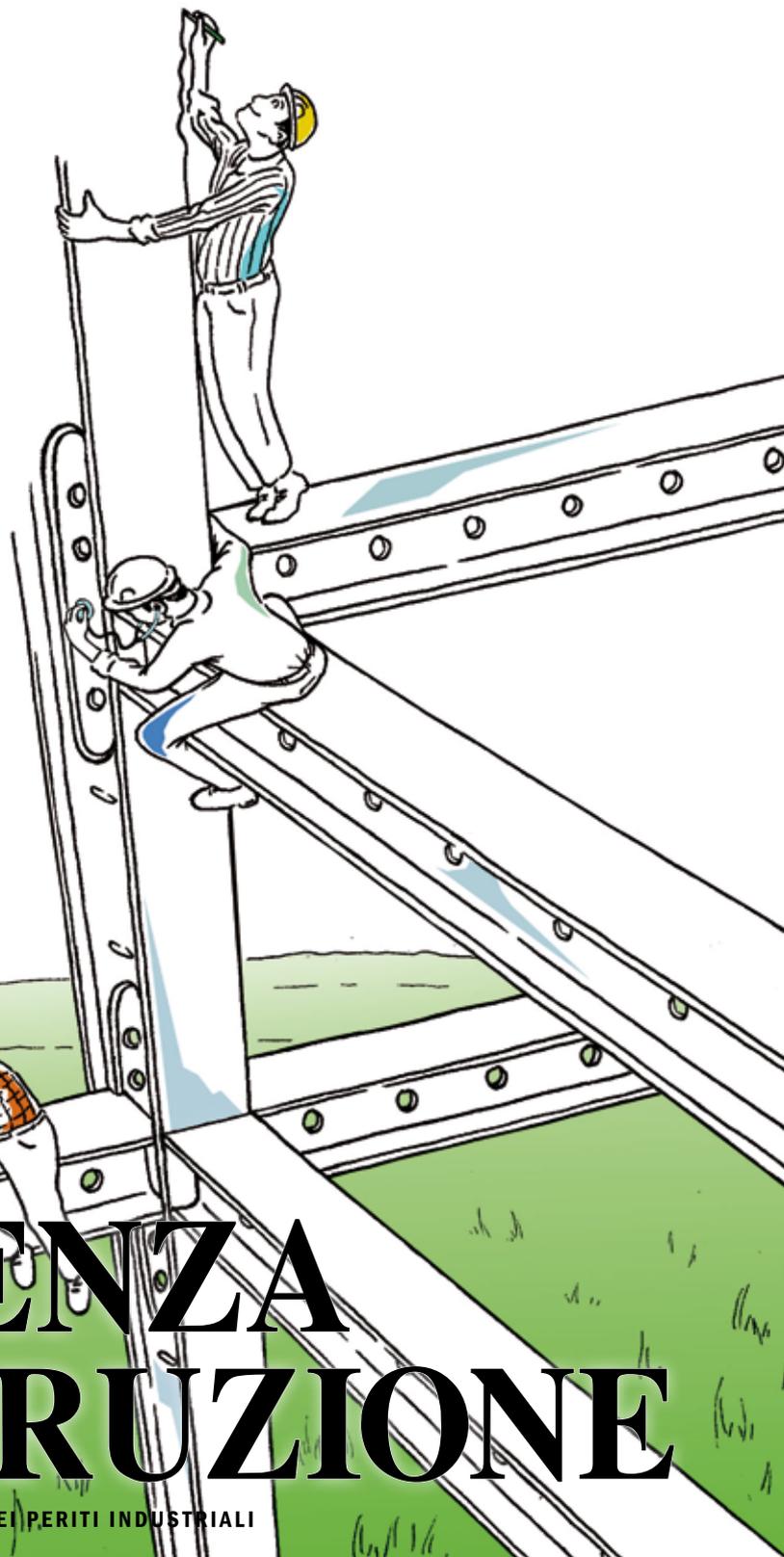
DOSSIER

*Dialoghi filosofici
tra cultura umanistica
e sapere scientifico*

TERRITORIO

*Cresce la presenza
della categoria
nell'area sanitaria*

*Dopo la «miniriforma»
Lo Presti nel cantiere
dei periti industriali si
lavora per un welfare più
adeguato alle necessità
dei liberi professionisti.
Tutte le ipotesi per
accrescere il valore
della propria pensione*



PREVIDENZA IN COSTRUZIONE

Edilclima: garanzia di risultati affidabili

Grazie alla modularità dell'offerta puoi scegliere la soluzione che meglio si adatta alle tue esigenze di **studente**, **certificatore** o **progettista**.



Validato dal C.T.I.
conforme alle norme
UNI/TS 11300
parte I e parte II

- ✓ EC700 - CALCOLO PRESTAZIONI TERMICHE DELL'EDIFICIO
- ✓ EC701 - PROGETTO E VERIFICHE EDIFICIO-IMPIANTO
- ✓ EC705 - CERTIFICATO ENERGETICO
- ✓ EC780 - REGIONE LOMBARDIA

- ✓ EC781 - REGIONE PIEMONTE
- ✓ EC782 - REGIONE EMILIA ROMAGNA
- ✓ EC783 - REGIONE LIGURIA

Il software permette esportare il file .xml da elaborare con il software CELESTE e di effettuare le verifiche imposte dal regolamento regionale n. 1 del 22.01.2009.

NOVITÀ



EC709

Ponti termici

Il software consente di determinare il valore di trasmittanza termica lineare per quasi 100 diverse tipologie di ponte termico. Comprende la pubblicazione **ATLANTE NAZIONALE DEI PONTI TERMICI**.

EC721

Canali d'aria

Il software consente di eseguire il dimensionamento delle reti di canali per la distribuzione dell'aria, utilizzando una procedura completa ma semplice.

EC770

Integrated Technical Design for Revit®

Plug-in, a supporto di Autodesk® Revit® Architecture e Autodesk® Revit® MEP, integrato con il software Edilclima EC700 Calcolo prestazioni termiche dell'edificio.

GetSolar Professional

Software per il dimensionamento e la progettazione di impianti solari termici

È un software prodotto da:

**HOTTGENROTH
SOFTWARE**

Distribuito
in Italia
unicamente
da Edilclima

Più produttività con le versioni 2012 del software Autodesk

**AutoCAD® Revit®
Architecture**

**AutoCAD® Revit®
MEP Suite**



ATLANTE NAZIONALE DEI PONTI TERMICI

Comprende il software
Thermal Bridge Evaluator

Autori: A. Capozzoli, V. Corrado,
A. Gorrino, P. Soma



EDILCLIMA®
sezione software

Seguici su:   

Borgomanero (NO) - Software per la progettazione Termotecnica ed Antincendio - www.edilclima.it - commerciale@edilclima.it



POLITICA

- 4** *Le professioni e la «liberalizzazione»*
Triplice alleanza per il nuovo ordine
- 7** *I partiti e la «liberalizzazione»*
Tutta la verità sulla riforma
- 11** *Gli Irs della Gelmini*
Superiori ma inferiori
- 14** **Tagliare in basso, crescere in alto**

ECONOMIA

- 42** *Nuova tassazione al 20%*
Caccia al tesoro
- 46** *Risparmi luminosi*
Tour elettrico e... low cost
- 54** *Semplificare per crescere*
Deregulation responsabile
- 56** **L'enciclopedia del fuoco**

27 DOSSIER: La parola e il numero. Un'ipotesi di riconciliazione

- 28** *Saperi a confronto*
Strumenti della ragione, strumenti della passione
- 31** **Per una filologia complessa**
- 34** **Automa/Anima: scommettere sull'uomo**
- 38** **Memoria/Limite: la fabbrica del ricordo**

WELFARE

- 16** *Per una nuova previdenza*
Come migliorare il nostro domani?
- 20** **Vantaggio fiscale**
- 23** **Stare più sul territorio**
- 24** *La pensione di chi lavora*
Over 65: fine del contenzioso

TERRITORIO

- 58** *Sanità emiliana*
Professionisti in salute

2-3 Editoriali

Noi andiamo avanti
Partecipare per essere protagonisti
Dopo Barletta.
Che fare?

52 Opificium risponde

EPPI, sostegno alle situazioni di necessità

62 Radicali liberi

Da rispedire al mittente
Una raccomandata smarrita

64 Lettere al direttore

Rivoluzione copernicana

OPIFICIUM

Professione & previdenza

Direttore responsabile

Giuseppe Jogna

Condirettore

Florio Bendinelli

Redazione

Stefano Esposito (coordinatore)
Valerio Bignami (vicecoordinatore)
Andrea Breschi, Carlo Castaldo,
Roberto Contessi, Ugo Merlo,
Michele Merola, Benedetta
Pacelli, Paolo Radi, Gianni
Scozzai

Progetto grafico

Alessandra Parolini

Illustrazioni

Luca Corbellini

Editori

Consiglio Nazionale dei Periti
Industriali e dei Periti Industriali
Laureati - Via di San Basilio, 72
00187 Roma
Ente di Previdenza dei Periti
Industriali e dei Periti Industriali
Laureati - Piazza della Croce
Rossa, 3 - 00161 Roma

Segreteria di redazione

Raffaella Trogu
tel. 06.42.00.84.14
fax 06.42.00.84.44
e-mail stampa.opificium@cnpi.it

Immagini

Imagoeconomica, Fotolia

Tipografia

Poligrafica Ruggiero srl
Zona industriale Pianodardine
Avellino

Anno 2, n. 5

Registrazione Tribunale
di Roma n. 60/2010
del 24 febbraio 2010

CNPI, Consiglio Nazionale
Giuseppe Jogna (presidente),
Stefano Esposito (vice presidente), Antonio Perra
(consigliere segretario), Claudia Bertaggia,
Berardino Cantalini, Renato D'Agostin, Angelo
Dell'Osso, Sergio Molinari, Giulio Pellegrini, Paolo
Radi, Claudio Zamboni (consiglieri)

CNPI, Commissione Stampa
Stefano Esposito (coordinatore), Riccardo
Barogi, Carlo Castaldo, Giuseppe Guerriero, Ugo
Merlo, Costantino Parlani, Maurizio Tarantino
(componenti)

EPPI, Consiglio d'Amministrazione
Florio Bendinelli (presidente), Gianpaolo Allegro
(vice presidente), Umberto Maglione, Michele
Merola, Andrea Santo Nurra (consiglieri)



Mentre la crisi economica si sta avvitando su sé stessa, risucchiando nel gorgo la politica del Paese, i Consigli nazionali di geometri, periti agrari e periti industriali in seduta comune siglano l'intesa per l'ordine dei tecnici laureati per l'ingegneria

NOI ANDIAMO AVANTI

Fai quel che devi, accada quel che può. Ripetendo questo antico adagio, abbiamo ripreso il cammino all'indomani di un'estate meteorologicamente splendida, ma finanziariamente burrascosa. Per la verità, per un breve periodo la stagione è stata anche brutta professionalmente: il governo ha avuto la tentazione di abolire gli ordini, poi ha capito – perché gli è stato fatto capire grazie anche alle nostre vibrante proteste – che non era il caso.

Intanto, le fragili condizioni economiche del Paese hanno cominciato a scivolare su un piano inclinato che, al momento in cui scriviamo, nessuno sembra in grado di raddrizzare. Di conseguenza, la politica sembra essere stata la prima vittima di una situazione fuori controllo: si susseguono le dichiarazioni contraddittorie, si sbandierano la sera «manovre» che il mattino dopo si sciolgono come neve al sole, prevale alla fine un egoistico istinto di conservazione che è forse il peggiore effetto della «tempesta perfetta» che sta mettendo a dura prova il nostro sistema sociale ed economico. E a questo punto qualcuno vuole ancora scommettere che non ci saranno le elezioni nel 2012?

Se così stanno le cose – e le cose stanno così –, non dobbiamo però fermarci lungo il ciglio della strada predisponeci ad una malinconica contemplazione del disastro. Piuttosto dobbiamo trovare la forza di spezzare le catene di uno stato d'eccezione che non vuole restituirci la normalità del nostro quotidiano e comprendere che i nostri progetti

sono ancora tutti realizzabili, a condizione che volontà e intelligenza non ci abbandonino.

Quindi, per quello che ci riguarda, ci siamo semplicemente rimessi al lavoro, tornando a discutere con i nostri interlocutori di sempre sulla proposta di costituzione dell'albo per le professioni tecniche d'ingegneria di primo livello. Ed un altro passo in avanti è stato compiuto: martedì 11 ottobre nell'austera sala della Giunta della Camera di commercio di Roma si sono riuniti in seduta plenaria i tre Consigli nazionali di geometri, periti agrari e periti industriali (ne parliamo diffusamente da pag. 4). La volontà dei tre organismi si è espressa in una sola lingua: si va avanti uniti e compatti. L'intesa ha riguardato anche una strategia comune da adottare rispetto a quanto stabilito per la riforma degli ordinamenti professionali con il decreto legge n. 138/11. In particolare, eravamo interessati a definire una linea condivisa in merito al comma 5 dell'art. 3 (è qui, tra l'altro, che compare l'ultimatum alle professioni, quando si danno 12 mesi di tempo per la riforma). Ebbene, quanto ai principi stabiliti nel decreto nessuno ha avuto nulla da eccepire, né è stata posta alcuna pregiudiziale.

Quindi, in teoria – domanderete voi, cari lettori – potrebbero bastare meno dei 12 mesi per fare qualcosa su cui tutti sono apparentemente d'accordo? In un Paese normale sarebbe senz'altro così. Ma voi sapete bene in quale Paese viviamo. E allora, ripetiamo tutti assieme: «Fai quel che devi, accada quel che può». ■

Partecipare per essere protagonisti

Dopo 15 anni dall'istituzione della Cassa periti industriali è giunto il momento di rivisitare in modo organico l'impianto della nostra previdenza. La ricerca di un sistema che renda più adeguato l'assegno pensionistico e che fornisca maggiori opportunità sul fronte dei servizi e della solidarietà, appare più che mai assolutamente necessaria e non dilazionabile. Certamente il momento economico in cui viviamo suggerirebbe maggior cautela ma proprio il disagio per una società che sistematicamente demolisce quei capisaldi che hanno caratterizzato il nostro sistema sociale ci induce a reagire con determinazione, intelligenza e discernimento. Dobbiamo riappropriarci del nostro futuro con scelte consapevoli e condivise. Per attuare tutto ciò è necessario che i periti industriali partecipino con responsabilità e passione alla formulazione di una proposta riformatrice complessiva.

Certo, la partecipazione spesso è vista come una ricerca demagogica di consenso per legittimare scelte di vertice. Il punto qui è il vero e attivo coinvolgimento all'elaborazione del progetto ed alla sua attuazione. Con questo spirito l'Eppi ha organizzato sull'intero territorio nazionale quindici incontri con gli iscritti: non per informare, ma per condividere aspettative, desideri e soprattutto per elaborare assieme il nostro futuro previdenziale, nella consapevolezza granitica che solo la partecipazione può garantire un'autentica riforma strutturale. Ovviamente è possibile partecipare non solo fisicamente: il mezzo web permette a ciascuno iscritto di inviare suggerimenti, idee e considerazioni e ogni contributo arricchirà il dibattito ma per alimentare la crescita di tutti noi. ▣

La tragedia di Barletta (il crollo di una palazzina ha provocato la morte di cinque giovani donne) si è, come da copione, trasformata nella consueta commedia di protagonismi e demagogie. Accuse, controaccuse, ognuno rinfacciando inadempienze e tutti invocando la scure del tribunale per punire i responsabili. Che la giustizia faccia il suo corso è nell'ordine naturale delle cose, ma a nostro giudizio non sarà una sentenza esemplare a cambiare le condizioni di pericolosità nelle quali versa una buona parte degli immobili del nostro Paese, né ad evitare che in futuro simili sciagure si ripetano.

In queste tristi occasioni una delle frasi fatte del dibattito pubblico è il ripetere come un mantra che «bisogna uscire dalla logica dell'emergenza» (che tanto per cominciare ha ben poco di logico). Ma poi i riflettori dei media si spengono e politica e cittadini finiscono per dimenticarsi di uscire dall'illogicità dell'emergenza. Purtroppo, un piano per mettere in sicurezza gli edifici del Paese richiede tempo e fatica, merce poco spendibile nel rapporto tra politici ed elettorato. Ma noi un piano ce l'abbiamo e chi ci segue lo sa: vogliamo introdurre in Italia il fascicolo del fabbricato, uno strumento che consentirebbe finalmente un censimento ragionato del nostro patrimonio immobiliare e una radiografia precisa delle sue condizioni. Perché per curare una malattia, prima di tutto bisogna effettuare una diagnosi corretta. È solo questa la strada praticabile: ci vorranno tempo e fatica e ci vorranno politici e cittadini che hanno ancora voglia di immaginare il futuro dell'Italia. Un futuro senza crolli. ▣

Dopo Barletta. Che fare?

TRIPLICE ALLEANZA PER IL NUOVO ORDINE

DI **BENEDETTA PACELLI**



COSA È SUCCESSO

Lo scorso 11 ottobre, presso la sede della Camera di commercio di Roma, i tre Consigli nazionali di geometri, periti agrari e periti industriali si sono dati appuntamento per parlare di riforma delle professioni. Durante l'incontro si è discusso di come arrivare alla costituzione del nuovo albo: se attraverso una riforma vera e propria oppure se con un provvedimento legislativo ad hoc. Non è mancato ovviamente il riferimento all'articolo 3 della manovra bis che propone un impianto di riforma per principi uniformanti.

L'identikit della nuova professione tecnica, in salsa europea, comincia a prendere forma. Accesso, governance, organizzazione della professione: questi e molti altri i temi attorno ai quali i tre Consigli nazionali di geometri, periti agrari e periti industriali, riunitisi a Roma lo scorso 11 ottobre, hanno fatto quadrato con l'obiettivo di presentare un progetto unitario capace di rilanciare il professionista di area tecnica di primo livello. E creare, nello stesso tempo, l'albo unico degli ingegneri tecnici.

Nessun dubbio o incertezza, dunque, tra le tre rappresentanze, su quelli che saranno i principi attorno ai quali costituire l'ossatura per creare un ordine autonomo e autosufficiente per il professionista di primo livello per il futuro.

L'appuntamento capitolino, dunque, ha rappresentato un'altra tessera di quel mosaico che pazientemente le tre professioni stanno componendo con l'obiettivo di condividere un disegno unico. Così come unico sarà il regolamento che andranno a scrivere del tutto in linea con la sollecitazione arrivata dal sottosegretario alla Giustizia **Maria Elisabetta Alberti Casellati**. Il numero due di via Arenula, infatti, su mandato del guardasigilli **Francesco Nitto Palma** lo scorso 4 ottobre ha incontrato le rappresentanze delle oltre 20 professioni regolamentate dando loro 15 giorni di tempo per avviare l'autoriforma dei propri ordinamenti adeguando leggi e decreti che li disciplinano, alla riforma delle professioni contenuta nella manovra economica.

Due settimane di tempo, in pratica, per mettere nero su bianco le rispettive proposte di riformulazione, articolo per articolo, dei passaggi relativi a tariffe, pubblicità, formazione continua, tirocinio e assicurazione che non sono in linea con l'articolo 3 del Dl 138/2011 (convertito con la legge 148/2011). Le proposte, come tasselli di un mosaico, saranno poi veicolate al Ministero della giustizia, il quale dovrà dar loro veste giuridica e avviare il tutto ad approvazione definitiva entro agosto 2012. Questa, dunque, la parte della politica.

Ma il progetto di riforma cui stanno lavorando geometri, periti agrari e periti industriali non si ferma qui. La conclusione cui sono giunte le rappresentanze dei tre Consigli nazionali infatti è stata quella di scrivere un regolamento unitario per stabilire i confini precisi all'interno dei quali si collocherà il professionista tecnico di primo livello.

Con un esplicito riferimento ai principi comunitari in materia di accesso alla libera professione geometri, periti agrari e periti industriali disegnano il percorso che intendono seguire per arrivare alla costituzione dell'albo dei tecnici laureati per l'ingegneria. E l'iniziativa intende muoversi anche nel solco di quanto stabilito dal Governo con la manovra orchestrata da Tremonti



Da sinistra: Andrea Bottaro, Fausto Savoldi e Giuseppe Jogna

□ I CAPISALDI DEL PROGETTO

Governance – Uno dei primi temi oggetto del confronto è stato quello della governance, cioè dei sistemi di governo della categoria. Tra le ipotesi che hanno raccolto il maggiore consenso, vi è quella di creare una rappresentanza regionale, lasciando intatte tutte le realtà provinciali (anche solo come semplici delegazioni) che garantiscano un minimo di iscritti. A lungo si è discusso, poi, del potere deontologico e della necessità che questo istituto ottenga quella credibilità che non ha mai avuto. Gli ordinamenti professionali, in sostanza, dovranno prevedere l'istituzione di organi diversi da quelli amministrativi per le decisioni disciplinari affidando la competenza al mondo dell'avvocatura o della magistratura per garantirne quella terzietà più volte evocata.

Accesso – Tra i principi generali, poi, non è mancato il nodo degli accessi. In questo senso dopo un ampio dibattito i tre presidenti hanno stabilito un punto vincolante: per accedere al nuovo albo sarà necessario possedere i requisiti stabiliti dal livello D della direttiva qualifiche.

Il professionista, cioè, dovrà dimostrare di possedere «un diploma che attesta il compimento di una formazione a livello di insegnamento postsecondario di una durata minima di tre e non superiore a quattro anni o di una durata equivalente a tempo parziale, impartita presso un'università o un istituto d'insegnamento superiore o un altro istituto che impartisce una formazione di livello equivalente, nonché la formazione professionale eventualmente richiesta oltre al ciclo di studi postsecondari».

Dipendenti pubblici e organizzazione delle professioni – Altro punto oggetto di dibattito il nodo relativo ai professionisti iscritti e nello stesso tempo dipendenti pubblici. Per questi, si potrebbe pensare all'iscrizione di uno specifico elenco speciale con regole, comunque, tutte da definire. E ancora, si è parlato delle società tra professionisti con un semplice punto di partenza: nel settore tecnico pensare ad un esercizio della professione in forma singola costituisce una forte limitazione per un suo sviluppo. Ecco perché sarebbe ideale riuscire a introdurre concetti di semplificazione per favorire la nascita e la crescita di studi associati o di società tra professionisti. ►

□ COME SARÀ ARTICOLATO IL NUOVO ORDINE

► L'albo dei tecnici potrà essere suddiviso in tre settori di specializzazione: civile e ambientale, industriale, agrario. Ognuno di questi sarà suddiviso in altre aree specialistiche: il primo in costruzioni, ambiente, territorio, infrastrutture, il secondo in meccanica ed energia, elettronica ed elettrotecnica, grafica e comunicazione, chimica, moda, informatica e telecomunicazioni, l'ultimo in agraria agroindustriale. In questi settori troveranno collocazione anche i diplomati geometri, periti agrari e periti industriali che manterranno il titolo attuale. E le competenze? L'ordinamento elaborato dalla nuova professione, che poi dovrà essere approvato dal ministero vigilante, fisserà in forma chiara, trasparente e comprensibile l'abito di competenza per le singole aree di specializzazione.

□ L'INIZIATIVA DEL GOVERNO

Parallelamente e non in opposizione si colloca la nuova iniziativa del governo. Ordini e collegi hanno 15 giorni di tempo per avviare la prima «autoriforma» dei propri ordinamenti adeguando leggi e decreti che li disciplinano alla riforma delle professioni contenuta nella manovra economica. Ad un anno quindi di distanza dagli Stati generali convocati dall'ex guardasigilli **Angelino Alfano**, con un cardine ulteriore, cioè i parametri di una riforma delle professioni incisi nella manovra ma da adeguare ai singoli ordinamenti. «Un incontro positivo e interlocutorio», lo ha definito il sottosegretario, «per arrivare entro 10 mesi ad adattare definitivamente tutte le leggi ordinamentali delle diverse professioni ai principi di carattere generale contenuti nella manovra». Se sarà una legge ordinaria o un decreto a ospitare il preambolo valido per tutti i diversi capitoli in cui si declineranno le singole categorie professionali, non è ancora stato stabilito, perché come ha detto ancora il sottosegretario «faremo una ricognizione sulla veste giuridica più adeguata».

□ LE REAZIONI

Dunque le professioni tecniche lavoreranno per arrivare ad una totale condivisione dei principi generali e creare, così, una sorta di ombrello sotto il quale far convivere tutti. In ogni caso tutto dovrà andare nella logica dell'indispensabile semplificazione, cercando possibili raggruppamenti tra professioni di area simile con l'obiettivo di andare nella direzione dell'ammodernamento del sistema. «Ora» dice **Fausto Savoldi**, presidente dei geometri, «dobbiamo pensare al futuro e andare avanti in modo concreto verso il progetto di unificazione. È una decisione non più rinviabile perché è l'unica via possibile non solo per riformare e semplificare, ma anche per creare una rappresentanza globale di categoria». Dopo la giornata di oggi, precisa il numero uno dei geometri, si partirà con «la scrittura del regolamento delle nostre tre professioni. Un regolamento moderno, che punti alla semplificazione e allo snellimento, e basato sui modelli europei. Questo dovrà contenere per punti i temi delle nostre attività, rimandando eventualmente ad un successivo appuntamento la spiegazione più completa ed esaustiva delle specifiche



Maria Elisabetta Alberti Casellati

competenze delle singole categorie. Cerchiamo di essere lungimiranti, dobbiamo fare uno sforzo intellettuale per dar forma ad una nuova categoria, con un ordinamento chiaro. Anche per facilitare ed invogliare i giovani ad entrare più facilmente nel mondo del lavoro. Per riuscire a trovare un accordo ci vogliono persone che tenacemente vogliono perseguire l'accordo stesso, e noi, e parlo a nome di tutta la categoria che rappresento, siamo pronti». Sulla stessa scia anche il presidente dei periti industriali **Giuseppe Jogna** che parla di una riforma «difficile e complessa che solo uomini coraggiosi possono portare a casa. E nessuno ha dimostrato di avere capacità di innovazione come noi». «È questa in sostanza – ribadisce ancora con forza Jogna – l'unica vera novità nel panorama delle professioni intellettuali: tre professioni che si mettono insieme rinunciando a poltrone e cariche per il futuro di chi verrà dopo di loro per arrivare allo stesso obiettivo. Riformare quindi, unificando e nello stesso tempo semplificando». In ogni caso, precisa il presidente del Cnpi, in questa logica della indispensabile semplificazione è necessario cercare di creare possibili raggruppamenti tra professioni simili non solo per avere più peso, ma soprattutto per andare nella direzione del sistema». In questo modo, aggiunge invece **Andrea Bottaro**, numero uno dei periti agrari, «ribadiamo che la professione ingegneristica sarà svolta su due livelli di competenza, triennale e quinquennale. Il progetto che stiamo portando avanti da tempo non vuole dire una semplice unificazione, ma un nuovo albo per le professioni di primo livello ingegneristico europeo nel quale confluiranno tutti gli attuali iscritti ai tre ordini. Va ancora precisato però che questa spinta riformatrice non è certamente motivata da una difesa corporativa degli interessi di categoria, bensì rappresenta il solo modo per risolvere i problemi che le tre categorie si sono visti cadere addosso a seguito di miopi riforme, come il Dpr 328/01, che non hanno saputo vedere ciò che già esisteva e funzionava positivamente». ■

TUTTA LA *verità* SULLA RIFORMA



DI ISIDORO TROVATO

giornalista del «Corriere della sera»

Con la manovra di agosto il governo ha concesso dodici mesi per il riordino delle professioni. Abbiamo provato a fare una ricognizione tra le principali forze politiche per comprendere umori, orientamenti e volontà. Le proposte non mancano, ma siamo ancora lontani dalla «quadra»

Tante idee, molte polemiche e poche certezze. La liberalizzazione delle professioni ha seguito un lungo iter estivo che ha finito per separare nettamente (qualora ce ne fosse bisogno) i vari schieramenti politici. Facciamo un passo indietro e proviamo a capire da dove siamo partiti: a luglio il governo e, soprattutto, il ministro Tremonti dichiaravano di voler mettere mano – «una volta per tutte» – al mondo delle professioni ordinistiche. Sono stati proposti vari documenti, in alcuni si parlava di abolizione degli esami di Stato, in altri di eliminazione stessa degli ordini. Alla fine il capitolo della manovra correttiva dedicato alle professioni ha portato alcune novità (tariffe minime derogabili, libero accesso alla pubblicità, assicurazione professionale ►



Antonino Lo Presti

Rischiamo la fine di un sistema

Se con liberalizzazione si pensa al libero accesso alle professioni, vuol dire la fine di tutto. In un sistema come quello italiano in cui operano 230 mila avvocati, 150 mila commercialisti e altrettanti architetti, solo per citarne alcuni, pensare al libero accesso significa destinare alla povertà e al declino l'intero mondo professionale

► obbligatoria) ma niente di strutturale o di rivoluzionario.

Il governo si è dato 12 mesi di tempo per modificare e perfezionare questa riforma ma già si registrano alcune azioni concrete. La prima regione ad aver applicato la riforma è il Piemonte: votando un testo di legge regionale, si è scelto di riconoscere alle professioni pari dignità di aziende e imprese e verranno di diritto inserite tra i soggetti destinatari di incentivi e sostegni regionali. È previsto uno stanziamento annuo di 500.000 euro da destinare a prestiti di onore per facilitare l'accesso alla libera professione ai più giovani e ad agevolazioni alle attività che intendono associarsi e a finanziamenti con una parte a fondo perduto – come già accade per imprese e industrie – per tutte le professioni intellettuali. A sostenere questo passo in Piemonte è stato il Pdl nell'obiettivo di creare nella regione sabauda un piccolo laboratorio di sperimentazione. Ne è convinto **Gian Luca Vignale**, consigliere regionale del Pdl, primo firmatario della legge Libere Professioni. «Se nel passato i liberi professionisti erano considerati – afferma Vignale –, anche con un po' di pregiudizio, dei «privilegiati», l'evoluzione economica, sociale e lavorativa italiana ha generato un'inversione di tendenza: oggi i titolari di partita Iva non godono di alcun

supporto né sostegno istituzionale. Inoltre, è sempre più frequente l'apertura di partite Iva da parte di giovani che provano a superare il momento di crisi lavorativa o in alcuni casi la disoccupazione con la propria professionalità e autonomia. Di fronte a un momento tanto incerto e alle difficoltà attuali e in controtendenza con quanti auspicano la sostituzione degli studi professionali con «società di servizi» (per dare spazio ad un mercato non regolamentato) emerge, quindi, sempre più forte l'esigenza di dare un supporto ai professionisti e sicurezza a cittadini e imprese che si avvalgono delle prestazioni professionali».

Ma la linea della maggioranza in merito alle professioni non è sempre chiara e univoca. Qualcuno (soprattutto l'opposizione) ha messo in evidenza l'incoerenza tra un governo che punta alle liberalizzazioni e un ministro della Giustizia che garantisce pieno appoggio a una riforma forense abbastanza conservativa. «È l'ennesima dimostrazione che al governo la mano destra non sa cosa fa la mano sinistra – dice **Massimo Orlando**, responsabile giustizia e professioni del Pd –. Noi chiediamo parametri precisi per una riforma del comparto: è evidente che troppi settori sono ormai saturi ma il criterio di selezione non può essere il censo, come proposto dagli avvocati. Servono selezioni basate sulla preparazione e



Maurizio Zipponi

la qualità non solo di chi deve entrare a far parte del mondo dei professionisti: anche chi è professionista da decenni dovrebbe dimostrare di essere adeguatamente formato e aggiornato. Crediamo sia utile il numero chiuso all'università nelle aree di studio che offrono sbocchi lavorativi molto risicati e siamo fermamente convinti che praticanti e tirocinanti debbano essere retribuiti e tutelati».

Una posizione, quella del Partito democratico, in gran parte condivisa anche da Fli e da un uomo esperto del mondo delle professioni come **Antonino Lo Presti**: «Prima di iniziare qualsiasi discorso bisogna sgombrare il campo da equivoci – afferma Lo Presti –: se con liberalizzazione si pensa al libero accesso alle professioni, vuol dire la fine di tutto: di ogni garanzia di preparazione e competenza ma soprattutto la fine di intere categorie professionali. In un sistema come quello italiano in cui operano 230 mila avvocati, 150 mila commercialisti e altrettanti architetti, solo per citarne alcuni, pensare al libero accesso significa destinare alla povertà e al declino l'intero mondo professionale. Siamo seri, pensiamo a soluzioni vere. Qualcuno mi dovrebbe spiegare perché dal testo della manovra è sparito il capitolo destinato alla creazione di società professionali di capitale: sarebbe il sistema migliore per ottenere una con-

tabilità semplificata e più trasparente, garantirebbe al professionista la possibilità di mantenere il proprio studio anche in caso di malattia o altri impegni inderogabili, a patto di mantenere sempre il controllo della società nelle mani di un professionista. Mi piacerebbe poter ragionare sui sistemi per aumentare la qualità dei servizi tutelando le fasce deboli come i praticanti e i giovani all'inizio della carriera». Proprio la tutela dei giovani è il tema che sta più a cuore all'Idv come sottolinea **Maurizio Zipponi**, responsabile nazionale del lavoro: «Così come sono adesso gli ordini professionali servono solo a proteggere chi ne fa parte. L'attuale sistema crea un doppio danno: sfrutta e sottopaga i giovani senza farli crescere e crea barriere d'ingresso che favoriscono i figli d'arte o i ricchi di famiglia. Con questo non chiediamo l'eliminazione degli ordini ma una riforma, quella sì. Non cadiamo nel tranello della bandiera ideologica della liberalizzazione ma vogliamo un cambiamento profondo. Chiediamo agli stessi ordini professionali di sederci a un tavolo per farci capire come possiamo superare e sanare le storture di questo sistema». Sedersi attorno a un tavolo e trovare un compromesso costruttivo che si trasformi in una riforma del mondo delle professioni. Semplice. Ma sarebbe la prima volta dopo 50 anni. ■

È un modello che produce ingiustizie

L'attuale sistema crea un doppio danno: sfrutta e sottopaga i giovani senza farli crescere e crea barriere d'ingresso che favoriscono i figli d'arte o i ricchi di famiglia. Con questo non chiediamo l'eliminazione degli ordini ma una riforma, quella sì. Non cadiamo nel tranello della bandiera ideologica della liberalizzazione, ma vogliamo un cambiamento profondo

CAODURO®

Dal 1951 un'amieizia trasparente

METROPOLITAN PALACE HOTEL - BEIRUT
TUNNEL VENTILATO LUNGHEZZA 142 M

La CAODURO® SpA, da 60 anni sul mercato con i propri prodotti di prima qualità, offre una gamma completa con:

- SISTEMI DI ILLUMINAZIONE NATURALE ZENITALE
- SISTEMI DI VENTILAZIONE NATURALE, FORZATA E RAFFRESCAMENTO
- SISTEMI E BARRIERE PER IL CONTROLLO DEL FUMO E DEL CALORE

Prodotti pensati, studiati e creati per soddisfare la maggior parte delle richieste garantendo qualità, rispetto delle normative vigenti, durata nel tempo, da vera Azienda Leader del settore.



EVACUATORE NATURALE DI FUMO E CALORE - SMOKE OUT



BARRIERE AL FUMO SHA / SHF D120
BARRIERE AL FUOCO FHA 240



EVACUATORE NATURALE DI FUMO E CALORE A LAMELLE



EVACUATORE NATURALE DI FUMO E CALORE - SMOKE OUT VERT



SUPERIORI *ma* INFERIORI



Nasce un nuovo canale di formazione postsecondario per le professioni tecniche. Ma gli Istituti tecnici superiori partono con un grave handicap: i corsi sono della durata massima di quattro semestri. Non possono quindi essere, almeno per ora, una valida alternativa alla laurea triennale, necessaria tra pochi anni per accedere all'Albo. E forse si correrà ai ripari...

DI **BENEDETTA PACELLI**

Parte la formazione tecnica superiore, quel canale formativo di istruzione terziaria non universitaria, cioè, che integra istruzione, formazione e lavoro. Dopo l'approvazione del regolamento in conferenza Stato-regioni lo scorso 27 luglio, infatti i 59 Istituti tecnici superiori, costituitisi in 16 regioni italiane nelle 6 aree tecnologiche del piano di intervento «Industria 2015», stanno scaldando i motori. Tanto che assicurano dal Ministero dell'istruzione sono pronti per il loro avvio già per l'anno scolastico in corso. Integrando istruzione, formazione e lavoro sul modello europeo gli Its, come ha spiegato il ministro dell'Istruzione **Mariastella Gelmini** vogliono costituire uno strumento per conseguire gli obiettivi di Italia 2020 per l'occupabilità dei giovani. ►



Mariastella Gelmini

INCIDENZA SUL PIL DELLA SPESA IN ISTRUZIONE

4,3% Italia

5,2% media UE

Fonte: www.linkiesta.com

STRATEGIE PER IL FUTURO

Cos'è Industria 2015

È il disegno di legge sulla nuova politica industriale varato dal Governo italiano il 22 settembre 2006. Industria 2015 stabilisce le linee strategiche per lo sviluppo e la competitività del sistema produttivo italiano del futuro, fondato su:

- un concetto di industria esteso alle nuove filiere produttive che integrano manifattura, servizi avanzati e nuove tecnologie;
- un'analisi degli scenari economico-produttivi futuri che attendono il nostro Paese in una prospettiva di medio-lungo periodo (il 2015). ■

► Perché se è vero che non trovano facilmente lavoro è altrettanto vero che non si trovano giovani formati nell'area tecnica, tanto che secondo Unioncamere ogni anno si registra un deficit di tecnici intermedi di circa 110 mila unità. Ed è proprio anche grazie a questi numeri che sono stati pensati gli Its, per rispondere all'esigenza di formare tecnici specializzati nelle aree produttive più innovative del Paese, dal made in Italy all'efficienza energetica, dalla mobilità sostenibile alle tecnologie della vita, dai beni e dalle attività culturali alle aree dell'informazione e della comunicazione.

Ma non bisogna pensare, come alcuni credono, che questo tipo di formazione sia parallela o equivalente a quella universitaria e che quindi, di conseguenza, il titolo rilasciato possa consentire l'accesso agli albi professionali. Perché così non è. O meglio è valido a legislazione vigente, ma quando entrerà in vigore pienamente la nuova istruzione tecnica targata Gelmini, mandando in pensione il vecchio titolo di «perito industriale», l'accesso dovrà essere disciplinato da una formazione postsecondaria di durata triennale.

□ CHE COSA SONO GLI ITS...

Gli Its sono strutture speciali ad alta tecnologia costituite con l'intento di riorganizzare il canale di formazione superiore non universitaria. Pensati già dalla legge Bersani, poi confermati dalla Finanziaria 2007, gli Its sono stati introdotti nell'ordinamento nazionale dal Dpcm del 25 gennaio 2008 e ripresi nel piano «Industria 2015» dall'attuale governo Berlusconi. Insieme agli Ifts, compongono la terza gamba dell'istruzione e della formazione tecnica e offrono la possibilità di conseguire il diploma di tecnico superiore con conseguente accesso al mondo del lavoro nell'ambito del settore di specializzazione. Questa formazione consente anche di proseguire gli studi all'università per il conseguimento del titolo di laurea con il riconoscimento di appositi crediti formativi, che alcune indiscrezioni indicano in 72, al termine del percorso biennale degli Its.

□ ... E CHE COSA NON SONO

Gli Its non rappresentano, come si legge chiaramente in una nota del Ministero a firma del direttore generale per l'istruzione e formazione tecnica superiore **Raimondo Murano**, né il sesto e il settimo anno della scuola secondaria superiore, né un ulteriore corso universitario – una sorta, cioè, di laurea superbreve biennale –, ma si collocano all'interno di un nuovo settore attualmente non esistente in Italia, quale quello del sistema terziario postsecondario. Gli Its, dunque, si pongono in rapporto con il mondo della ricerca, quello accademico, con il lavoro e con le esigenze del mercato del lavoro e delle imprese.

□ CHI PUÒ ISCRIVERSI

A potersi iscrivere a questi istituti sono tutti i diplomati che intendono conseguire il diploma di tecnico superiore per poi inserirsi velocemente nel mondo del lavoro o anche proseguire gli studi. All'Its si accede solo per selezione: lo

scopo, infatti, è anche quello di accertare il potenziale di competenze di base, tecniche e tecnologiche, nonché una conoscenza adeguata della lingua inglese e dell'informatica. I percorsi Its hanno una durata di quattro semestri, ma potrebbero anche durarne sei nell'ambito di apposite convenzioni con le università per specifiche esigenze del territorio o anche per particolari figure.

□ PUNTARE VERSO IL MODELLO TEDESCO

La discussione sulla riforma degli Its è ormai entrata nel vivo. Gli obiettivi annunciati dal Ministero sono principalmente due: accelerare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro e riqualificare chi è già in possesso di un'esperienza lavorativa. Ma soprattutto gli istituti tecnici superiori sono stati creati per rendere più stabile e articolata l'offerta dei percorsi finalizzati a far conseguire una specializzazione tecnica. Il tutto per corrispondere in modo organico alla richiesta di tecnici superiori, di diverso livello, con più specifiche conoscenze culturali unite a una formazione tecnico-professionale approfondita e mirata, proveniente dal mondo del lavoro pubblico e privato, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese e ai settori interessati da innovazioni tecnologiche e dall'inter-

nazionalizzazione dei mercati. Inoltre nelle intenzioni del ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini c'è la volontà di rafforzare la collaborazione con il territorio, il mondo del lavoro, le sedi della ricerca scientifica e tecnologica. Ma di certo non promuovendo nello stesso tempo l'orientamento dei giovani verso le libere professioni tecniche. Perché? Innanzitutto perché è scritto chiaramente che gli Its sono strutture formative non universitarie e quindi non possono abilitare i professionisti del futuro. I periti industriali non hanno mai espresso assoluta contrarietà nei confronti di questo tipo di formazione: l'istruzione tecnica superiore potrebbe anche funzionare e dare i suoi frutti. Ma i punti di partenza dovrebbero essere totalmente diversi. Innanzitutto la durata degli Its, sempre affinché sia spendibile per l'accesso alla libera professione, deve avere una durata complessiva di tre anni e non di due, come è attualmente previsto.

Questo vorrebbe dire, in sostanza, considerarla equivalente alla formazione universitaria triennale anche ai fini della direttiva europea Zappalà. Forse si potrebbe pensare anche di guardare al modello tedesco (la famosa Hochschule) che ha una formazione del settore ingegneristico universitaria affiancata da una di stampo non universitario, ma comunque equivalente. Una formazione che ha avuto un grande successo. ■

UNA SCUOLA DIVISA IN SEI AREE

1. EFFICIENZA ENERGETICA

- a. **Approvvigionamento e generazione di energia**
- b. **Processi e impianti ad elevata efficienza e a risparmio energetico**

2. MOBILITÀ SOSTENIBILE

- a. **Mobilità delle persone e delle merci**
- b. **Produzione e manutenzione di mezzi di trasporto e relative infrastrutture**
- c. **Gestione infomobilità e infrastrutture logistiche**

3. NUOVE TECNOLOGIE DELLA VITA

- a. **Biotecnologie industriali e ambientali**
- b. **Produzione di apparecchi diagnostici e biomedicali**

4. NUOVE TECNOLOGIE PER IL MADE IN ITALY

- a. **Agroalimentare**
- b. **Casa**
- c. **Meccanica**
- d. **Sistema alle imprese**

5. TECNOLOGIE INNOVATIVE PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI E IL TURISMO

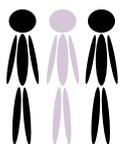
- a. **Fruizione e valorizzazione del patrimonio culturale**
- b. **Conservazione, riqualificazione e messa in sicurezza di edifici e luoghi di interesse culturale**

6. TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE E DELLA COMUNICAZIONE

- a. **Metodi e tecnologie per lo sviluppo di sistemi software**
- b. **Organizzazione e fruizione dell'informazione e della conoscenza**
- c. **Architetture e infrastrutture**

Tagliare in basso, crescere in alto

Se è giusto prolungare gli studi del postsecondario oltre i due anni attualmente previsti, è anche il caso di riflettere sul fatto che siamo rimasti tra i pochi Paesi europei ad avere una formazione liceale di cinque anni contro i quattro ormai universalmente accettati



L'ESPERTO

Intervista a
Raimondo Murano, direttore generale per l'istruzione e la formazione tecnica superiore, Ministero dell'istruzione



Noi siamo l'unico Paese in Europa che non ha una prosecuzione postsecondaria terziaria, vale a dire non universitaria. Negli altri Paesi invece questa realtà è molto consolidata

Domanda. A che punto è lo stato di attuazione degli Its?

Risposta. La direzione generale cui sono preposto ha effettuato un attento monitoraggio chiamando a raccolta tutti i presidenti delle fondazioni. Nessuno avrà difficoltà di avvio e tutti partiranno dall'anno in corso.

D. Circolavano notizie circa la difficoltà di reperire i finanziamenti?

R. Non corrette però, perché il ministro Gelmini ha destinato 20 milioni di euro per questo primo triennio degli Its. E nel provvedimento del piano per lo sviluppo il ministro ha insistito per ottenere che altri 15 milioni vengano assegnati agli Its per le prossime triennali assicurando quindi a questa formazione tecnica il contributo del Ministero.

D. Perché si è deciso di far nascere questo tipo di istituti?

R. Per un motivo fondamentale: noi siamo l'unico Paese in Europa che non ha una prosecuzione postsecondaria terziaria, non universitaria. Negli altri Paesi invece questa realtà è molto consolidata nel settore e rappresenta un modo attraverso il quale i giovani riescono a ottenere un titolo realmente connesso con le esigenze delle imprese.

D. Come fare in modo che questo titolo garantisca un accesso immediato al mondo del lavoro?

R. Il canale diretto è garantito dal fatto che le imprese fanno parte delle fondazioni da cui nascono gli Its: questo assicura ai giovani la certezza dell'impiego immediato.

C'è poi da dire che di molti istituti fanno già parte anche ordini e collegi professionali: in questo senso noi vor-

remmo creare un canale anche verso le libere professioni in modo tale che al termine del biennio questi giovani abbiano anche la possibilità di accedere all'albo.

D. Forse a legislazione vigente però. Perché, quando usciranno i diplomati della nuova scuola Gelmini che non si chiameranno più periti industriali, le cose cambieranno e, come dettano le direttive europee, servirà un titolo di formazione triennale universitaria o equivalente. Come si sanerà la situazione?

R. Ci sono già riflessioni in questo senso. Se per il momento i crediti formativi riconosciuti a livello universitario sono 72 si sta pensando di portarli a 90. Questo consentirà ad un giovane che ha percorso questa formazione tecnica di poter fare il passaggio all'università e avere poi l'accesso all'albo.

D. Del resto in Italia scontiamo un anno di scuola in più che ci penalizza sia per l'ingresso nel mondo del lavoro che in quello delle professioni.

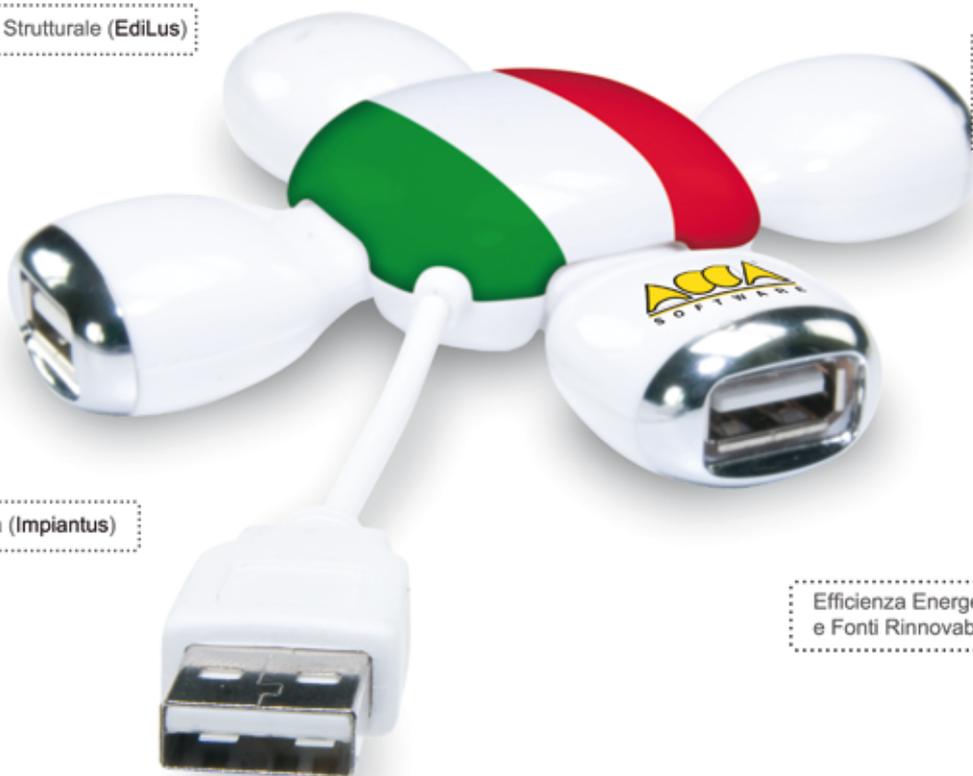
R. Certo, ecco perché io vorrei approfittare dell'occasione, una volta lanciati gli Its, di rimettere in discussione la durata quinquennale della nostra scuola secondaria.

Anche perché noi abbiamo scuole italiane statali all'estero, sia di stampo liceale che professionale e tecnico che hanno un'articolazione su quattro anni. Vorrei cominciare ad immaginare quindi che questo degli Its non sia altro che un tassello di un percorso che deve portare con sei anni ad un titolo che dà accesso al mondo del lavoro ma anche degnamente al mondo universitario. ■

2011 / ACCA, l'Italia dell'Architettura e dell'Ingegneria ha trovato la sua Unità

Calcolo Strutturale (EdiLus)

Computo (PriMus),
Sicurezza (CerTus),
Manutenzione (ManTus)
e Capitolati (PriMus-C)



Impiantistica (Impiantus)

Efficienza Energetica (TerMus)
e Fonti Rinnovabili (Solarius)

Vieni a scoprirlo
insieme ad altre 20 novità
alla Convention ACCA 2011

Convention
ACCA 2011
SOFTWARE

SAIE 2011
Bologna, 5-8 ottobre

Padiglione 33 - Settore ACCA



Edificius Progettazione Architettonica BIM

Dal leader italiano del software tecnico, nasce la rivoluzionaria tecnologia BIM per integrare architettura, calcolo strutturale, computo, efficienza energetica, sicurezza, impiantistica...

Il modo più semplice per aumentare la produttività del tuo lavoro e la tua soddisfazione...

- X - = +

meno tempo, meno errori = più produttività

Siamo presenti anche a

MADE expo
Milano Architettura Design Edilizia
Milano, 5-8 ottobre

FOSOF 2011
Salerno, 11-13 novembre

restructura
2011
Torino, 24-27 novembre

+ X + = +

più semplicità, più integrazione = più soddisfazione

Tutto straordinariamente rispondente
alle norme e alle procedure italiane.

ACCA
SOFTWARE

ACCA software S.p.A. - via Michelangelo Cianciulli - 83048 MONTELLA (AV) - Italy
tel. 0827/69504 r.a. - fax 0827/601235 r.a. - Internet: www.acca.it - e-mail: info@acca.it

Come MIGLIORARE *il nostro* DOMANI?



Le idee su come adeguare le nostre pensioni all'indomani della miniriforma Lo Presti: cosa vuol dire l'aumento del contributo integrativo, cosa comporta progettare una prospettiva previdenziale più importante e, infine, di quali importi stiamo parlando?

DI ROBERTO CONTESSI

Una riforma a tutto campo per la Cassa periti industriali, che corre almeno in due direzioni: utilizzare le opportunità del nuovo testo di legge Lo Presti e aumentare il livello di contribuzione che ogni libero professionista accantonerà per la pensione. Il primo punto riguarda la possibilità di aumentare di almeno un paio di punti percentuale il contributo a carico del cliente, quello che viene chiamato «integrativo», destinando l'aumento al conto corrente previdenziale del professionista. Per quale ragione? Perché, numeri alla mano, il maggiore risparmio ha l'effetto di incrementare la pensione fino ad un +30%.

□ **+30% CON LA MINIRIFORMA LO PRESTI**

Il ragionamento è semplice. Il risparmio previdenziale



COSA È SUCCESSO

Dopo tanto penare, la miniriforma Lo Presti ad agosto è entrata in vigore. Tecnicamente si tratta di una novità destinata a migliorare le pensioni dei liberi professionisti fino ad un +30%. In quale modo? Con un aumento del contributo a carico del cliente che il professionista riceve in fattura (il cosiddetto «contributo integrativo») e può destinare all'incremento della pensione. È importante, però, sottolineare che la legge è stata approvata con una «raccomandazione» vincolante: si dovrà obbligatoriamente accantonare, anno dopo anno, una percentuale del proprio reddito maggiore del 10% attuale.

COLPO D'OCCHIO

L'Eppi ha aperto il suo cantiere lavori in 15 città italiane. Questo vuol dire che dal 5 al 28 ottobre la discussione su quale sia la formula migliore per rendere la previdenza più adeguata è stata portata in giro in tutta Italia con il compito di informare e ricevere risposte direttamente dalla platea.

*In realtà il cantiere è stato aperto a **Prato**, l'8 settembre scorso, dove ci si è confrontati in modo schietto ma avendo ben chiaro un unico fine: spiegare che la scelta della pensione è oramai una questione per giovani e non più solo per anziani. A Prato, la platea ha capito l'importanza del cambiamento.*

5 ottobre	Treviso
6 ottobre	Trento
7 ottobre	Udine
11 ottobre	Napoli
12 ottobre	Genova
13 ottobre	Torino
14 ottobre	Milano
18 ottobre	Bari
19 ottobre	Lamezia Terme
20 ottobre	Caltanissetta
21 ottobre	Oristano
25 ottobre	Firenze
26 ottobre	Ascoli Piceno
27 ottobre	Roma
28 ottobre	Bologna

di ogni perito industriale libero professionista equivale ad una somma accantonata in percentuale dal reddito più una somma accantonata in percentuale dal fatturato, che fino a ieri serviva solo per l'assistenza e le spese di gestione. La seconda quota non proviene dal portafoglio del professionista ma da quello del cliente, che per legge riconosce questo «contributo integrativo» in fattura, elemento importante per capire la miniriforma Lo Presti. Quanto vale il contributo integrativo? Il 2% del fatturato. Quanto vale invece il risparmio del professionista, versato direttamente dal proprio portafoglio? Il 10% del reddito. Dato che normalmente il fatturato è circa una buona metà superiore al reddito (se l'uno è 100, il fatturato è 150), ogni 1% del fatturato equivale ad un 1,5% rispetto al reddito. Cosa prevede dunque la riforma Lo Presti? Fornisce alle Casse di previdenza private la possibilità di chiedere al cliente non più il 2% ma il 4% del fatturato e di indirizzare la miglioramento sulla pensione. Se il ragionamento svolto ►

Com'è oggi

Il 10 secco

Oggi tu versi, e dunque metti da parte per la pensione futura, il 10% del reddito

Cosa otterrai?

Il rapporto tra la tua futura pensione e l'ultimo reddito si ferma a circa il 20% dopo 35 anni di contributi

Come potrà essere domani

16+2

Domani se verserai, e dunque metterai da parte ogni anno per la pensione futura, il 16% del reddito, beneficiando anche del 2% del contributo integrativo

Cosa otterrai?

Il rapporto tra pensione ed ultimo reddito arriverà a circa il 35% dopo 35 anni di contributi

18+3

Domani se invece verserai, e dunque metterai da parte ogni anno per la pensione futura, il 18% del reddito, beneficiando anche del 3% del contributo integrativo

Cosa otterrai?

Il rapporto tra pensione ed ultimo reddito arriverà a circa il 41% dopo 35 anni di contributi

► fin qui è giusto, quel 2% in più vale, rispetto al reddito, un 3% circa: dunque la miniriforma Lo Presti permette di accantonare per la futura pensione complessivamente il 13% del reddito (10+3), versandone invece solo il 10%. Una bella novità. A questo punto, dobbiamo compiere l'ultima operazione: se immagino un giovane di 30 anni e un risparmio fino a 65 anni di età, calcolo il +3% annuale su un periodo di accumulo di 35 anni. Quel 3%, a priori dell'entità del reddito, accresce la pensione fino ad un +30%. Insomma, se mi aspetta una pensione da 850 euro, la legge Lo Presti mi permetterà di arrivare a 1.105 euro. Ma non è finita qui.

□ AUMENTO DEL RISPARMIO PERSONALE

Il Parlamento che ha approvato la legge Lo Presti ha formulato una «raccomandazione»: il professionista se ne avvale, deve anche aumentare il risparmio annuale in termini di reddito. Cosa significa? Significa che se benefici di un 3% annuale versato dal cliente, devi impegnarti a risparmiare più del 10%. Quanto di più? Qui le ipotesi in gioco sarebbero tante, ma l'Eppi ha scelto di chiedere direttamente il parere dei periti industriali su due indirizzi: risparmio previdenziale individuale («contributo soggettivo») al 16% del reddito ed il contributo integrativo al 4% del fatturato, di cui un 2% per la pensione, oppure risparmio previdenziale individuale al 18% del reddito ed il contributo integrativo al 5% del fatturato, di cui il 3% per la pensione. Per semplicità, le due ipotesi le possiamo chiamare 16+2 e 18+3.

Per compiere una scelta ponderata, bisogna rendersi conto dell'obiettivo finale: che pensione avrò con entrambe? Invece di ragionare in termini assoluti, gli esperti ci hanno insegnato a ragionare con un confronto: il metodo più efficace è quello di paragonare il reddito alla pensione e valutare dopo 35 anni in che misura l'uno sostituisca l'altro. Tutti noi ambiremo a che questo rapporto fosse al 100%,

I PERITI INDUSTRIALI HANNO CHIESTO

■ UNA PENSIONE OPPURE UNA CASA?

Se è vero che il risparmio annuale per la pensione (versando all'Eppi una percentuale del reddito) è una forma di investimento, perché devo scegliere di investire nella previdenza e non in un'altra forma che ritengo migliore?

Il risparmio previdenziale è un obbligo di legge semplicemente perché il diritto a godere di una pensione è sancito dalla Costituzione: dunque, la previdenza di base è uno strumento per soddisfare uno dei principi guida contenuti nella nostra Carta dei diritti fondamentali. Certo va chiarito che si tratta appunto di un futuro reddito di base, cioè un assegno che costituirà un piedistallo su cui ognuno potrà aggiungere altre forme di investimento che riterrà opportune. Riguardo quest'ultime, ogni singolo sceglierà modi e maniere che egli stesso riterrà migliori. ■

■ MA È IL MOMENTO GIUSTO?

Le regole della previdenza non si potevano cambiare al momento in cui fosse stata superata l'attuale fase di crisi economica? Certamente la delicata fase di crisi attuale non aiuta, però sarebbe altrettanto ottuso non applicare ora la miniriforma Lo Presti: oggi le pensioni non sono adeguate e oggi dobbiamo pensare a forme di risparmio più importanti. E va detto che in previdenza non si può attendere, perché ogni anno non sfruttato per accantonare denari è un anno perso per migliorare l'adeguatezza pensionistica. La crisi attuale, comunque, non è stata ignorata: il processo di aumento in ogni caso è pensato in modo graduale (un punto percentuale per ogni anno) a fronte di un vantaggio immediato che si avrà dal nuovo contributo integrativo. È inoltre auspicabile che entro un orizzonte di breve termine la crisi economica sia alle nostre spalle. ■



■ PERCHÉ LE FETTE DI PENSIONE SONO PICCOLE?

L'indice che determina l'entità della pensione è un coefficiente, cioè è un coltello che divide una torta (il «montante») in tante fette quante sono le annualità previste. Questo coltello non potrebbe essere più generoso e tagliare la torta in «fette» più grandi così da aumentare le pensioni? Se quel coltello tagliasse oggi la torta in fette più grandi, la torta magari finirebbe tra 5 o 6 anni. E dopo, chi pagherebbe le pensioni? Proprio per evitare ciò, il Ministero del welfare aggiorna in base all'aspettativa di vita il coefficiente su cui si stabilisce l'entità della pensione. L'unico vero sistema per tagliare le fette più grandi — dunque garantire pensioni maggiori — è quello di aumentare le dimensioni della torta. Proprio questo è l'intento della miniriforma Lo Presti e delle diverse ipotesi su cui Eppi sta lavorando. ■

■ MA QUANTO DURA LA PENSIONE?

La mia impressione è che i soldi che ho risparmiato durante la mia attività professionale non tornino tutti nelle mie tasche: per quanti anni l'Eppi mi garantirà la pensione? E se muoio prima, chi beneficia del mio capitale?

L'Eppi garantisce la pensione per tutta la vita. Certo, questo periodo non è ugualmente lungo per tutti: oggi l'attesa di vita media della popolazione maschile raggiunge gli 82 anni e mezzo e su questo periodo viene suddiviso il risparmio accumulato.

Se si vive meno quell'età, una percentuale della pensione va ai parenti prossimi (moglie e figli) e una parte va in un fondo comune.

Se si vive più di 82 anni e mezzo, la pensione è pagata proprio con quel fondo comune che serve anche per finanziare le attività di assistenza. ■

mentre i numeri che vedete nel grafico accanto rappresentano la vera fotografia dello stato attuale. Se la miniriforma Lo Presti non viene applicata, con un risparmio pari al solo 10% del reddito la nostra pensione equivarrà un 20% scarso del reddito: se guadagnavamo 100, in pensione andremo con un quinto. Troppo poco e troppo poco adeguato. In particolare se si valuta il reddito in uscita di circa 43.000 euro (vedi grafico) si rischia di andare in pensione con 621 euro lordi al mese, dopo 35 anni di risparmio.

L'ipotesi 16+2 fa impennare quella percentuale al 35% e l'ipotesi 18+3 al 41%. Ecco allora che scegliere una delle due strade non diventa più solo un sottostare al vincolo della miniriforma Lo Presti, ma diventa una scelta di responsabilità: se intendo arrivare al raddoppio della mia prospettiva pensionistica, seppur lontana da un ipotetico 100% ma molto più adeguata, è necessario dirigersi verso un impegno di risparmio annuale molto diverso dall'attuale.

□ UNA SCELTA GRADUALE E CONDIVISA

Questo è stato il tema affrontato nei 15 incontri sul territorio che si sono appena conclusi il 28 ottobre. Lo staff dirigente dell'Eppi ha incontrato platee quasi sempre curiose e attente, molto spesso puntigliose, ma tutte con la voglia di capire e già questa è una notizia: su 15 incontri dobbiamo registrare una buona partecipazione media. Merito anche dei colleghi sul territorio che hanno lavorato spesso molto bene per sensibilizzare i professionisti e convincerli a diventare attori della loro previdenza.

Quale sia la proposta maggiormente condivisa è troppo presto per dirlo, perché mentre scriviamo il cantiere è ancora aperto. Però possiamo dire che coloro che si sono dichiarati disposti ad accogliere la miniriforma Lo Presti sono in assoluto più aperti alla linea graduale, vale a dire a concepire un sistema di aumento progressivo dell'1% annuo dal 2012 in poi. Aspettiamo, dunque, novembre, per tirare le conclusioni. ■

Vantaggio FISCALE



DI ROBERTO CONTESSI

Molti non lo sanno ma il risparmio pensionistico è uno strumento per pagare meno tasse: se versi 100 all'Eppi per la tua pensione paghi in effetti solo 70, perché un buon 30% lo sconti dal taglio dell'imposizione fiscale. Ecco in quale modo

Pochi si accorgono che il risparmio previdenziale genera un vantaggio fiscale. Versando, e dunque accantonando per il futuro, una quota di contributi annuali, quella quota è deducibile dalla dichiarazione dei redditi, generando un taglio delle tasse che devono essere versate ogni anno. Per calcolare esattamente il vantaggio dobbiamo però prima avere ben chiare due idee: quella di risparmio previdenziale e quella di montante.

□ DUE NOZIONI BASE

Chiamiamo «risparmio previdenziale» l'importo accantonato anno dopo anno da un singolo professionista calcolato sulla percentuale del reddito. Facciamo una ipotesi e costruiamo un profilo tipo sulla base di dati reali. Ipotizziamo, allora, che la

percentuale di accantonamento nel 2012 sia passata dal 10 al 16% del reddito – dunque che la miniriforma Lo Presti sia già attiva – e tracciamo il profilo di un possibile perito industriale: giovane, 30 anni, iscritto all'Eppi appunto nel 2012, reddito di entrata 13.000 euro all'anno, continuità dell'attività fino al 2046, anno in cui compie 65 anni e va in pensione con un reddito di uscita di 43.000 euro. Nel 2046, dopo 35 anni di accumulo, il suo semplice «risparmio previdenziale» ammonta a 136.603,07 euro.

Altro discorso è quello del «montante» cioè quel salvadanaio – o torta che dir si voglia – che è costituito da tre componenti: anzitutto il risparmio previdenziale di cui abbiamo appena parlato, poi il bonus del 2% del fatturato a carico del cliente (ammesso che la miniriforma lo Presti sia appunto in vigore) e infine la rivalutazione garantita dall'Eppi, cioè l'importo che l'Ente di previdenza assegna ad ogni salvadanaio per garantire il potere d'acquisto nel corso del tempo. Per rendere i dati quanto più attendibili, abbiamo ipotizzato che la rivalutazione si basi su un Pil che cresca poco (1,6% annuo), dato attuale e che prudenzialmente proiettiamo fino al 2046 così da ottenere degli importi che si avvicinino quanto più al dato reale.

A questo punto, le tre grandezze sommate tra di loro producono l'importo di cui il professionista dispone a 65 anni: il suo «montante» di 205.306,42 euro.

□ IL VANTAGGIO FISCALE E IL COSTO DEI CONTRIBUTI

Il risparmio previdenziale di 136.603,07 euro genera un immediato vantaggio fiscale non indifferente: siamo a 42.635 euro, che rappresentano la quota di tasse tagliata rispetto al reddito accumulato, valutando i diversi scaglioni specificati dall'Agenzia delle entrate. In proporzione, appare chiaro che tale vantaggio ammonta a circa un terzo del risparmio previdenziale, ma spesso viene appunto ignorato, mentre di fatto è un beneficio che appartiene alla «pensione futura», perché è stato generato dal movimento di accantonamento per la pensione a sostegno della terza età.

Forzando un po' la mano, il vantaggio fiscale è una sorta di pensione anticipata o «pensione pocket» di circa 1.200 euro all'anno, dal 2012 al 2046, che possiamo monetizzare sottraendolo all'importo dei contributi versati. Quanto sono costati in ►

L'ARGOMENTO

L'idea del vantaggio fiscale è quella per cui i soldi accantonati per la propria previdenza non stanno fermi, ma fruttano per il solo fatto di spostarli. E non è solo un modo di dire. Un vantaggio indiretto ma immediato di cui ci si rende poco conto è infatti il taglio delle tasse generato dall'impegno per la propria pensione, perché l'importo versato in Eppi abbate subito la base imponibile. Sostanzialmente è pari ad un costo che abbassa quanto dovrei versare allo Stato come tasse. Questo risparmio, a ben vedere, appartiene alla voce «pensione futura» ma è come se mi venisse anticipato anno per anno. Come posso monetizzarlo e rendermene conto? Lo possiamo paragonare ad uno sconto sul versamento previdenziale: ho pagato 100 per la mia futura pensione, ma risparmiando 30 di «vantaggio fiscale», ho di fatto pagato 70.

FOCUS

L'ESEMPIO CONCRETO

In questo articolo ragioniamo su un caso reale per spiegare il vantaggio fiscale: un giovane che si iscrive all'Eppi a 30 anni e va in pensione a 65 anni con 35 anni di versamenti. Ipotizziamo in particolare che il suo reddito di entrata (a 30 anni) sia di 13.000 euro e il suo reddito di uscita (a 65 anni) sia di 43.000 euro, come emerge dalla media reale dei redditi dei periti industriali liberi professionisti. Anche i tassi di rivalutazione che applichiamo nel nostro esempio sono molto prudenziali: immaginiamo che in 35 anni il Pil aumenti solo dell'1,6% all'anno cosicché anche la rivalutazione (stabilita nella media del Pil su 5 anni) del suo «salvadanaio» (il montante) sia prudenzialmente stimata nella stessa misura. ■

Il montante o "salvadanaio"

A	B	C	A+B+C
Risparmio previdenziale in 35 anni	2% del fatturato a carico del cliente	Rivalutazione	MONTANTE O "SALVADANAIO"
€ 136.603,07	€ 25.821,01	€ 42.882,34	€ 205.306,42

NUDO E CRUDO

Cosa avviene in casa Inps



Un giovane iscritto all'Inps (Gestione separata) ha lo stesso metodo di calcolo della pensione di un perito industriale iscritto Eppi, cioè il metodo «contributivo». Perché prenderlo in considerazione? Perché ad oggi la Gestione separata è l'altra faccia della previdenza di un lavoratore autonomo non iscritto ad un albo professionale. In cosa differiscono Inps ed Eppi? Nella percentuale di «accantonamento». Un iscritto Inps «accantona» (cioè, versa per la sua futura pensione) il 26% del reddito all'anno, quindi ben più del doppio rispetto ad un perito industriale. Dunque, dopo 35 anni di attività la pensione dell'iscritto Inps rappresenterà circa il 50% del suo ultimo reddito.

In parole povere, per avere una pensione che tenda ad assicurare almeno la metà dell'ultimo reddito da lavoro bisogna risparmiare circa 1/4 di quanto si guadagna ogni anno. ■

► definitiva i contributi che hanno generato un certo montante? Il risparmio previdenziale è stato di 136.603,07 euro a cui sottraiamo 42.635 euro ed otteniamo il costo effettivo del nostro impegno: i contributi sono costati in effetti 93.968,07 euro e hanno generato un montante di 205.306,42 euro.

□ GIOVANI E ANZIANI

Il vantaggio fiscale fornisce il meglio di sé quando viene applicato ad un profilo giovane: 35 anni sono un periodo congruo per acquisire benefici ed è per questo che le regole della previdenza di nuova generazione possono dare il massimo vantaggio quando applicate da periti industriali che progettino il proprio impegno previdenziale quanto prima possibile.

Il vantaggio, invece, riduce il suo peso quando diminuisce il periodo di accumulo, cosa che avviene per profili professionali meno giovani, anche se in quel caso l'effetto può essere riequilibrato se viene aumentata la quota da accantonare. Ecco perché gli esperti consigliano di incominciare a riempire il salvadanaio o «montante» fin da giovani, perché per ottenere gli stessi risultati da meno giovani bisogna aumentare l'impegno: versare più contributi, ottenendo in cambio ovviamente un maggiore vantaggio fiscale. La cultura previdenziale che ci è stata impartita ci ha consigliato di comportarci in questo modo (aumentare l'importo dei contributi quanto più ci si avvicina ai 65 anni), ma questa poteva essere una strategia vincente in un sistema previdenziale che stabiliva la rata pensionistica sull'ultimo reddito da lavoro: oggi invece conta l'intero periodo di accumulo. Per i professionisti più avanti con gli anni, esiste anche la possibilità di allungare la vita professionale ed andare in pensione dopo 65 anni, avendo un doppio beneficio: riempire di più il salvadanaio per la pensione, cioè il «montante», e avvalersi di un indice di calcolo delle rate pensionistiche più vantaggioso. Questo indice (il «coefficiente di trasformazione»), dovendo suddividere la torta del montante per un numero inferiore di anni, taglia delle fette più generose, compatibilmente con le riserve dell'ente di previdenza. Come effetto dell'andare in pensione dai 66 anni in poi, insomma la pensione annuale aumenta in modo significativo rispetto ai consueti 65 anni, fino ad un massimo di un +20%. ■

COLPO D'OCCHIO

IN PENSIONE A 66 ANNI

Ad oggi esiste un'altra strada per innalzare la propria pensione: andare in pensione un po' più tardi. Questo per due ragioni: anzitutto perché si gode di uno o più anni di versamento e dunque è un po' più grande la torta che poi verrà tagliata in tante fette quanti sono gli anni di attesa di vita. In secondo luogo, perché questa attesa di vita è diminuita: non è più 17 anni e mezzo, ma 16 anni e mezzo, appunto perché uno è già passato.

Tiriamo le somme

A	B	C
Risparmio previdenziale in 35 anni	2% del fatturato a carico del cliente	Rivalutazione
€ 136.603,07	€ 25.821,01	€ 42.882,34

Stare più sul territorio

Quindici date su tutto il territorio e ad ottobre l'Eppi ha portato tra gli iscritti la discussione su come applicare al meglio la miniriforma Lo Presti. Ora si tratterà di tirare le somme per seguire le indicazioni che negli incontri hanno riscosso più attenzione

Domanda. Presidente, di cosa ha bisogno oggi il mondo della previdenza?

Risposta. Far partecipare in modo autentico tutti i lavoratori, pubblici e privati, e tutti i liberi professionisti alle idee che ruotano intorno al mondo del welfare. Parlare di questi argomenti è ugualmente importante del parlare di risparmio energetico o dello sfruttamento delle materie prime.

D. Cosa manca?

R. Prima di tutto mancano le occasioni. Di Welfare bisognerà pure che se ne inizi a parlare con calma e consapevolezza. Pochi vedono il risparmio pensionistico come uno strumento per pagare meno tasse, mentre accantonare per il futuro permette di far crescere l'assegno pensionistico e risparmiare nella tassazione in modo trasparente. Senza evadere il fisco, insomma.

D. Se ci sono le occasioni, chi manca di solito?

R. Di solito i giovani, perché ci si avvicina al tema pensioni quando è troppo tardi. Dobbiamo compiere uno sforzo per portare questi temi nelle scuole, nelle università e nei posti di lavoro. Mi ricor-

do che **Domenico Siniscalco**, ex ministro delle Finanze raccontava di come era stato affascinante parlare di welfare a platee di ragazzi delle scuole medie, facendo esempi con le uova e le galline. E poi mi permetta di aggiungere che questi temi a volte sono nelle mani solo delle associazioni sindacali mentre dovrebbero essere patrimonio di ognuno di noi.

D. Cosa non sappiamo sul welfare?

R. Oltre a non conoscere il vantaggio fiscale di quanto accantoniamo nella pensione, non sappiamo che può essere vantaggioso continuare a lavorare dopo 65 anni, ricevere contributi a fondo perduto per accendere un mutuo professionale, non sappiamo di godere di una assicurazione sanitaria per i grandi rischi e le malattie importanti.

D. Strumenti per cambiare?

R. L'Eppi ad ottobre ha portato la previdenza in 15 città di tutta Italia e l'occasione di dibattito è il modo più trasparente di cambiare eventualmente le regole del gioco, all'indomani dell'opportunità della miniriforma Lo Presti. Questo spero sia l'inizio di una stagione nuova che stia più a contatto con il territorio. ■



Florio Bendinelli

A+B+C	D	A-D
MONTANTE O "SALVADANAIO"	Vantaggio fiscale	"COSTO" REALE DEI CONTRIBUTI
€ 205.306,42	€ 42.635,00	€ 93.968,07



Progettare una riforma della previdenza con la partecipazione diretta degli iscritti mi sembra un gesto di civiltà perché a tutti sia dato il diritto di esprimere la propria opinione sul futuro della previdenza

Over 65

FINE DEL CONTENZIOSO

DI ROBERTO CONTESSI



COSA È SUCCESSO

Si è chiusa la vicenda dell'iscrizione forzosa all'Inps dei liberi professionisti, i quali dopo aver compiuto 65 anni (dunque in età da pensione), avevano optato per continuare a lavorare. La nuova legge rende inefficace qualsiasi procedimento l'Inps abbia tentato, ma stabilisce che dal 1° gennaio 2012 i pensionati che continueranno a lavorare dovranno versare una percentuale del loro reddito annuale anche se in forma agevolata: al 50% d'ora in poi.

FOCUS

UN IMPEGNO DA SOTTOLINEARE

Tutti i commentatori giornalistici su questa vicenda hanno riconosciuto un ruolo leader all'ente di previdenza periti industriali. La linea è stata quella di sostenere un tavolo aperto a tre, tra Inps, Ministero del welfare e Casse dei professionisti, attraverso una serie di incontri di avvicinamento che, pazientemente, hanno evitato anzitutto che il Regolamento degli enti di previdenza privati come l'Eppi fosse considerato carta straccia. Poi, è arrivato per caparbietà anche l'accordo. ■

Un passo avanti verso un accordo ragionevole. Così potremmo intendere il testo della prima manovra Finanziaria estiva (legge 111/2011, articolo 18, comma 11) nella parte dedicata a sistemare la vicenda dei pensionati lavoratori liberi professionisti. Il punto dibattuto, ricordiamolo, era stato il tentativo dell'Inps dal 2008 in poi di imporre l'iscrizione d'ufficio nei propri elenchi e il pagamento di multe salate a tutti coloro che continuavano la libera attività, dopo aver raggiunto il diritto della pensione, se avessero scelto legittimamente di interrompere la contribuzione previdenziale. L'illecito paradossale di cui i liberi professionisti venivano accusati dall'Inps era proprio quello di aver esercitato un diritto che era stabilito dal Regolamento della Cassa di previdenza, appunto quello di poter optare dopo 65 anni se continuare o meno ad accantonare una parte del reddito da lavoro a fini pensionistici.

In buona sostanza fino ad oggi, versare il contributo soggettivo dopo aver compiuto 65 anni era una facoltà e non un obbligo mentre la legge finanziaria stabilisce che dal 1° gennaio 2012 chi continuerà ad esercitare dopo il pensionamento a 65 anni dovrà obbligatoriamente ad accantonare una parte del reddito, seppur in forma agevolata: la metà della percentuale in vigore. Un semplice esempio ci aiuta a capire: se la contribuzione Eppi è fissa al 10% del reddito, gli over 65 dovranno versare il 5%; se dal 2012 verranno approvate nuove regole sotto la spinta della miniriforma Lo Presti, la percentuale cambierà ma sempre in misura del 50% del livello obbligatorio.

D'altro canto, l'Inps si è impegnato ad annullare tutti i procedimenti che potevano potenzialmente coinvolgere i circa 800 iscritti Eppi, riconoscendo che le regole in vigore fino al 2011 li proteggono da ogni cartella esattoriale che l'Inps abbia recapitato loro chiedendo un presunto mancato versamento dei contributi.

Insomma pari e patta: nessuna iscrizione d'ufficio all'Inps di nessun libero professionista che produca reddito frutto delle sue competenze professionali specifiche; completo annullamento di tutte le cartelle di riscossione per il mancato versamento dei contributi fino al 2011 per tutti i professionisti iscritti agli enti di previdenza, come l'Eppi, che prevedevano la sospensione del pagamento dopo il diritto alla pensione a 65 anni; cambiamento delle regole dal 2012 in poi.

La nuova norma sollecita le stesse Casse dei professio-



La manovra estiva di Tremonti sana la complessa questione di chi esercita la professione oltre il 65esimo anno di età. L'Inps ha dichiarato che annullerà ogni provvedimento rispetto al passato, ma dal 2012 sarà comunque obbligatorio accantonare, in forma agevolata, parte del reddito per la pensione

nisti ad intervenire subito per tentare di attenuare le conseguenze di una pensione il cui valore è ad oggi distante rispetto al reddito che si riesce a conseguire in età da lavoro. L'accordo con Inps e Ministero del welfare si iscrive, allora, nel perimetro delle azioni da mettere in atto a tutela della congruità della futura pensione del libero professionista per spingere tutti insieme verso un percorso che permetta di accantonare quante più risorse possibili. Anche dopo 65 anni, se si continua a lavorare.

Bisogna infine sottolineare che l'agevolazione del 50% tocca solo chi ha compiuto 65 anni ed ha richiesto la pensione, dunque i liberi professionisti ancora lavoratori solo se pensionati. Non riguarda coloro che hanno compiuto 65 anni e non presentano domanda di pensione. Dunque, se al 1° gennaio 2012 un perito industriale di 67 anni non è pensionato e continua ad esercitare la professione dovrà accantonare presso l'Eppi una parte del reddito («contributo soggettivo») in base alla percentuale in vigore senza alcun diritto di riduzione. ■

NUDO E CRUDO

Qualche passo è ancora iniquo

Il testo approvato nella Finanziaria estiva resta purtroppo iniquo su un punto. Sembra che venga fatta una sottile distinzione fra gli ultra 65enni: sono annullate le eventuali multe presentate dall'Inps ai professionisti che hanno raggiunto 65 anni e hanno almeno cinque anni di contribuzione (i «già pensionati»), ma sarebbero obbligati a sanare le cartelle Inps gli iscritti Eppi che hanno compiuto 65 anni, che non hanno maturato il diritto ad una pensione (perché hanno versato per meno di 5 anni) e, in più, che hanno scelto di non versare il contributo previdenziale avvalendosi delle disposizioni regolamentari. Insomma, un perito industriale che si è iscritto a 61 anni, ha contribuito per 4 anni e poi ha interrotto la contribuzione, ed ha continuato a lavorare per 2 anni fino a 67, potrebbe dover rendere conto all'Inps dei due anni di reddito oltre i 65 anni. Su questo punto, le Casse dei professionisti dovranno farsi carico di risanare questa situazione. ■



Sempre un passo avanti!

Antincendio

CPI win® è la famiglia di software leader in Italia per risolvere in modo professionale, veloce e intuitivo tutte le problematiche legate al settore della **prevenzione incendi**. Suddivisa in 4 sezioni, è la soluzione software più completa in Italia, già aggiornata agli ultimi sviluppi normativi.



CPI win® Attività

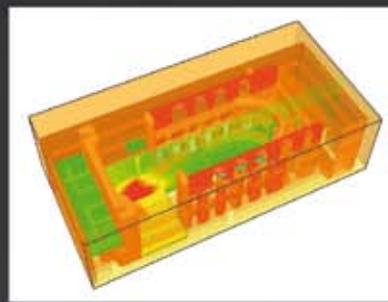
I software di questa sezione permettono di espletare tutte le pratiche legate alla progettazione antincendio da presentare ai VV.FF. (Certificato di Prevenzione Incendi e similari) per le attività soggette al controllo dei vigili del fuoco (specificatamente normate e non).

Aggiornato al DPR n. 151/11



CPI win® FSE

CPI win® FSE è l'unico software in Italia che consente di operare secondo i nuovi indirizzi dell'**Ingegneria della Sicurezza Antincendio (FSE)** analizzando il fenomeno dell'incendio e dell'evacuazione delle persone mediante vere e proprie simulazioni sulla base dei modelli FDS ed EVAC.



CPI win® Impianti

I software di **CPI win® Impianti** permettono di progettare in modo altamente professionale e veloce gli impianti antincendio, anche più complessi, ad idranti/naspi/monitori, a sprinkler, a CO2 e dei sistemi di rivelazione ed evacuazione del fumo e calore.



CPI win® REI

La suite permette la verifica, con metodo tabellare e/o analitico, della resistenza al fuoco delle strutture (REI), in particolare per quelle in c.a., c.a.p., acciaio, legno pareti in muratura portanti e non, anche tramite l'utilizzo di curve naturali di incendio, ottenute mediante valutazioni di ingegneria della sicurezza.

Approfitta della convenzione stipulata da Opificium e Namirial SpA per l'acquisto dei migliori software per l'edilizia. Richiedi informazioni agli uffici BM Sistemi e Microsoft.

NAMIRIAL SPA Sede legale, direzione e amministrazione
60019 Senigallia (AN) Via Caduti sul Lavoro, 4
Tel. 071.63494 sel.autom. - 199.418016 - info@namirial.com - www.namirial.com

MICROSOFTWARE Sviluppo, area commerciale e assistenza
60131 Ancona (AN) Via Brezze Bianche, 158/A
Tel. 071.205380 - Fax 199.401027 - info@microsoftware.it - www.microsoftware.it

BM Sistemi Sviluppo, area commerciale e assistenza
97015 Modica (RG) Via Sacro Cuore, 114/C
Tel. 0932.763691 - Fax 0932.459010 - info@bmsistemi.com - www.bmsistemi.com

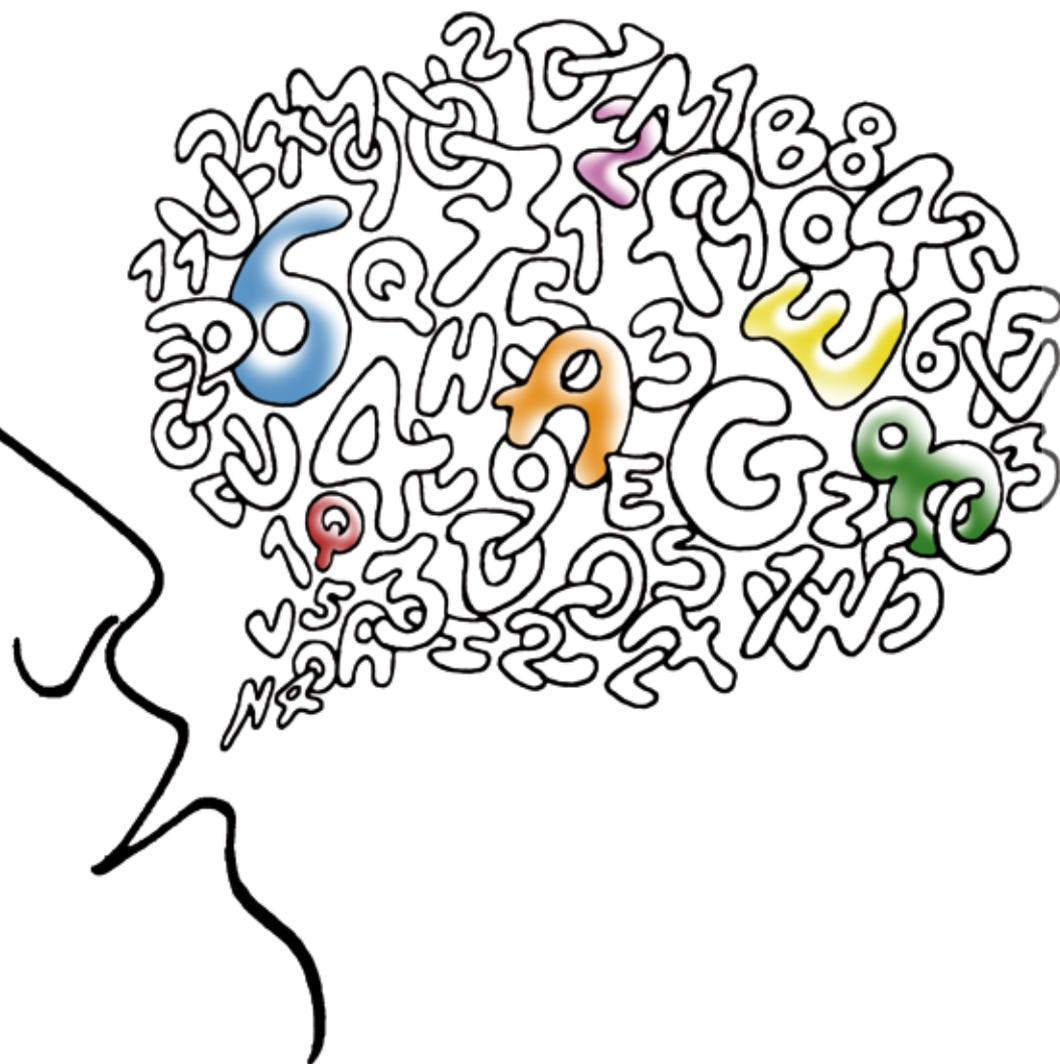
 **Namirial**[®]
SpA

 **MICRO SOFTWARE**

 **BM SISTEMI**

LA PAROLA E IL NUMERO: UN'IPOTESI DI RICONCILIAZIONE

La storia della separazione tra conoscenza umanistica e sapere tecnico ha la stessa età del pensiero umano. Il 9 giugno scorso ne hanno parlato in un seminario-dibattito promosso da Cnpi ed Eppi, in collaborazione con il Collegio di Caserta, autorevoli studiosi sotto l'egida dell'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli. Ma, nella cornice della Reggia, l'artificiosa opposizione tra scienze umane e scienze matematiche ha lasciato il posto a una più feconda ricerca sui nessi tra emozione e logica



LA FRECCIA E IL CERCHIO SAPERI A CONFRONTO

Strumenti della ragione,
strumenti della passione
Edoardo Sant'Elia

DA PAG. 28

Per una filologia complessa
Romeo De Maio

DA PAG. 31

Automa/Anima:
scommettere sull'uomo
Francesco Asti

DA PAG. 34

Buttiamo giù quel muro
Valerio Bignami

DA PAG. 36

Memoria/Limite:
la fabbrica del ricordo
Aniello Montano

DA PAG. 38

STRUMENTI DELLA RAGIONE, STRUMENTI DELLA PASSIONE

DI EDOARDO SANT'ELIA



Una freccia che ruota attorno a sé fino a formare un cerchio, la coda esterno punto di partenza, la punta rivolta all'interno. Un simbolo che unisce l'arma e il bersaglio in un solo movimento, necessario e irripetibile. «Il pensiero è una freccia. Il sentimento, un cerchio», secondo la poetessa russa **Marina Cvetaeva**: e così nel simbolo che traduce graficamente il nome dato al internazionale bilingue (italiano/inglese) che ho fondato e dirigo, «La freccia e il cerchio», c'è il richiamo al pensiero come al sentimento, pulsioni diversissime e convergenti, ingredienti base di un progetto culturale «a termine», edito da La scuola di Pitagora, che si snoda lungo otto anni, dal 2010 al 2017, fino a formare un unico, compatto *corpus*, una sorta di eccentrica enciclopedia delle idee, dove l'approccio non è esclusivamente intellettuale né suscita una rigida gerarchia dei saperi.

Queste idee, infatti, sono trattate da vari punti di vista e servendosi di numerosi linguaggi, che vanno dalla filosofia all'antropologia, dall'arte alla scienza, dalla comunicazione alla poesia, dall'estetica alla tecnica; un orizzonte ampio, di volta in volta strutturato attorno ad una duplice, significativa tematicità, opposti che si attraggono e si

respingono, come prevede il preciso piano dell'opera. I primi due numeri si sono occupati rispettivamente di *Automa/Anima* e *Memoria/*

Limite, categorie prese ulteriormente in esame nel seminario-dibattito organizzato dall'Eppi – con il patrocinio dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, che assieme alla Società di studi politici promuove l'annuale – negli spazi della Reggia di Caserta; una giornata di studio dall'esplicito titolo: *Saperi a confronto*.

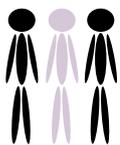
Protagonista, dunque, l'ottica multidisciplinare, tra le principali caratteristiche di un'epoca che sembra svilupparsi con poco metodo in ogni direzione, confondendo e rendendo indecifrabile il quadro d'insieme. È finito, in realtà, il tempo degli specialismi; o meglio: non è più possibile applicarsi esclusivamente alla coltivazione del proprio orticello intellettuale o professionale senza tener conto dell'ambito complessivo in cui le conoscenze praticate vanno ad inserirsi, senza valutare le spinte e le modifiche che i raggiungimenti nei vari campi comportano in un panorama sempre più interconnesso.

La comparazione critica diviene allora pratica indispensabile: i saperi non si ergono più come maestose cattedrali, ciascuna punto di riferimento di un proprio ►



Non è più possibile applicarsi esclusivamente alla coltivazione del proprio orticello intellettuale o professionale senza tener conto dell'ambito complessivo in cui le conoscenze praticate vanno ad inserirsi

È necessario fondare una nuova grammatica della conoscenza per superare antichi steccati e fiacche coazioni a ripetere che ancora impediscono di avviare un dialogo tra i saperi. Cominciando a dire che se quello tecnico non è figlio di un dio minore, quello umanistico non deve rinchiudersi nella propria torre d'avorio



L'AUTORE

Edoardo Sant'Elia, poeta e saggista, ha fondato e diretto «Il rosso e il nero», rivista di letteratura italiana contemporanea: sedici numeri previsti e realizzati in otto anni (1992-99). Come poeta ha privilegiato la forma poetica ed il registro epico, attraverso edizioni d'arte cui hanno collaborato vari disegnatori, ed è presente su riviste e antologie; tra le sue pubblicazioni: *Zodiaco* (1996), *Il circo* (2009). Come saggista ha approfondito la storia delle idee e i rapporti fra i linguaggi, occupandosi, in quest'ottica,

della narrativa di genere, di teatro e maschere, di cinema e telefilm, di fumetto; tra i suoi scritti: *Pulcinella condannato alla sedia elettrica* (1994), *Alle radici del «fantastico»: breve galleria degli orchi di Basile*, in *Universi del fantastico: per una definizione di genere* (2009), a cura di R. Runcini e B. Mancini. Ha fondato e dirige, ora, l'annuale internazionale bilingue (italiano/inglese) di filosofia, letteratura, linguaggi «*La freccia e il cerchio*», anch'esso progetto rigorosamente strutturato in un preciso arco di tempo: 2010-17.

► territorio, destinato a cure esclusive; ma possono raffigurarsi, piuttosto, come sentinelle di un unico universo in continuo divenire, sentinelle mobili, in grado di scambiare dati e informazioni. Saperi a confronto, quindi: lo hanno fatto, in questa circostanza, **Romeo De Maio, Francesco Asti, Aniello Montano.**

De Maio, in apertura, ha riproposto la sua idea di filologia complessa, ovvero uno studio della storia che tenga conto di tutte le fonti, quelle ufficiali e quelle materiali, valutando accanto agli avvenimenti solenni, come battaglie, trattati, cerimonie, anche gli accadimenti quotidiani, il cibo, i vestiti, le norme contrattuali; ed inserendo nel circuito le opere d'arte, con la loro valenza simbolica, e quelle letterarie, in grado di svelare retroscena tanto intimi quanto significativi. Francesco Asti ha indagato, viceversa, le potenzialità del cervello umano in parallelo con gli sviluppi dell'intelligenza artificiale, entrambi portatori di strutture logico-matematiche, sintetizzabili nell'un caso nel software di un computer ma nell'altro integrati e superati da un ragionamento che va oltre la logica e non è riproducibile attraverso una macchina; per Asti, è legittima la necessità dell'automa e delle sue funzioni ma in un contesto dove biologia, filosofia e teologia si pongono come saperi diver-

IL PIANO DELL'OPERA

Promosso dall'Istituto italiano per gli studi filosofici e dalla Società di studi politici, «**La freccia e il cerchio**», l'Annuale internazionale bilingue (italiano/inglese) di filosofia, letteratura, linguaggi, fondato e diretto da Edoardo Sant'Elia, dopo aver pubblicato nel 2010 e nel 2011 i primi due volumi (*Automa/Anima* e *Memoria/Limite*), prevede di editare nei prossimi anni i seguenti titoli:

2012 *Festa/Famiglia*

2013 *Specchio/Maschera*

2014 *Assenza/Voci*

2015 *Destino/Numeri*

2016 *Illusione/Indizio*

2017 *Nemico/Scelta*

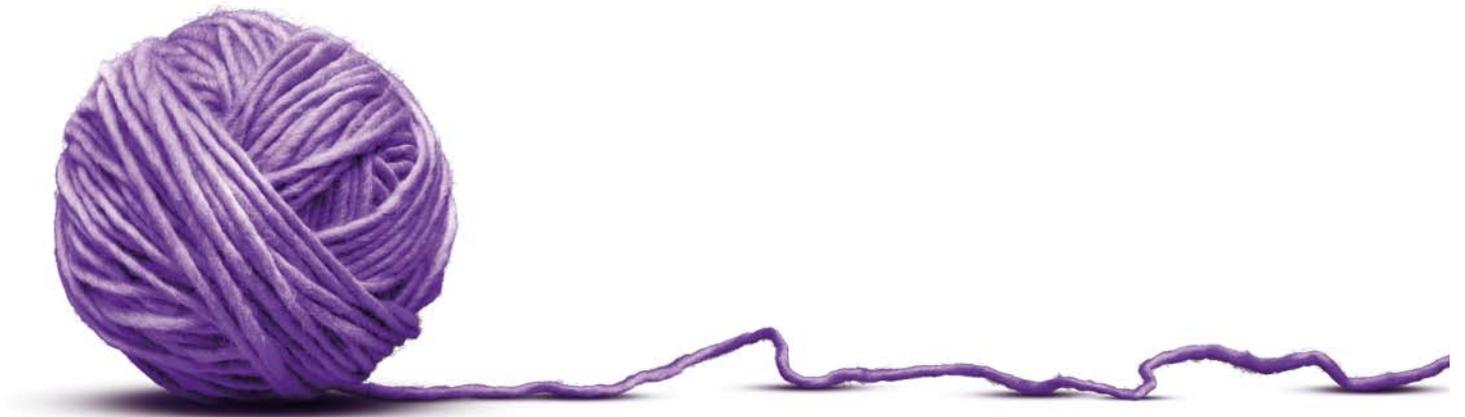
si miranti allo stesso scopo: scommettere sull'uomo, sulle sue potenzialità.

Aniello Montano, dal canto suo, ha ripercorso i tragitti della memoria nella cultura classica, tragitti che conducono alla conservazione di un patrimonio prezioso ma al contempo, nell'atto stesso della scelta selettiva, ad un suo rinnovamento, ad un affinamento che diviene premessa di una tradizione ulteriore; il risultato, inevitabile, è una vera e propria fabbrica del ricordo, una costruzione collettiva dove il linguaggio metaforico e la mitologia convivono accanto alle architetture ben organizzate del pensiero, quelle su cui si fondano i valori di ogni società.

La tavola rotonda successiva al seminario, cui hanno partecipato docenti, periti ed esponenti del mondo della scuola, e la discussione aperta al pubblico che ne è scaturita, hanno ruotato attorno ad una particolare proposta: la possibilità di configurare nell'ambito degli Istituti superiori, in particolare quelli tecnici, un percorso didattico innovativo che preveda – sotto forma di tirocinio, di orientamento, di formazione, di stimolo al pensiero nei suoi vari aspetti – lo studio o l'introduzione della filosofia, non tuttavia come storia della materia (cosa già prevista e peraltro utile) ma come filtro concettuale capace di andare oltre la consueta analisi della parola messa in pagina, dedicandosi piuttosto alla verifica di quelle idee che passano attraverso le immagini, fisse o in movimento, attraverso le note, attraverso i media, esplorando così, con inedite ipotesi interpretative, quei nuovi linguaggi che – certo, assieme agli antichi, coniugati tuttavia in forme diverse dal passato – definiscono il panorama culturale della contemporaneità.

Ed è questo, esattamente, l'obiettivo che ci siamo posti con «La freccia e il cerchio»: praticare una ricerca filosofica tanto analitica quanto creativa, che non rinunci ad alcun mezzo d'indagine, adoperando gli strumenti della ragione ma anche quelli della passione per costruire una grammatica della conoscenza intellettuale e sentimentale assieme. ■

PER UNA FILOLOGIA COMPLESSA



DI ROMEO DE MAIO

L'apparire della rivista «La freccia e il cerchio» ha prospettato non solo un riesame della letteratura socio-linguistica ma anche nuove riflessioni sulla filosofia del linguaggio. La rivista si è dedicata con categorizzante rigore a costruire un nuovo modo di intendere la storia delle idee, ►



La vera conoscenza non si affida a una sola metodologia, ma è costretta ad indagare su più registri. Ed anche opposizioni apparentemente irriducibili come quella di Automa/Anima possono rivelare profondi contatti e sorprendenti sollecitazioni per una migliore comprensione di noi stessi

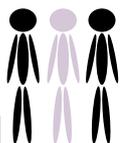


► attraverso temi oppositivi ma anche complici come quelli che sono oggetto di questa giornata di studio, ovvero Automa/Anima e Memoria/Limite.

Il rapporto fra anima e automa affonda le sue radici nella tradizione, una tradizione duplice che, per quanto riguarda l'anima, fa capo naturalmente alle pagine della Bibbia, dove si crea il rapporto fra l'anima stessa e il Creatore ed è un rapporto che gli artisti da una parte e i teologi dall'altra dichiarano affettuosamente; penso, tra gli artisti, a **Jacopo Della Quercia** che ha scolpito sul portale della

Chiesa di San Domenico a Bologna la *Creazione di Eva*, tema ripreso poi da Michelangelo nella Cappella Sistina, laddove ha raffigurato la storia primordiale del mondo, capovolgendo la concezione orientale basata sul terrore della divinità per affermare viceversa, cristianamente, il dialogo tra Dio e la creatura, tra l'anima e l'Eterno.

Quanto all'automata, di là dai primi cenni rinvenibili negli scritti di Platone – penso soprattutto al mito della caverna, teso ad affermare la libertà di pensiero e di coscienza contro le ingannevoli ombre, un mito ripreso e



L'AUTORE

Romeo De Maio ha tenuto l'insegnamento di Storia moderna presso l'Università di Napoli Federico II, dove ha fondato la prima cattedra europea di Storia del Rinascimento. È stato anche direttore della Scuola vaticana di Biblioteconomia, scriptor latinus della Biblioteca Apostolica Vaticana, Honor Guest al Warburg Institute di Londra. È autore di Michelangelo e la

Controriforma (1978), un classico della storiografia contemporanea. Fra gli altri suoi libri: *Bonsignore Cacciaguerra* (1964), *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna* (1971), *Pittura e Controriforma a Napoli* (1983), *Donna e Rinascimento* (1987), *Pulcinella, il filosofo che fu chiamato pazzo* (1989), *Rinascimento senza toga* (1999), *Cristo e la Sfinge* (2001).



Nella pagina di sinistra: una scena tratta da *Tempi moderni*. Il film, diretto e interpretato da Charlie Chaplin è del 1936. In questa pagina: la Morte gioca a scacchi con il Cavaliere. È la scena più celebre de *Il settimo sigillo*. La pellicola venne girata dal regista svedese Ingmar Bergman nel 1957

rovesciato da Leonardo che fa entrare viceversa nella sua caverna persone libere e dialoganti –, farei partire dal Settecento una nuova mitologia che fa capo al classico trattato *L'uomo macchina*, di **Julien de La Mettrie**, la cui visione meccanicistica nega alla radice qualsivoglia ipotesi spirituale.

La modernità è tuttora in bilico fra questi due estremi, che riassumerei attraverso due apologhi cinematografici dovuti a grandi maestri: Bergman e Chaplin.

Il primo ha raccontato, nella favola medioevale *Il settimo sigillo*, la marcia di avvicinamento di un cavaliere verso la morte, che è poi un viaggio, assieme doloroso e salvifico, alla riscoperta della propria anima.

Il secondo, in *Tempi moderni*, ha raffigurato in via definitiva l'annientamento dell'uomo contemporaneo, ridotto a semplice ingranaggio nel meccanismo esaustivo di una fabbrica-mondo. Automa ed anima continuano così a rappresentare le due possibilità, le due strade percorribili, a volte sovrapponibili, che l'uomo può o deve imboccare. Circa la memoria e i suoi limiti, partirei dal rapporto tra memoria e mitologia, un intreccio non facile da sciogliere per il fascino intrinseco che lega i due elementi.

In effetti la mitologia si configura come una sorta di memoria ancestrale dell'umanità, un immaginario collettivo che ci plasma, anche a nostra insaputa, collaborando alla formazione della coscienza.

Il ricordo, viceversa, concerne in modo particolare l'individuo, le sue sensazioni, le sue verifiche, il modo suo di misurare il mondo, di rammentarlo per come si riflette nella propria esperienza.

Vorrei soffermarmi anche sull'uso che lo storico fa della memoria, un uso non settoriale, limitato ai fatti, ma che comprende piuttosto le parti filosofiche degli eventi, le motivazioni profonde da cui scaturiscono, i concetti-chiave che guidano i grandi mutamenti.

E ricordiamo anche la memoria come fondamento della tradizione culturale, una memoria assieme filologica e poetica, quasi serbatoio artistico di sensazioni, emozioni, idee da tradurre nella creazione artistica. Queste categorie, dunque, Automa/Anima e Memoria/Limite, ci aiutano a riflettere sulla condizione dell'umano nella tradizione culturale europea, una tradizione articolata e complessa con cui fare i conti per comprendere a pieno il posto dell'individuo nella società contemporanea. ■

AUTOMA/ANIMA: SCOMMETTERE SULL'UOMO

DI FRANCESCO ASTI



Nel disegno della freccia e del cerchio le due figure richiamano idealmente l'*esprit de géométrie* e l'*esprit de finesse* che rappresentano non realtà in opposizione, ma il desiderio dell'uomo di giungere all'unificazione dei saperi. L'idea è accattivante e diviene ancor più attuale, se viene proposta nell'ambito di un'iniziativa promossa da una categoria professionale come i periti industriali e ospitata nella magnifica reggia di Caserta. L'*esprit de finesse* si coniuga con la geometria del pensare puro raggiungendo i vertici della bellezza sublime nelle forme architettoniche, come ben si può contemplare nel progetto vanvitelliano. Pensare l'opera da costruire non è solo disegno, ma una vera azione filosofica, in cui il gusto, le forme, la personale meditazione entrano in gioco per rendere unica quell'opera. I periti industriali manifestano nell'operatività la presenza di quella unione di spiriti che si trasforma in bene-essere per l'uomo. Con il patrocinio dell'Istituto italiano per gli studi di filosofia di Napoli, la rivista «La freccia e il cerchio» si pone a livello internazionale. Infatti nomi, come **Remo Bodei, Umberto Curi, Romeo De Maio, Aldo Masullo, Marino Niola, David Punter, Erik S. Rabkin**, costituiscono l'impianto scientifico della ricerca. I temi della rivista sono stati

scelti seguendo un progetto ben organizzato che rivisita in forma prospettica le proposte di pensiero del passato attualizzandole nell'oggi fino a indicare delle suggestioni per il prossimo

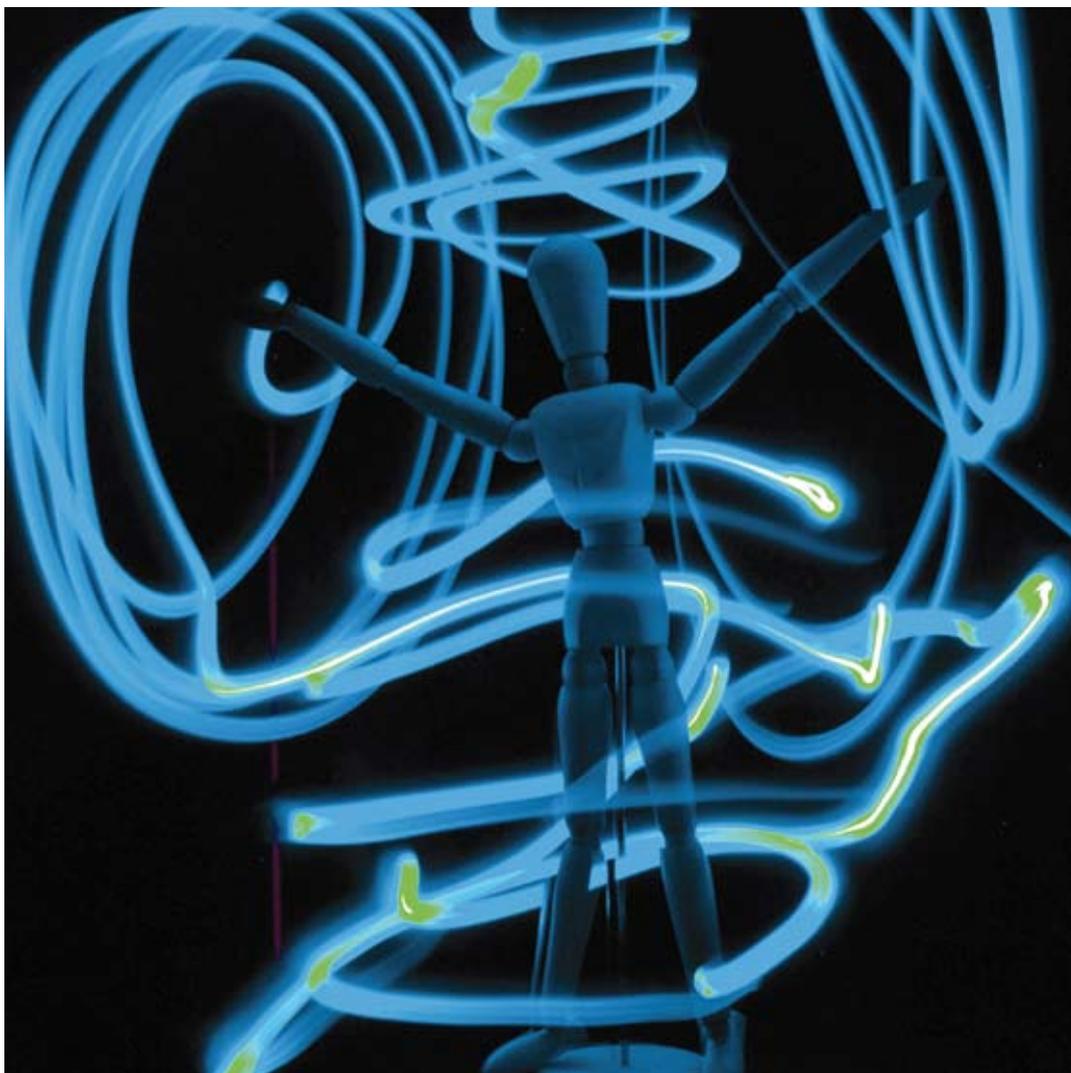
futuro. Potremmo dire che non è solo una semplice rivista, ma un deposito di pensiero che sfida il presente debole per aprirsi ad un domani carico di nuove speranze. Infatti la rivista segue un preciso ordine di tempo, coniugando in prospettiva temi come quelli di cui ci occupiamo oggi, *Automa/Anima* e *Memoria/Limite*, proseguendo poi negli anni con *Festa/Famiglia*, *Specchio/Maschera* ed altri ancora che danno modo ai vari esperti coinvolti di delineare i diversi campi dello scibile umano, nella ricerca di una proficua collaborazione. È proprio grazie a queste iniziative che l'amicizia intellettuale cresce nella diversità di vedute e nella costruzione di un mondo migliore.

Il desiderio di giungere alla sintesi del sapere ha sempre affascinato l'uomo. Per Bonaventura da Bagnoreggio riportare all'unità la conoscenza comporta uno slancio dell'uomo verso la realtà prima che è Dio. Un pensare puro che dimostra l'unicità dell'essere umano, l'impossibilità di duplicarlo in copie conformi. L'unificazione dei saperi, quello scientifico e quello umanistico, dimostra le grandi capacità che ha l'essere umano di superare se stesso per aprirsi all'Infinita Trascendenza. L'unità dei



L'interdisciplinarietà dimostra la liquidità del sapere, la sua capacità di permeare tutte le attività dell'ingegno umano. Un sapere condiviso spinge l'uomo a riflettere sulla complessità della sua natura

Ogni conoscenza non è mai fine a se stessa: né quella che ci viene suggerita dal verso di una poesia, né quella che abbiamo codificato applicando una procedura scientifica. Entrambe ci riportano, da prospettive differenti ma di uguale valore, alla centralità dell'essere umano



saperi comporta essenzialmente un cambiamento di mentalità, così come viene indicato dai curatori della rivista. Il primo passo è accettare la fruibilità delle conoscenze. Non si può vivere, oggi, separando le varie acquisizioni scientifiche dal vivere quotidiano dell'uomo. L'interdisciplinarietà dimostra la liquidità del sapere, la sua ca-

pacità di permeare tutte le attività dell'ingegno umano. Un sapere condiviso spinge l'uomo a riflettere sulla complessità della sua natura. Quando giunge alla sintesi delle sue conoscenze scopre che tutte le sue facoltà si orientano alla ricerca del Bene Sommo per la costruzione di una società a misura d'uomo. ►



L'AUTORE

Francesco Asti, sacerdote dell'Arcidiocesi di Napoli dal 1992, è professore di teologia presso la Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale. Il suo lavoro di ricerca esplora, con particolare attenzione, lo statuto epistemologico della teologia spirituale attraverso l'analisi del vissuto mistico. Dal 2008 è direttore dell'Istituto di cristologia presso la Facoltà di teologia, sez. San Tommaso, e consultore teologo presso la Congregazione per le cause dei santi. Ha pubblicato: *Spiritualità e mistica* (2003), *Dire Dio* (2006), *Teologia della vita mistica* (2009), *Sul cuore di Cristo. Spiritualità sacerdotale secondo il pensiero di Guglielmo Giaquinta* (2010).

► Il pensare l'unità dei saperi è proprio dell'essere umano o può essere ricostruito in un automa? Che cosa rende l'uomo un essere assoluto: pensiero, amore, Dio? Perché la macchina non è ancora capace di superare l'uomo? Può una macchina giungere alla sintesi intuitiva del mistero della vita? Nella rivista l'articolo di Sant'Elia sulle Marionette dal futuro e le immagini di bambole del Baraldi pongono il problema dell'automata e dell'anima, della macchina e dell'uomo. In un mondo dove la macchina si umanizza e l'uomo diventa bionico, si cerca lo specifico che delinea l'unicità dell'essere umano. Oserei dire che il pensare Dio fa propriamente l'uomo. Pensare Dio, al di là dei neuroni, comporta una ricerca sull'uomo, sulla sua capacità di relazione che lo pone in una continua tensione conoscitiva ed affettiva. Nello studio della mente i filosofi pongono il problema dell'Intelligenza Artificiale. Il pensiero umano può essere formalizzato in strutture logico-matematiche. Ne è un esempio il software del computer che rappresenta il modo di procedere di un elaboratore. L'intelligenza, però, non si riduce solo ed esclusivamente ad algoritmi, ma vi è qualcosa che supera il processo logico dell'uomo, quando si

tratta di intuire la risoluzione di un problema senza passare per tutte le fasi di un ragionamento. I processi abduktivivi fanno della mente un meccanismo unico che non è riproducibile con una rappresentazione del cervello umano. L'originalità dell'uomo, anima-coscienza, non è componibile come le parti di un computer che, comunque, resta una creazione dell'uomo stesso non esistente in natura. In un'interessante studio americano la domanda di fondo posta dagli autori (**A. Newberg, E. D'Aquili, V. Rause**) è *Why God Won't Go Away* (Perché Dio non se n'è andato?). E nel tentativo di trovare una risposta hanno condotto una ricerca riguardante l'osservazione del cervello in soggetti che si applicano alla meditazione profonda. Furono scelti dei monaci buddisti e delle suore francescane che furono sottoposti alla tomografia Spect (Single Photon Emission Computed Tomography) osservando che alcune aree del cervello erano maggiormente sollecitate nell'atto della preghiera profonda, particolarmente i lobi parietali e frontali, i lobi temporali, l'amigdala e l'ippocampo. Ciò non significava che avevano trovato il God Spot, cioè l'area in cui è possibile intravedere la funzione del

BUTTIAMO GIÙ QUEL MURO

La separazione dei saperi sta snaturando l'essere umano. Per abbattere le barriere è necessario ripensare i fondamenti della scuola.

La crisi economica che sta sconvolgendo l'intero mondo occidentale è sotto gli occhi di tutti. Essendo palese ed incidente in modo drammatico sulla vita di ogni cittadino, i governi, anche se in modo più o meno efficace, si sono dati e si stanno dando da fare per individuare soluzioni e risolvere o attenuare le conseguenze. Ma la vera crisi che sta passando ai più inosservata ed in silenzio, che lavora subdolamente come un cancro, è la crisi dell'istruzione e dei valori.

Le nazioni tutte sono attratte sempre di più dall'idea del profitto, il prodotto interno lordo è l'unico indicatore con il quale viene valutata la ricchezza di una società ed il suo benessere, la crescita economica è ormai l'obiettivo unico a cui deve tendere una nazione per esprimere qualità della vita. L'equa distribuzione sociale, la felicità, la bellezza, la spiritualità, la solidarietà ed il rispetto dell'altro sono valori che mai entrano nelle valutazioni della ricchezza di un popolo.

Quando una nazione è attratta solo dall'idea del profitto è conseguente che i saperi, non strettamente legati alla competitività del mercato e non funzionali ad una logica



di profitto a breve termine, sono i primi ad essere ridimensionati o addirittura eliminati a favore di percorsi formativi che privilegiano l'istruzione tecnico-scientifica più idonea a conseguire l'obiettivo della crescita economica immediata.

La specializzazione e la settorializzazione della formazione non a caso vengono sistematicamente invocate dal mondo imprenditoriale

che ha necessità immediata di specialisti da impiegare nei prodotti che il mercato chiede. Emblematico lo slogan coniato per prefigurare la «nuova scuola» ispirato alle tre I, «informatica, inglese, impresa», o alla ancora più infelice frase pronunciata dal ministro dell'Economia «... con la cultura non si mangia...».

Il ridimensionamento degli studi classici ed umanistici a favore di un approccio nozionistico e settoriale del sapere comporta drammatiche conseguenze sulla stessa garanzia

divino nel cervello umano, ma solo come il cervello funziona su particolari sollecitazioni. Il *Brain Imaging* aveva visualizzato, in maniera alquanto imprecisa, zone di interesse neurale che permettono all'uomo di svolgere compiti cognitivi come per esempio la concentrazione.

Dio non lascerà mai il cervello, non perché i ricercatori abbiano trovato dove Dio risiede, quanto piuttosto hanno scoperto le emozioni, le sensazioni che l'uomo prova al cospetto di Dio. La biologia del credere è una ricerca sulle strutture neurali e sul loro funzionamento in vista di una migliore comprensione dell'essere umano. Allora sorge spontanea una domanda provocatoria: Dio ha creato il cervello o il cervello ha creato Dio? Per quanto riguarda la fede cristiana, dalla ricerca condotta risulta evidente che l'esperienza cristiana è essenzialmente un incontro. Come tale implica una relazione profonda, stabile e continuata che mette in gioco tutte le facoltà dell'uomo, non si riduce ad un meccanismo statico, ma è dinamico come ogni incontro che fa il credente nella sua vita. In questa relazione il credente si trascende per essere in unione con il suo Signore. È evidente che la prospettiva teologica osserva questo trascendimento considerando i risultati delle varie discipline scientifiche in un continuo dialogo per

la crescita armonica del credente. In questa linea l'elemento fondante è il contenuto della rivelazione, per cui Dio non è una costruzione neurale, ma è Persona che si intrattiene con la sua creatura. Ciò diventa un vero e proprio discriminante per la comprensione di ciò che può accadere nella totalità dell'uomo e non semplicemente nella struttura neurale. L'idea di Dio non racchiude Dio stesso, ma trasmette una relazione che non può essere sostituita o automatizzata, pur volendo ricreare le condizioni biochimiche. La preghiera, caratteristica principale del sentimento religioso, non sarà una perdita di tempo, bensì un esempio di come l'*esprit de géométrie* indaga le profondità dell'universo alla ricerca dell'unicità dell'essere umano. L'automatismo ha come scopo non la sostituzione dell'uomo quanto un suo perfezionamento. La finalità deve essere sempre chiara, in quanto si può correre il rischio di annientare l'umanità, pensando di far del bene. Il supporto multidisciplinare consente di confrontare le diverse ricerche, mettendo in comune i risultati per una crescita armonica dell'essere umano. E allora il pensare teologicamente e il pensare filosoficamente diventano necessari per la costituzione di un unico sapere, che rende l'uomo costruttore del proprio futuro. ■

Si potrebbe cominciare con una provocazione (ma è anche una proposta): perché non introdurre un corso di filosofia negli Istituti tecnici?

di democrazia di un Paese. La capacità di elaborare autonomamente idee e pensieri critici, la capacità del discernimento, la capacità di trascendere il localismo sono di fatto le capacità essenziali per la salute di qualsiasi democrazia e per la formazione di un cittadino del mondo capace di partecipare con dignità ed autorevolezza alla propria autodeterminazione.

Il problema quindi non è contrapporre il sapere classico a quello tecnico-scientifico, così come ci lasciano intendere nei dibattiti, anche a livello culturale alto. Il vero problema è trovare il giusto equilibrio e ottenere quella contaminazione dei saperi che è l'unica garanzia di una crescita culturale autentica, duratura e che in ogni momento garantisce l'autonomia dell'individuo di fronte al «problema». Quella cultura e quel sapere che dotano l'individuo di quegli strumenti necessari a determinare una scala valoriale indispensabile a fondare una società identitaria.

Non si può essere buoni ingegneri non conoscendo la storia, la filosofia, l'arte, la letteratura; non si può essere buoni letterati non conoscendo i fondamentali della matematica, della fisica, della chimica. Questa visione dell'istruzione

non è l'esaltazione della scuola generalista e tuttologa, è la visione di un sapere complessivo che dà gli strumenti a chiunque di poter scegliere con consapevolezza ed autonomia il proprio percorso di vita e di poter individuare il proprio ambito di competenza ed apprendimento.

Ben venga quindi il dibattito ed in un certo senso la provocazione che si sono aperti nella nostra categoria, sull'opportunità dello studio della filosofia nell'ambito dei percorsi formativi previsti per le scuole tecniche.

Una discussione ricca di riflessioni, coraggiosa e forse controcorrente, un dibattito sicuramente più che mai attuale in un Paese che ha la necessità di progettare un futuro innovativo e più qualificato.

Una società che deve ricomporre una gerarchia di valori fondata sull'entusiasmo e sulla consapevolezza che il Pil non è l'unico indicatore della ricchezza di una società. Un Paese che deve coniugare uno slogan diverso per la scuola del futuro, non quello delle tre I, ma quello delle tre S, «studiare, studiare, studiare». ■

di Valerio Bignami

MEMORIA/LIMITE: LA FABBRICA DEL RICORDO

DI ANIELLO MONTANO



Benedetto Croce, nel precisare lo statuto epistemico del «concetto severo della storia che sia storia», lo individua nel «passato rivissuto e ripensato dal presente»¹. E, nel cercare il «motivo» giustificativo della storia della filosofia, lo trova nell'esigenza di «annodare» le soluzioni offerte a «un determinato nuovo problema che travaglia il pensiero» alle precedenti, le quali, «nell'atto stesso che rischiarano il nuovo problema, ne vengono rischiarate»². Già in questo breve passaggio è possibile cogliere una delle caratteristiche più importanti e significative del tema della memoria, vale a dire il doppio movimento tra presente e passato. Il presente per poter utilizzare il passato, al fine di ottenere risposte ad alcuni suoi interrogativi, deve poterlo ricordare. Per conservare la memoria del passato, però, bisogna conservare la conoscenza della lingua in cui quel passato è stato tramandato. La tesi secondo cui una lingua veicola importanti contenuti culturali e che, pertanto, l'eventuale sua perdita implichi anche la perdita dei contenuti da essa veicolati l'aveva già enunciata **Niccolò Machiavelli**. Quando sorge una nuova religione – scrive l'autore de *Il Principe* – «il primo studio suo è, per darsi riputazione, estinguere la vecchia». Questa operazione le riesce facilmente se dispone di una lingua diversa. Se invece è costretta a servirsi della stessa lingua per scrivere la nuova legge, allora può cancellare o disperdere molte forme della vecchia religione, ma non le riesce di «spegnere in tutto la notizia delle cose fatte dagli uomini eccellenti di quella». La situazione in cui si è venuta a trovare la religione cristiana è proprio questa. «Chi legge i modi tenuti da San Gregorio³ e da altri capi della religione cristiana⁴ – continua il Segretario fiorentino – vedrà

con quanta ostinazione e' perseguitarono tutte le memorie antiche, ardendo le opere de' poeti e degli storici, ruinando le imagini e guastando ogni altra cosa rendesse alcun segno della antichità»⁵. I Cristiani, continuando a utilizzare il greco e il latino, però, hanno necessariamente conservato la memoria dell'antica cultura e, perciò, il ricordo di un modello intellettuale civile e morale, che continuamente, nel corso dei secoli, si è riproposto e ancora si ripropone come elemento di confronto e di stimolo rispetto alla cultura occidentale, impregnata di cristianesimo da oltre quindici secoli.

Salvatore Settis, da parte sua, ha ritenuto che il «classico», in quanto memoria del passato, «può e deve essere la chiave d'accesso a un ancor più vasto confronto con le culture «altre» in un senso autenticamente «globale»». Infatti, a essere impregnata «di testi, immagini, pensieri che hanno a che fare con le civiltà «classiche» non è solo la cultura occidentale. Lo sono anche altre». Lo sono, ad esempio, la filosofia e la scienza araba e l'arte e la matematica indiana. «Evocare l'altro-da sé che è dentro di noi (il «classico») – incalza Settis – può allora essere un passo essenziale per intendere le alterità che sono fuori di noi (le altre culture), se sapremo ripetere con piena consapevolezza le parole di Rimbaud: «Je' est un autre», l'«io' è un altro». E lo può essere ancora di più se il «classico» viene riproposto «come efficace chiave d'accesso alla molteplicità delle culture del mondo contemporaneo, come aiuto a intendere il loro processo di mutuo interpenetrarsi». E può esserlo, nella piena consapevolezza che la cultura classica, per come la conosciamo, è essa stessa il risultato di un lungo e incisivo processo di ibridazione dovuto al contatto con altre culture. Il «classico» in questa ottica «ridiventerebbe – conclude Settis – quello che altre volte è stato: lo stimolo a un serrato confronto non solo fra Antichi e moderni, ma anche fra le culture «nostre» e le «altre»»⁶.

Non c'è comunità che possa vivere e prosperare senza affidare il suo fondamento a un passato che deve essere costantemente rievocato nel presente. Con un piccolo guaio che è una grande fortuna: ogni nuova rievocazione non è mai una copia conforme della precedente. Così modelliamo le conoscenze e ne siamo, al tempo stesso, modellati



La memoria storica, dunque, esercita un'importante funzione nel rinnovamento della cultura. Riesce a fornire lo stimolo giusto ogniqualvolta il modello interpretativo del reale conosce difficoltà di una certa importanza.

Niccolò Copernico, conquistato dalle principali correnti di pensiero della sua epoca e attratto dalla nuova attenzione che si veniva concentrando sui filosofi preplatonici, esercita una sorta di *sképsis*, di dubbio scettico sui sistemi matematici e sulle osservazioni dei suoi più vicini predecessori. Nella lettera di Prefazione al *De revolutionibus orbium caelestium*, ci informa di essersi proposto «di rileggere le opere di tutti i filosofi» che poteva. E, come primo risultato, trova «in Cicerone che Iceta, aveva intuito che la Terra si muoveva». E in Plutarco legge che anche altri avevano avuto la medesima opinio-

ne. E, tra questi, cita Filolao, Eracleide Pontico ed Ecfanto. «Prendendo quindi spunto da questo – annota Copernico – cominciai anch'io a pensare alla mobilità della Terra». Lo stesso avviene quando **Giordano Bruno**, facendo tesoro della lezione di Copernico, vuole andare oltre il mondo chiuso. Vuole abbattere il cielo delle stelle fisse e accreditare l'immagine infinitistica dell'universo contro quella finitistica, tenuta ferma dallo stesso Copernico. Contro Aristotele si appella ai Preplatonici. Nella *Prefatio in Triginta Sigillos* afferma di aver scritto un «Musarum partus [...] non ignobilis» «ad Pythagorae, Parmenidis, Anaxagorae meliorumque philosophorum sententias probandas»⁷. Con queste affermazioni, ►



L'AUTORE

Aniello Montano è professore ordinario di Storia della filosofia nell'Università di Salerno. Si è interessato di storia della filosofia antica, pubblicando saggi sui Presocratici e su Platone; ha curato la ristampa di saggi di Giuseppe Rensi; ha tradotto, introdotto e commentato opere di Hobbes e di Spinoza; ha pubblicato su Sartre quattro volumi e alcuni saggi. Gli ultimi suoi volumi sono: *Opsis Idea. Figure e temi della filosofia europea da Hobbes a Croce* (2005), *Solitudine e solidarietà. Saggi su Sartre, Merleau-Ponty e Camus* (2006), *Incontri con Marcello Gigante* (2008), *Mario Montuori. Una vita per Socrate* (2009), *I testimoni del tempo. Filosofia e vita civile a Napoli tra Settecento e Novecento* (2010), *Spinoza e i filosofi* (2011).

► Bruno fornisce non soltanto un esempio illuminante dell'utilizzo della memoria storica in funzione propulsiva, ma anche un'utile indicazione del rapporto tra Antichità e Modernità. Entrambe non rappresentano mondi omogenei e pacificati, ma variegati e conflittuali. Alcuni aspetti della cultura antica, momentaneamente «superati» da altri, possono resistere nella memoria profonda dell'umanità, inabissarsi come un fiume carsico, e riemergere, anche a distanze molto lunghe, per essere ripresi in momenti più propizi a un loro utilizzo da menti maggiormente consonanti con essi. Si tratta, come si può constatare, di un modello ricostruttivo della memoria alternativo a quello dialettico, costituito dalle categorie del superamento e dell'inveramento, di stampo aristotelico-hegeliano.

Vico, da parte sua, nel rivendicare l'autonomia e la centralità dell'individuo concreto nel farsi della storia, nell'esperienza attiva da cui «sorge il mondo umano», scava a fondo nella memoria della cultura più antica. Cerca, nell'*antiquissima Italorum sapientia* i segni del primo sorgere della civiltà. E vi trova i modelli originari, le prime categorie spirituali utilizzate dagli uomini per la formazione della società e del farsi della storia e sempre riattivate in ogni momento di caduta e di pericolo della civiltà. Vico accredita la storia come *Scienza nuova*, coniugando memoria, mitologia e linguaggio metaforico, come indirettamente ci ricorda **Romeo De Maio** nel suo dialogo con **Aldo Masullo**, in apertura del secondo numero dell'annuale internazionale «La freccia e il cerchio», fondato e diretto da **Edoardo Sant'Elia** e dedicato al rapporto Memoria/Limite.

Ribadendo l'impostazione del primo numero, attorno ad *Automa/Anima*, l'annuale investiga su queste categorie attraverso testi di varia natura, ad opera di storici, filosofi, studiosi di letteratura, ed anche poeti, che sottolineano qui, nei rispettivi ambiti, i limiti intrinseci della memoria, la quale non può essere rammemorazione di tutto, non può illudersi di conservare ogni evento del passato. L'impresa sarebbe simile a quella di voler – come scrive Bruno nello *Spaccio de la bestia trionfante* – «prendere il conto de granegli de la terra»⁸. La memoria umana, a differenza della memoria artificiale, elimina da sola «il troppo e il vano» e conserva l'essenziale e il necessario. Non lo fa, però, meccanicamente. «Non mi ricordo», espressione tipica del limite della memoria, indica sempre uno sforzo di ricerca pur quando si prende atto dell'impossibilità di ricordare (come sostiene **Rocco Ronchi** nel suo saggio, che coniuga Filosofia e Oblio). Per conservare l'essenziale e il necessario, la memoria umana ha

bisogno di prendersi cura del passato, di non abbandonarlo a se stesso, perché in questo caso andrebbe perso completamente. Come giustamente indica Masullo, la memoria storica, intesa come risposta al bisogno fondamentale dell'uomo in quanto essere sociale, è il risultato di un lavoro comunitario, di una costruzione collettiva. E proprio dalla collettività, attraverso la sua classe colta, deve essere attentamente coltivata, curata e tramandata per servire a fini collettivi, diversamente da come avviene per la memoria individuale, che tende a organizzare i ricordi e a mettere in essere dimenticanze secondo criteri di utilità personale, familiare o di gruppo ristretto (come precisava Primo Levi e come ci ricorda Anna Maria Palombi Cataldi nel suo contributo, che esamina la memoria ebraica dal secondo dopoguerra ai nostri giorni). Per Masullo, dunque, la memoria collettiva è una vera e propria fabbrica del ricordo, fondata su precise scelte, perché «Senza la capacità di costruire una memoria, una società non potrebbe costituirsi». ■

¹ B. Croce, *Intorno alle condizioni presenti della storiografia italiana*, in Idem, *Storia della storiografia italiana nel secolo XIX*, 2 voll., Bari 1947, vol. II, p. 116.

² Ivi, p. 176.

³ Il riferimento è a san Gregorio Magno (VI secolo d. C.), sospettato di aver permesso l'incendio della biblioteca del Palatino e della distruzione dei testi di Livio e di Cicerone.

⁴ Qui l'allusione potrebbe essere a Teofilo e a san Cirillo, zio e nipote, entrambi vescovi di Alessandria, sospettati di aver istigato i loro seguaci ad incendiare all'inizio del V secolo d. C. la ricchissima biblioteca di Alessandria e di aver perseguitato i pagani. Giovanni, vescovo di Nikiu, nella sua Cronaca, raccontando gli eventi che portarono all'uccisione della filosofa e matematica Ipazia, riferisce che Cirillo fu chiamato «il nuovo Teofilo perché aveva distrutto gli ultimi resti dell'idolatria nella città».

⁵ N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, libro II, cap.V.

⁶ S. Settis, *Futuro del «classico»*, Torino 2004, pp. 113-114, passim.

⁷ Jordani Bruni Nolani, *Opera latine conscripta*, publicis sumptibus edita, recensentibus F. Fiorentino [F. Tocco, H. Vitelli, V. Imbriani, C. M. Tallarigo], Neapoli [Florentiae] 1879-1891, 3 voll. in 8 parti, rist. anastatica Stuttgart-Bad Cannstatt 1961-1962, da cui citiamo, vol. II, curantibus F. Tocco et H. Vitelli, Florentiae 1890, p. 75, per la prima citazione, e pp. 77-78, per la seconda.

⁸ G. Bruno, *Spaccio de la bestia trionfante*, in Idem, *Dialoghi italiani*, cit., p. 639.

NOVA

STUDIO TECNICO

NOVA Studio Tecnico è il software leader in Italia per la gestione completa del tuo studio: uno straordinario **sistema modulare personalizzabile** progettato appositamente per le esigenze di periti industriali e studi tecnici, per permettere la miglior organizzazione, coordinamento e controllo di tutto il tuo lavoro, ovunque svolto, aumentando la produttività!

NOVA Studio Tecnico è composto da un **Modulo Base Gratuito** che fornisce le seguenti funzioni essenziali: **Gestione completa soggetti, contatti, protocolli in/out, risorse, agenda, adempimenti e scadenziario** con condivisione dei dati e delle comunicazioni fra colleghi, alle quali puoi aggiungere, in ogni momento, altri moduli che consentono di gestire ulteriori aspetti della tua attività.

Moduli Aggiuntivi

- » Gestione completa pratiche edili, catastali, perizie e stime
- » Redazione modulistica prefincata con decine di modelli utilizzabili
- » Gestione completa della parcellazione con diversi tariffari utilizzabili
- » Gestione completa della contabilità fiscale e prima nota
- » Gestione repertorio telematico

NESSUN SOFTWARE È COSÌ COMPLETO E PERSONALIZZABILE!

E' inoltre possibile ordinare il programma **NOVA Studio Tecnico** con i moduli prescelti direttamente installati su chiave USB per utilizzare il software su qualsiasi PC (dotato di Windows XP, Vista o 7) semplicemente inserendo la chiave USB.

Passa anche tu al software indispensabile per garantire la miglior organizzazione, produttività, controllo di gestione e redditività nel tuo studio ed approfitta delle straordinarie offerte in corso!
www.geonetwork.it

**Sfrutta subito
IL PIÙ POTENTE SOFTWARE**
per gestire tutto il lavoro
del tuo studio!



**SCARICA ORA IL MODULO
BASE GRATUITO!**
www.geonetwork.it



*il tuo studio sempre con
Te, OVUNQUE VAI!*

EFFICIENCY MADE SIMPLE®

CON
NOVA
STUDIO TECNICO

Geo
network
software per l'edilizia
e lo studio professionale del futuro

CACCIA AL TESORO

Dal 2005 una serie di provvedimenti restrittivi vincolano la gestione del patrimonio degli enti di previdenza privati, approvati quasi tutti con la scorciatoia delle leggi finanziarie. La manovra bis 2011 targata Tremonti ha portato, poi, la tassazione delle rendite al 20%: cosa comporta per gli enti di previdenza privati? E cosa potrebbe comportare per le tasche dei singoli iscritti?

DI ROBERTO CONTESSI

Per capire la questione delle rendite degli enti di previdenza privati bisogna capire bene di cosa si occupino, siano essi pubblici o privati. Per dirla in termini semplici, essi proteggono i risparmi di un bacino di lavoratori che affida loro una propria quota di reddito per poterne godere durante la terza età. A questo fine, queste quote devono essere rivalutate per poter fronteggiare quantomeno la svalutazione del costo del denaro.

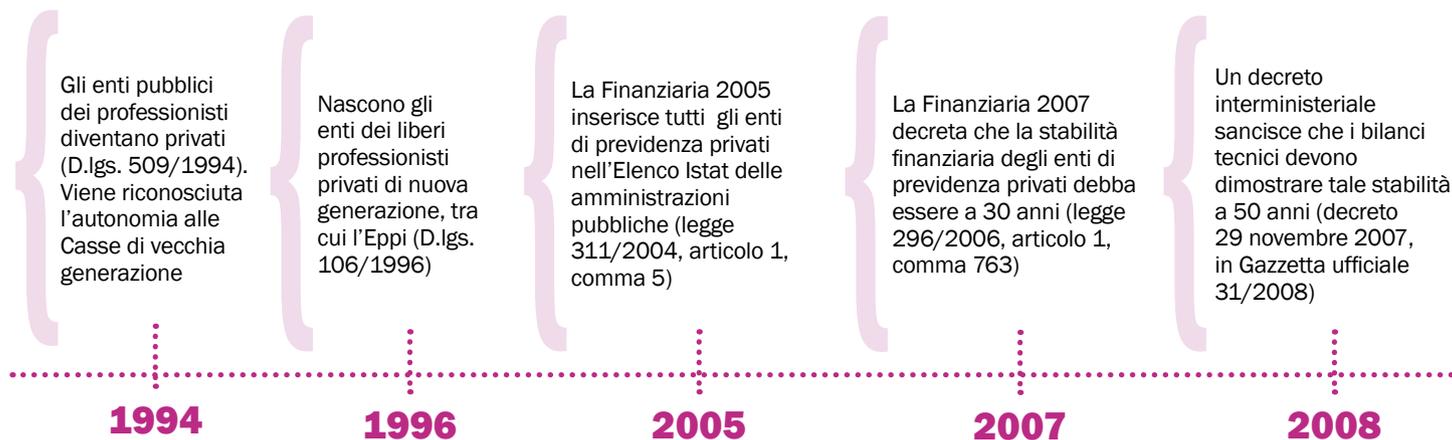
Se però la previdenza pubblica, come l'Inps o l'Inail, garantisce la pensione recuperandola direttamente dagli importi che lo Stato ottiene dal sistema fiscale, la previdenza privata – come l'Eppi – deve mantenere il suo impegno investendo in prima persona il patrimonio, cioè gli importi che gli iscritti gli hanno affidato. A questo fine, partecipa al mercato finanziario, come un operatore tra gli altri operatori, anche se nulla è più lontano dal partecipare al mondo dei *broker*: la previdenza privata non specula, non ha utili di impresa, ma appunto protegge i risparmi dei signori Rossi liberi professionisti.

Per anni le Casse dei professionisti hanno chiesto alla politica che le sue loro rendite fossero tassate meno delle rendite di un comune *broker*, cioè meno del 12,5% annuale. Tutti i ministri dell'Economia succedutisi sulla poltrona hanno promesso di intervenire: non era giusto – si sosteneva – che un ente di previdenza che investe a protezione di un futuro reddito pensionistico fosse tassato come uno scommettitore. L'idea era giusta e sembrava sinceramente che fossero tutti d'accordo ad iniziare una marcia seppur graduale verso l'abbassamento di quel 12,5%. Poi ad agosto, la doccia fredda.

□ DOCCIA SCOZZESE

La Finanziaria bis ha portato al 20% la tassazione sul patrimonio degli enti di previdenza privati, sconfessando quella promessa. Certo, non era un impegno politico, ma si trattava di un indirizzo condiviso. Quali conseguenze per Mario Rossi? Anzitutto

La stretta sugli enti di previdenza privati





la conferma del doppio prelievo nelle sue tasche sia a monte, quando i suoi risparmi sono investiti dall'Eppi per garantirne la rivalutazione, sia a valle, quando Mario Rossi percepirà una pensione tassata in quanto reddito. Seconda notizia sorprendente è che i fondi pensione restano tassati nelle loro rendite all'11%: coloro che gestiscono risorse per ricavarne un comprensibile «utile di gestione» possiedono la tassazione più agevolata, per ragioni francamente misteriose. La terza notizia è che, fatti due conti veloci, l'aumento della tassazione equivale ad un +54 milioni di euro complessivo calcolato su tutta la previdenza professionale: da quella dei medici ed avvocati a quella dei periti industriali. ►

La Manovra Tremonti stabilisce che i piani immobiliari degli enti di previdenza privati devono essere comunicati su base triennale e autorizzati dai ministeri vigilanti (legge 122/2010)

La Manovra di ferragosto stabilisce che la tassazione sulle rendite degli enti di previdenza privati passi dal 12,5% al 20%. La Covip assume il controllo della congruità dei conti degli enti di previdenza privati (legge 138/2011)

2010

2011

COSA È SUCCESSO



La Finanziaria d'estate bis 2011 nella manovra di recupero delle risorse al fine di contenere il debito pubblico ha stabilito di portare la tassazione sulle rendite finanziarie dal 12,5 al 20%.

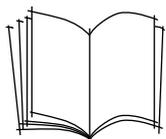
Il provvedimento ha toccato gli investitori che investono con fini speculativi, non ha toccato i fondi investimento con un profilo previdenziale ma, sorprendentemente, ha toccato gli enti di previdenza a favore dei liberi professionisti.

LA DICHIARAZIONE

«Tassare le rendite finanziarie della previdenza di primo pilastro al 20% — mantenendo quelle dei fondi complementari all'11% — è stata una svista della manovra finanziaria che il Ministero del lavoro si è impegnato a correggere quanto prima».

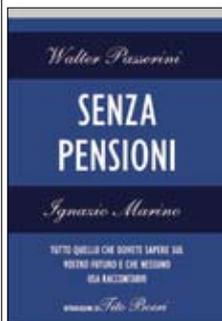
«La richiesta di chiarimenti al Ministero dell'economia è partita subito perché non è logico penalizzare fiscalmente la previdenza obbligatoria senza intervenire invece su quella complementare, qualunque scelta d'investimento si decida di fare. Sono in corso i contatti — ha concluso Verbaro — per trovare a breve una soluzione».

Francesco Verbaro, consigliere giuridico del ministro del Lavoro Maurizio Sacconi
Bari, 15 settembre 2011



LIBRARI

SENZA PENSIONI



Tutto quello che dovete sapere sul vostro futuro e che nessuno osa raccontarvi

Autori: Walter Passerini, Ignazio Marino

Introduzione: Tito Boeri

pp. 192

Euro 13,90

Editore: Chiare Lettere

EAN: 978-88-6190-224-4

Nel decennio 2000-2010, gli iscritti alle casse di previdenza di categoria sono cresciuti da un milione a 1,4 milioni (+34% mentre il patrimonio è salito da 16,7 a 38,8 miliardi (+130%). Si tratta però di una crescita, come rilevato dal Ministero del lavoro, che non potrà durare in eterno. Come prepararsi allora ad un futuro previdenziale sereno? Il libro *Senza Pensioni* (Edizioni Chiarelettere), scritto da Ignazio Marino e Walter Passerini, dedica un ampio e dettagliato reportage al futuro delle pensioni dei professionisti. Compreso quello dei periti industriali che, come è noto, scontano il fatto di adottare un sistema di calcolo poco generoso come quello contributivo. Occuparsi oggi della questione previdenziale, scrivono i due autori, ha di sicuro il vantaggio di non «restare con il cerino in mano» alla vigilia della pensione. In fondo al libro, le schede pratiche per capire con quanto i professionisti andranno in pensione.

► Lo spostamento sarebbe dai 90 milioni attuali ai 144 stimati, che al ministro dell'Economia di turno sicuramente faranno piacere, perché il provvedimento estivo è stato preso in un clima di reale difficoltà nazionale.

Però diamo a Cesare quel che è di Cesare. Va detto che tali risorse avrebbero fatto veramente comodo anche a Mario Rossi libero professionista, che d'altronde è il proprietario legittimo di quei soldi accantonati per la pensione e che fruttano quelle rendite ora tassate al 20%. L'associazione che raccoglie gli enti di previdenza privati (l'Adepp) ha protestato, presentando un emendamento alla Manovra che ha avuto poca fortuna, anche se, quindici giorni dopo il suo stop, **Francesco Verbaro**, consigliere economico del ministro Sacconi, denunciava l'aumento della tassazione come «una svista». Ecco, ma i 54 milioni di euro, se non andassero nelle tasche dello Stato per contribuire a ripianarne i conti, dove potrebbero andare?

IL TESORO

La stima di un organismo autorevole come la Commissione bicamerale di controllo dei conti della previdenza ha valutato nel 2009 che l'ammontare dei patrimoni di tutti gli enti di previdenza sia di circa 36 miliardi di euro, ammontare che a dicembre 2010 è salito a circa 38 miliardi di euro. Di questo «tesoro», almeno 24 miliardi sono investiti in titoli e azioni, muovendo un flusso importante di interessi sul mercato finanziario e forse scatenando qualche appetito. A ben vedere, a partire dal 2005, la regolamentazione sulle Casse è diventata più stringente: dal controllo sulla sostenibilità a 30 anni, al controllo sugli investimenti immobiliari, fino all'aumento della tassazione sulle rendite. Però, il punto è un altro: i 144 milioni previsti per il prossimo anno come tassazione del flusso degli investimenti sono sottratti a qualcuno?

Nella Cassa periti industriali, tutti i rendimenti maggiori della rivalutazione stabilita per legge sono convogliati in un fondo straordinario: significa che se un euro di Mario Rossi rende più di quanto a lui spetta per la rivalutazione, il resto viene accumulato in un cassetto di riserva. Con quel fondo si possono finanziare tanti servizi per Mario Rossi, nel senso che si possono finanziare politiche di sostegno alla professione, mutui e prestiti agevolati, assicurazioni sanitarie integrative, mettere in campo sistemi di cura a lungo termine in casa e non in ospedale per i meno fortunati. Aumentare la tassazione significa tagliare risorse per quel fondo, per tutti i Mario Rossi che scontano già un consistente prelievo fiscale sul reddito.

Dunque, i provvedimenti di contenimento del raggio di azione di chi amministra le Casse dei professionisti non limitano solo la loro autonomia gestionale, ma toccano gli interessi concreti degli iscritti. E il futuro che si profila all'orizzonte non è chiaro. Il ministro del lavoro Sacconi spinge per l'unione degli enti di previdenza, anche se non si capisce se si stia parlando di sostenere una rete di sinergie oppure se ci sia la volontà di far confluire quei 38 miliardi all'interno di una supercassa. «Mi sento di appoggiare l'idea di unificare i servizi di cui le Casse private hanno bisogno, se tutto ciò portasse a risparmio ed efficienza — dice **Florio Bendinelli**, presidente Eppi —, mentre le differenze di storie e gestioni fanno sì che l'unificazione di tutti gli enti di previdenza privati rendano il progetto piuttosto fumoso». Una curiosità finale: ma la svista verrà corretta? ■

CAPA

SINCE 1994

COMPONENTE ELETTRICO PER LA SICUREZZA E PROTEZIONE DI CAVI E CONDUTTURE



- Modello brevettato
- Omologazione del Ministero degli Interni per la posa a terra - pavimentazioni
- Reazione al fuoco CLASSE 1 secondo norme UNI 9174 + UNI 7497
- Conforme alla Direttiva Bassa Tensione CEE/73/23
- Tensione di esercizio 1000 V.c.a. e 1500 V.c.c.
- Resistenza d'isolamento 29,5 GΩ
- Carrabile da automezzi pesanti con il massimo carico ammissibile su strada
- Corpo stampato in poliuretano espanso semirigido autopellante
- Coperchio in policarbonato



INGEGNERIA PER L'INDUSTRIA E LO SPETTACOLO

Via Newton 1/e • San Giovanni in Persiceto (BO) • Italy • tel. +39 051.6874711 • fax +39 051.6874726

www.capa.it

TOUR ELETTRICO

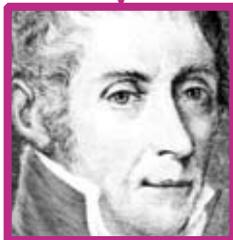


L'800: il secolo elettrico e i suoi protagonisti

Italia

Il 20 marzo 1800 in una comunicazione alla Royal Society annuncia alla comunità scientifica l'invenzione della pila (o «apparato elettromotore» o «apparato a colonna»). Ed è proprio in onore dello scienziato italiano che nel sistema internazionale viene chiamata volt l'unità di misura della differenza di potenziale elettrico

1745-1827



Alessandro Volta

Francia

Fisico matematico francese, conduce fertili ed originali ricerche sulle relazioni tra elettricità ed elettromagnetismo. In suo onore viene chiamata ampere l'unità per la misura della intensità della corrente elettrica

1775-1836



André-Marie Ampère

Danimarca

Nel 1820 scopre che l'ago della bussola devia dal polo nord magnetico se viene avvicinato a un cavo in cui passa corrente elettrica, dimostrando che elettricità e magnetismo sono fenomeni collegati

1777-1851

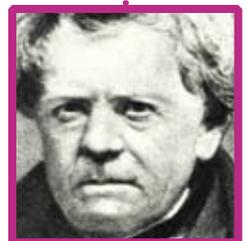


Hans Christian Ørsted

Germania

Al fisico tedesco è dovuta la famosa legge sulla conduzione elettrica. In suo onore l'unità di misura della resistenza elettrica è stata denominata ohm

1789-1854



Georg Simon Ohm

E... *low cost*

DI MARCO IANES, UGO MERLO E COSTANTINO PARLANI

Nuova tappa per la rottamazione degli impianti elettrici. Dopo Bologna e Roma, tocca a Napoli ospitare la manifestazione promossa dalla Fondazione Opificium e dalla Fiera di Milano. Al centro dei lavori l'obiettivo che i progressi tecnologici si traducano in una sensibile diminuzione dei costi

L'elettricità è stata certamente la più grande invenzione del XIX secolo ed è ancora un elemento imprescindibile di ogni progetto che nel XXI secolo si proponga di migliorare la qualità di vita dell'uomo. Ma l'ottimismo ottocentesco delle «magnifiche sorti e progressive» ha nel frattempo ceduto il posto ad una visione preoccupata sul futuro del pianeta. Ad esempio, giovedì 22 settembre, quando 500 professionisti provenienti da Napoli e dalla Campania hanno affollato la sala convegni della Stazione marittima (complimenti all'organizzazione curata dal Collegio di Napoli), mancavano pochi giorni all'*Earth Overshoot Day*, fissato quest'anno al 27 settembre, giorno in cui il consumo di risorse avrebbe oltrepassato la soglia della produzione prevista per l'intero anno. In altre parole, ci stiamo mangiando il capitale, cioè la Terra. E siccome non è immaginabile traslocare a breve su un altro pianeta (anche perché non sembra che al momento se ne trovino di simili al nostro), è consigliabile che tutte le nostre azioni ubbidiscano a un principio di prudente risparmio nell'impiego delle risorse naturali.

Per i relatori di Napoli – fin dal titolo del convegno: *Illuminare meglio consumando meno* – la questione era più che evidente ed è stato da più parti ricordato come, secondo un recente studio pubblicato dall'Agenzia internazionale ▶

Inghilterra

Chimico e fisico inglese. Scopre l'azione meccanica esercitata da un magnete su un filo percorso da corrente elettrica costruendo nel 1821 il primo motore elettrico sperimentale. Si chiama farad l'unità di misura della capacità elettrica

Stati Uniti

Fisico statunitense e autore di ricerche sulla induzione elettromagnetica (in suo onore viene chiamata henry l'unità di misura della induzione magnetica), è anche nel 1831 l'inventore del campanello elettrico

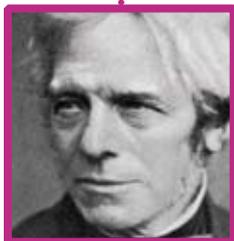
Germania

Fisico tedesco, pubblica l'*Atlante del magnetismo terrestre* e nel 1864 propone un sistema di misure per le correnti elettriche, ancora oggi in uso

Scotia

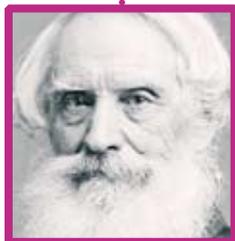
Matematico e fisico scozzese, formula le quattro equazioni che dimostrano che l'elettricità, il magnetismo e la luce sono tutte manifestazioni del medesimo fenomeno: il campo elettromagnetico

1791-1867



Michael Faraday

1797-1878



Samuel Morse

1804-1891



Wilhelm Eduard Weber

1831-1879



James Clerk Maxwell



COSA È SUCCESSO

Si è tenuto a Napoli, presso il Centro congressi della Stazione marittima, il terzo appuntamento del tour *Rottamazione degli impianti elettrici* (leggi il nostro precedente servizio sul n. 3 di «Opificium»), la manifestazione voluta da Fondazione Opificium e Fiera di Milano in vista dell'appuntamento fieristico *E.Tech Experience* che dal 16 novembre al 19 novembre prossimi ospiterà a Milano il meglio della tecnologia mondiale nei settori energia, impiantistica elettrica e illuminazione. Con la moderazione di Maurizio Melis, la mattinata di lavori, dedicata al tema *Illuminare meglio consumando meno*, ha visto la partecipazione anche del sindaco di Napoli Luigi de Magistris che si è dichiarato favorevole all'ipotesi di rottamazione portata avanti dai periti industriali.

► per l'energia, semplicemente facendo uso delle attuali tecnologie e tecniche di illuminazione efficiente, si potrebbero ridurre mediamente di circa il 40% i consumi elettrici relativi.

□ LA SCOMPARSA DELLE STELLE

Ma va anche rilevato come lo spreco di risorse abbia spesso anche cattivi effetti secondari. Guidati, ad esempio, nel passato dalla foga di illuminare tutto e di sconfiggere il buio, abbiamo reso il cielo stellato sopra di noi un ricordo dei tempi andati, privandoci di uno dei più begli spettacoli che la natura è in grado di offrirci.

E a Napoli si è parecchio parlato di inquinamento luminoso, sottolineando l'assenza di una legge nazionale, benché sia stata più volte sottoposta al Parlamento. Vi sono invece per quasi tutte le regioni italiane e per la provincia di Trento (a restare prive di ogni regolamentazione sono Calabria, Sicilia e provincia di Bolzano) normative che prendono in considerazione la necessità di limitare l'inquinamento luminoso. In sintesi, possono essere classificate in tre aree:

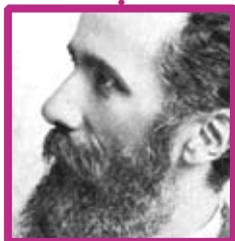
- quelle che si basano sulla norma Uni 10819 (Valle d'Aosta, Piemonte e Basilicata);
- quelle che si basano su specifiche più severe della norma Uni 10819 (Toscana, Lazio e Campania);
- quelle che si basano sul criterio «zero luce verso l'alto» e che fanno tutte riferimento ai contenuti della legge della Regione Lombardia n. 17/2000 e successive modifiche, che impone – salvo poche e ben determinate eccezioni – che nessun apparecchio di illuminazione possa indirizzare luce diretta al di sopra dell'orizzonte (tutte le altre regioni).

Insomma, come al solito nel nostro Paese si registra un'insopprimibile tendenza a complicare le cose e a non consentire quell'uguaglianza di condizioni che sarebbe in grado di favorire

Italia

Fisico, enuncia il 18 marzo 1888 in una comunicazione alla Reale Accademia delle Scienze il principio del campo magnetico rotante, aprendo la strada alle straordinarie invenzioni di **Nikola Tesla** (1856-1943). Una tra tutte la corrente alternata

1847-1897

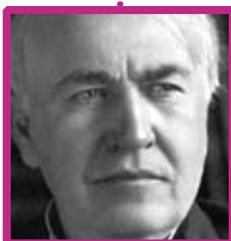


Galileo Ferraris

Stati Uniti

Uno dei più prolifici inventori del suo tempo (1.093 brevetti depositati a suo nome), perfeziona il telefono e inventa il fonografo e la lampada elettrica a filamento di carbone

1847-1931

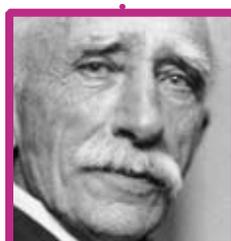


Thomas Alva Edison

Inghilterra

Noto per i suoi studi sull'elettromagnetismo, nel 1904 inventò il diodo, la prima valvola termoionica a due elettrodi, componente insostituibile (fino all'invenzione del transistor) per radio, tv ed ogni apparecchio elettronico

1849-1945



John Ambrose Fleming

Germania

Fisico tedesco, scopre l'esistenza delle onde elettromagnetiche con un apparato di sua costruzione, il dipolo hertziano, in grado di emettere onde radio. In suo onore nel sistema internazionale l'unità di misura della frequenza è stata denominata hertz

1857-1894



Heinrich Rudolf Hertz

un abbattimento dei costi nell'implementazione delle nuove tecnologie.

□ LED, LUCI E OMBRE

Opinioni ancora contrastanti si registrano sulle nuove fonti di illuminazione, i Led. Salutati all'inizio con enorme entusiasmo ed oggi sottoposti ad un vaglio più rigoroso sui loro effetti collaterali, i Led, per quel che concerne l'illuminazione esterna, non sono ancora sorgenti luminose ecocompatibili ed ecosostenibili, avendo temperature di colore >3500K. Se sono unanimemente riconosciuti i pregi (non contengono mercurio, sono di dimensioni ridotte, hanno un'alta resistenza meccanica, si caratterizzano per una lunga durata e per un'alta efficienza, non irradiano Uv/In, quindi gli oggetti illuminati non si riscaldano), pur tuttavia rimangono alcune perplessità, così come sono emerse dalla risposta che il ministro della Salute **Ferruccio Fazio** ha dato il 27 aprile scorso in seguito ad un'interrogazione parlamentare. Ne riportiamo alcuni stralci:

Nel caso dell'abbagliamento debilitante, principalmente connesso ad una eccessiva luminanza della sorgente, può essere resa istantaneamente difficoltosa la visione degli oggetti. Tale condizione è transitoria per via del riflesso naturale di avversione all'esposizione ad una luce intensa che comporta la chiusura delle palpebre e il movimento della testa volto ad allontanare l'occhio dal fascio di luce incidente. Trattandosi di una condizione reversibile, questo tipo di abbagliamento non rappresenta di per sé un danno per la salute, ma può implicare rischi indiretti per la sicurezza per via della possibilità di incidenti.

È risultato che alcuni dispositivi Led utilizzati molto comunemente, anche per l'illuminazione, appartengono al gruppo 2 a causa degli elevati valori di radianza ponderata ►

Italia

Scienziato (e perito industriale!), non è il primo al mondo a trasmettere un segnale a distanza senza fili (il primato, del 1893, è oggi riconosciuto a Nikola Tesla), ma comprende come nessun altro l'enorme potenziale di sviluppo del sistema delle comunicazioni: nel 1920 lo stabilimento di Marconi in Inghilterra è sede della prima trasmissione audio annunciata pubblicamente del Regno Unito, mentre il primo servizio di televisione regolare al mondo viene inaugurato a Londra dalla BBC il 2 novembre 1936, che dopo una breve sperimentazione adotterà dal 1° febbraio 1937 definitivamente il sistema elettronico Marconi-EMI

1874-1937



Guglielmo Marconi



ATTACCARE LA SPINA

PRIMI SQUILLI DI TROMBA PER IL PROGETTO DI ROTTAMAZIONE DEGLI IMPIANTI ELETTRICI

Da un'anticipazione della ricerca che il Censis e Fondazione Opificium presenteranno a Milano il prossimo 16 novembre veniamo a sapere che sono oltre 8 milioni gli impianti elettrici obsoleti o in cattivo stato nelle case degli italiani. Impianti che non rispondono alle moderne norme di sicurezza causando decine di migliaia di incidenti l'anno, 6 mila dei quali con conseguenze sulle persone. Un bilancio, quest'ultimo, con costi sociali elevati. Il dato è emerso durante il terzo incontro del ciclo di conferenze dedicato al tema della rottamazione degli impianti elettrici, che punta a definire una proposta, da presentare al governo, per un incentivo destinato alla sostituzione del vecchio impianto elettrico con uno nuovo ed efficiente sia dal punto di vista energetico che della sicurezza.

Al centro del dibattito, questa volta, l'illuminazione; anzi, la cultura dell'illuminazione. Come dire: andiamo oltre lo slogan (felice ma per certi versi fuorviante) «mi illumino di meno» e puntiamo su «mi illumino meglio». Il livello di spreco in questo settore, infatti, è davvero notevole; eppure la qualità dell'illuminazione resta in molti casi scadente. Basti pensare ai molti impianti di illuminazione pubblica che disperdono gran parte della luce verso l'alto, col risultato di illuminare poco dove serve e provocare inquinamento luminoso; quel fenomeno per cui, di notte, il cielo stellato è sostituito da un indistinto chiarore giallastro.

Eppure esistono soluzioni consolidate per evitare gli sprechi: si va da una migliore progettazione delle apparecchiature illuminanti, in modo che concentrino il fascio luminoso dove serve, all'adozione di led (che per ora richiedono qualche cautela, ma che tutti gli operatori ritengono il futuro dell'illuminazione), fino a sistemi di gestione del livello di illuminazione molto sofisticati, che tengono conto, punto per punto e a seconda della fascia oraria, del livello di illuminazione naturale, e la integrano con la giusta dose di luce artificiale: parliamo di un concetto che vale tanto per gli uffici direzionali quanto per l'illuminazione stradale. In conclusione, illuminare meglio e risparmiare energia è possibile. ■

di Maurizio Melis, Mr Kilowatt, «Radio 24»



► secondo lo spettro d'azione del danno da luce blu (grandezza che tiene conto della diversa efficacia nell'indurre il danno da parte delle varie componenti spettrali della luce). Il gruppo di lavoro conclude: «L'arrivo su mercato dei Led per l'illuminazione rappresenta una svolta senza precedenti: è la prima volta che delle sorgenti classificate nel gruppo di rischio 2 sono accessibili al grande pubblico, in vista di applicazioni domestiche e per di più senza indicazioni dei rischi».

□ IL TEMA DELLA ROTTAMAZIONE

La rottamazione degli impianti elettrici sarà al centro della discussione il prossimo 16 novembre alla Fiera di Milano quando si inaugurerà *E.Tech Experience*. Sul prossimo numero verrà dato ampio e approfondito resoconto della presentazione del rapporto curato dal Censis. Per il momento proviamo invece a ripercorrere quanto è accaduto nel comparto elettrico nel recente passato. Il 5 marzo del 1990, il mondo dell'impiantistica italiana, ma in modo particolare quello dell'impiantistica elettrica, salutò con soddisfazione la pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale» della legge n. 46. Qualcuno la chiamò la legge dei periti industriali. C'è del vero in que-

sta affermazione, poiché i periti industriali furono tra i più attivi nel contribuire a stimolare in tutta Italia il dibattito, coinvolgendo i legislatori nella scrittura di una legge di cui il Paese avvertiva da tempo la necessità. Gli impianti elettrici rappresentavano infatti l'anello debole degli impianti tecnologici, specialmente, ma non solo, nelle abitazioni civili. Prima, nel 1968, era stata approvata la legge n. 186, relativa agli impianti elettrici, che enunciava il principio della «regola dell'arte» e riconosceva implicitamente il valore della normativa Cei. Ma a quel passaggio legislativo non era poi seguito il regolamento di attuazione.

La legge 46/90 ebbe invece l'anno successivo il suo regolamento d'attuazione: il Dpr n. 447. Ciò consentì di avviare un processo di ammodernamento e di messa in sicurezza degli impianti elettrici. Però sia la legge che il regolamento d'attuazione presentavano alcuni punti deboli, come quelli della progettazione e dei collaudi, che avrebbero dovuto, già allora, essere un passaggio obbligato per ogni tipo di impianto. È anche per questo motivo che la questione della rottamazione degli impianti elettrici non a norma sta tornando prepotentemente alla ribalta. Intanto la 46/90 ha terminato il suo ciclo di vita nel gennaio del 2008, quando è stata sostituita dal Dm n. 37. ■

DEAD LIGHT WALKING: La messa al bando delle sorgenti inefficienti (sodio, mercurio, ioduri metallici)

2012

- **Eliminazione delle lampade al sodio ad alta pressione con scarso rapporto lumen/watt**
- **Eliminazione delle lampade agli ioduri metallici con Ra ≤80 che non rispettano i requisiti minimi di efficienza energetica**

2015

- **Eliminazione di tutte le lampade ai vapori di mercurio**
- **Eliminazione delle lampade al sodio con accenditore integrato e con scarso rapporto lumen/watt**
- **Eliminazione delle lampade agli ioduri metallici con Ra >80 che non rispettano i requisiti minimi di efficienza energetica**

2017

- **Eliminazione di tutte le lampade agli ioduri metallici che non rispettano i requisiti minimi di efficienza energetica**





E.TECH EXPERIENCE. LA FIERA CORRE VERSO IL FUTURO.

Biennale Internazionale dell'Energia, dell'Impiantistica elettrica e dell'Illuminazione
Fiera Milano (Rho), 16-19 novembre 2011

www.etechexperience.com

E.TECH Experience è la mostra della filiera energetica al passo coi tempi, fatta di prodotti ma soprattutto di soluzioni, con un focus sulle energie rinnovabili. Suddivisa in tre aree, ma unica nella visione d'insieme. Specializzata, ma attenta all'integrazione dei diversi settori.

Nasce a Fiera Milano la "mostra intelligente" della tecnologia.



In collaborazione con  e insieme a  un grande evento per la filiera dell'energia e l'automazione:

4 padiglioni **68.000 metri quadrati** **100 workshop e seminari** **1.000 espositori** **50.000 visitatori attesi**

Segreteria Organizzativa:
Strada Statale del Sempione, 28
I - 20017 Rho, Milano
T: +39 02 4997.6218/6241
E: areatecnica1@fieramilano.it

Con il co-finanziamento del

Ministero dello Sviluppo Economico

Promossa da
 ANIE ASSOCIAZIONE
 CONFINDUSTRIA

Organizzata da
 FIERA MILANO
 FME
FEDERAZIONE NAZIONALE
GRUPPI DI DISTRIBUZIONE
DI MATERIE ELETTRICHE

EPPI, SOSTEGNO ALLE SITUAZIONI DI NECESSITÀ



A cura dell'avv. Guerino Ferri (ufficio legale Cnpi) e dell'avv. Umberto Taglieri (settore previdenza)

Sono un perito industriale che ha subito uno stop dall'attività lavorativa a causa di una grave malattia durata cinque mesi, per cui sono stato riconosciuto inabile al lavoro per quel periodo. Posso avere diritto ad un sostegno da parte dell'Eppi?

Lettera firmata

La risposta è positiva: l'Eppi garantisce un sostegno nel caso di inabilità temporanea superiore ai 60 giorni, che le abbia impedito di poter svolgere la sua professione in modo proficuo. Lei dovrebbe presentare il suo reddito nei tre anni precedenti la sua domanda, da cui calcoleremo il reddito annuo medio per poi moltiplicarlo per i mesi di inattività forzata. ■

Sono stato colpito da una malattia che ha necessitato di cure e di assistenza infermieristica costata 20.000 euro. Esiste un sostegno dell'Eppi in questo caso?

Lettera firmata

Anche per lei la risposta è positiva. L'Ente di previdenza, dietro presentazione della documentazione per la spesa sostenuta, riconosce un contributo economico a copertura però, attenzione, fino al massimo di un tetto di 15.000 euro. ■

ESEMPIO

DURATA MALATTIA INABILITANTE	5 mesi
REDDITO MEDIO NEL TRIENNIO PRECEDENTE	45.000 euro
SOSTEGNO EPPI	18.750 euro lordi (45.000x5:12)

ESEMPIO

IMPORTO SPESE SOSTENUTE	20.000 euro
IMPORTO MASSIMO AMMESSO	15.000 euro
RIMBORSO SPESE EPPI	15.000 euro

*Le vostre domande vanno inviate via fax al numero
06.42.00.84.44
oppure via posta elettronica all'indirizzo
stampa.opificium@cnp.it*

**LIBERA CIRCOLAZIONE DEI PROFESSIONISTI?
SECONDO IL LIBRO VERDE DELL'UE SÌ, MA QUALCHE
SEMAFORO INDICA ANCORA IL ROSSO**

Un professionista può esercitare la propria attività in un altro Paese della Ue, anche se la sua professione non corrisponde esattamente a quella regolamentata nel Paese di destinazione?

Lettera firmata

Il Libro verde, pubblicato dalla Commissione europea nel mese di giugno, ha considerato la possibilità che gli Stati membri dell'Unione possano consentire l'accesso parziale alla professione su richiesta del professionista, quando l'attività svolta nel Paese di appartenenza non sia corrispondente a quelle riconosciute alla professione regolamentata nel Paese ospitante. Ad esempio, un ingegnere specializzato in idraulica in uno Stato membro che intende lavorare in un altro Stato membro dove le sue attività vengono svolte da ingegneri con qualifiche più ampie e che gestiscono anche la realizzazione di strade, canali e porti, potrebbe ottenere un accesso parziale alla professione nello Stato membro ospitante. Pertanto, sarebbe autorizzato esclusivamente a svolgere attività connesse al settore idraulico. Questa è l'ipotesi che i Paesi comunitari stanno valutando per modernizzare la direttiva n. 2005/36 sulle qualifiche professionali, la cosiddetta «Direttiva Zappalà».

Il problema dell'accesso parziale alla professione, per i professionisti europei, è stato sollevato dalla giurisprudenza comunitaria nella causa C 330/03 (Colegio de Ingenieros de Caminos, Canales y Puertos contro Administración del Estado — Corte di Giustizia, Sez. I, 19 gennaio 2006), dove si poneva il problema del riconoscimento parziale e limitato delle qualifiche professionali per un lavoratore al quale fosse, in ogni caso, assicurata la libertà di circolazione e di stabilimento all'interno dell'Ue, garantendogli, ad ogni modo, la facoltà di esercitare la professione nel Paese di destinazione a parità di condizioni con i professionisti del Paese ospitante.

La Corte ha ritenuto che, a determinate condizioni, gli Stati membri devono consentire l'accesso parziale alla professione su richiesta del professionista. Tuttavia, secondo la

giurisprudenza della Corte, la tutela dei destinatari dei servizi e dei consumatori in generale può giustificare restrizioni proporzionate alla libertà di stabilimento e alla libertà di prestazione di servizi, se dette misure sono necessarie e proporzionate per il conseguimento dell'obiettivo. Infatti, lo Stato ospitante deve accogliere la domanda di accesso alla professione, limitando la portata dell'autorizzazione alle sole attività alle quali il titolo professionale posseduto dà accesso nello Stato membro in cui è stato conseguito. L'inserimento di questo principio nella direttiva estenderebbe le garanzie offerte ai professionisti (quali i termini entro i quali gli Stati membri devono emettere le decisioni di riconoscimento) anche ai professionisti che soddisfano le condizioni per l'accesso parziale.

La direttiva modernizzata potrebbe inoltre confermare i criteri secondo i quali il principio troverebbe applicazione («approccio basato sul criterio»), in linea con la giurisprudenza. Secondo la Corte, il principio dell'accesso parziale trova applicazione, laddove sia possibile separare oggettivamente l'attività economica che il professionista intende esercitare nello Stato membro ospitante dal resto delle attività coperte da una professione in quello Stato membro. Uno dei criteri decisivi è se l'attività economica possa essere esercitata, in maniera indipendente o autonoma, nello Stato membro in cui è stata conseguita la qualifica professionale.

Il principio di accordare l'accesso parziale da parte dello Stato ospitante, su richiesta del professionista migrante, trova una eccezione, quando le differenze tra gli ambiti di attività siano così rilevanti che sarebbe in realtà necessario seguire una formazione completa, a meno che il diniego di accesso parziale non sia giustificato da ragioni imperative di pubblico interesse, le quali siano adeguate a garantire la realizzazione dell'obiettivo che perseguono e non eccedano ciò che è necessario per ottenerlo.

È evidente che il diniego di accesso parziale dello Stato membro all'esercizio di una attività economica da parte del migrante crea qualche perplessità alla luce del principio di libertà di stabilimento e di libera circolazione dei cittadini all'interno dell'Ue (artt. 39 e 43 del Trattato Ce), che potrebbero essere superati da «ragioni imperative di pubblico interesse», da individuarsi caso per caso. ■

Deregulation

RESPONSABILE

Anche la prevenzione incendi abbandona il labirinto della burocrazia attraverso una robusta riduzione degli adempimenti e una parallela richiesta di assunzione di responsabilità da parte dei professionisti incaricati della progettazione. E la formazione continua diventa obbligatoria

DI ANGELO DELL'OSSO

È stato pubblicato il 22 settembre scorso sulla «Gazzetta ufficiale» il Dpr n. 151 del 1° agosto di quest'anno (*Regolamento recante semplificazione della disciplina dei procedimenti relativi alla prevenzione degli incendi a norma dell'articolo 49, comma 4-quater, del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito con modificazioni dalla legge 30 luglio 2010, n. 122*). Vengono così introdotte importanti e sostanziali modifiche nelle procedure riguardanti la prevenzione incendi con l'obiettivo di garantire una significativa semplificazione relativamente agli adempimenti da parte dei soggetti interessati e stabilendo un raccordo con i più recenti strumenti amministrativi, quali la segnalazione certificata di inizio attività (Scia) e lo sportello unico per le attività produttive (Suap). Il regolamento di semplificazione abroga sia il Dpr n. 37/98, sia il Dm 16/2/82 (concernente la determinazione delle attività soggette alle visite di prevenzione incendi), introducendo nel suo Allegato 1 al Dpr 151/11 (tutti i documenti della nuova disciplina sono consultabili sul sito del Cnpi, cliccando su «Cnpi», quindi «Commissioni» e infine «Prevenzione incendi»), un nuovo elenco di attività soggette al controllo dei Vvf che, con un poderoso restyling fatto di aggregazioni, cancellazioni e nuove attività, passano da 97 a 80, distinte in tre categorie denominate A, B, C. L'impostazione si caratterizza per un principio di proporzionalità, in base al quale gli adempimenti amministrativi vengono diversificati in relazione alla dimensione, al settore in cui opera l'impresa e all'effettiva esigenza di tutela degli interessi pubblici. Le attività vengono suddivise per categorie con il seguente criterio:

UNA MODIFICA STRUTTURALE

Viene introdotto per le attività di categoria A il principio di autonomia del tecnico in fase di progetto e di applicazione della regola tecnica

- nella categoria A sono state inserite quelle attività dotate di «regola tecnica» di riferimento e contraddistinte da un limitato livello di complessità, legato alla consistenza dell'attività, all'affollamento ed ai quantitativi di materiale presente;
 - nella categoria B sono state inserite le attività presenti in A, quanto a tipologia, ma caratterizzate da un maggiore livello di complessità, nonché le attività sprovviste di una specifica regolamentazione tecnica di riferimento, ma comunque con un livello di complessità inferiore al parametro assunto per la categoria «superiore»;
 - nella categoria C sono state inserite le attività con alto livello di complessità (numero di addetti, volumi di materiali presenti, potenzialità ecc.), indipendentemente dalla presenza o meno di una specifica «regola tecnica».
- Verranno a breve definite – in uno specifico decreto del Ministero dell'interno – per ogni categoria le differenti procedure da adottare. Nelle more dell'emanazione di questo decreto è stata pubblicata a cura della Direzione prevenzione e sicurezza tecnica dei Vvf la lettera circolare del Ministero dell'interno n. 13061 del 6 ottobre 2011 (sempre consultabile sul sito del Cnpi) con la quale si forniscono i primi indirizzi applicativi per le modalità di presentazione delle istanze per l'avvio dei nuovi procedimenti di prevenzione incendi. In ogni caso, fino alla pubblicazione del nuovo specifico decreto, continueranno a trovare applicazione le disposizioni contenute nel Dm del 4 maggio 1998 (anche questo decreto è in fase di revisione).
- Per quanto riguarda il rinnovo del certificato di prevenzione incendi (Cpi) il nuovo decreto apporta significative semplificazioni alla precedente procedura. Infatti, il rinnovo del Cpi è sostituito



da un'attestazione di conformità al posto della precedente perizia giurata. Per tutte le attività il rinnovo va richiesto tramite una dichiarazione di «situazione non mutata» – in modo del tutto analogo a quanto già previsto dal Dpr n. 37 del 12 gennaio 1998 – con cadenza quinquennale, ad eccezione delle attività individuate ai punti 6, 7, 8, 64, 71, 72 e 77 dell'Allegato 1, per le quali la cadenza è elevata a dieci anni (art. 5).

Viene, al contempo, eliminato il doppio registro dei controlli previsto anche dal Dlgs 81/08, controlli che devono in ogni caso essere effettuati a cura del datore di lavoro per mantenere in efficienza i sistemi e le attrezzature antincendio (art. 6).

Infine, qualora l'applicazione delle regole tecniche di prevenzione incendi non sia possibile a causa delle caratteristiche proprie delle attività, gli interessati possono effettuare richiesta di deroga, secondo le modalità che saranno definite da un decreto del Ministero dell'interno. Tale richiesta di deroga alle normative antincendio può essere avanzata anche dai titolari di attività non rientranti tra quelle soggette a rilascio del Cpi, ma comunque ricadenti nel campo di applicazione di specifica normativa tecnica verticale.

□ CONCLUSIONI

Quelle sopra riportate sono le novità più rilevanti apportate dal nuovo Dpr che modifica e innova in modo sostanziale le precedenti procedure di prevenzione incendi, in linea con gli obiettivi di semplificazione e di informatizzazione dei procedimenti, introducendo anche elementi di liberalizzazione attraverso le auto-

certificazioni e la Scia. Novità che – come categoria – non ci lasciano sorpresi, tantomeno impreparati. Già con il convegno di Torino del marzo scorso (cfr. il dossier pubblicato su «Opificium» n. 2/2011) e con il successivo incontro tenutosi a Matera, i periti industriali avevano formulato un proprio *Manifesto sulla sicurezza antincendio*, condiviso e sottoscritto con il Comando nazionale dei vigili del fuoco, i cui cardini principali sono per l'appunto «Semplificazione, innovazione, competenze». Costituiscono di fatto tre condizioni tra loro interdipendenti per promuovere un cambiamento sostanziale e sicuramente teso a modernizzare l'approccio alla prevenzione incendi.

In particolare, assumono uno specifico rilievo le nuove responsabilità in carico ai professionisti. Viene introdotto, infatti, per le attività di categoria A il principio di autonomia del tecnico nelle attività di progettazione e applicazione della regola tecnica, senza ricorrere al parere preventivo di conformità da parte dei Comandi provinciali dei vigili del fuoco. Appare così inequivocabile il maggior onere che si assume il professionista al quale spetta di certificare la conformità del proprio progetto alla normativa antincendio attualmente in vigore. E risulta parimenti evidente come tale compito possa essere correttamente assolto solo a condizione che si migliori costantemente la propria formazione tecnica. Qui, in aiuto giunge il secondo decreto emanato in materia antincendio, il Dm del 5 agosto 2011, che aggiorna le procedure e i requisiti per l'autorizzazione e l'iscrizione dei professionisti negli elenchi del Ministero dell'interno, rendendo tra l'altro obbligatorio l'aggiornamento formativo continuo. ■

L'enciclopedia del fuoco

In un volume a cura del Corpo nazionale dei VVF sono spiegate e commentate tutte le novità del recente Dpr sulla disciplina antincendio. Con una certezza: non si tocca l'elevato livello di sicurezza raggiunto in Italia



Fabio Dattilo, dirigente generale, Direzione per la prevenzione e la sicurezza tecnica dei Vvf



Domanda. Da dove nasce l'idea del libro?

Risposta. Nasce dal Dpr del 1° agosto 2011, n. 151, che opera una sostanziale rivisitazione della disciplina sulla prevenzione incendi. A partire da quel provvedimento volevamo informare gli addetti ai lavori, illustrando passo dopo passo le procedure e commentando articolo per articolo i contenuti, così da mettere in luce le novità rispetto alla precedente normativa (Dm. 16 febbraio 1982). Il volume insomma vuole essere una sorta di guida di riferimento per professionisti e imprese, con un risvolto anche sociale: gli autori hanno rinunciato interamente al proprio compenso per istituire presso l'Associazione nazionale dei vigili del fuoco borse di studio universitarie in favore degli orfani di nostri colleghi.

D. Perché servivano nuove regole per la prevenzione incendi?

R. Perché lo scorso anno con la Finanziaria è stata introdotta la cosiddetta Scia, cioè la Segnalazione certificata di inizio attività.

D. Con quale obiettivo?

R. Liberalizzare il più possibile il mercato. All'atto pratico, però, quando ci si scontra con attività così complicate come quelle di prevenzione incendi dove c'è bisogno – trattandosi di sicurezza del cittadino – di un giudizio preventivo sul quale confrontarsi prima dell'inizio attività, si è cercato di riprendere il ruolo centrale dei vigili del fuoco e su questo costruire il Dpr.

D. Quali le novità principali?

R. Il nuovo regolamento aggiorna l'elenco delle attività sottoposte ai controlli di prevenzione incendi e le ripartisce in tre categorie (A, B, C), individuate in ragione della gravità del rischio, della dimensione o del grado di complessità dell'attività stessa. Inoltre, il provvedimento individua per ciascuna categoria procedimenti differenziati e più semplici rispetto agli attuali, per le attività delle categorie A e B.

D. Cosa cambia per l'attività dei vigili del fuoco e cosa per i professionisti?

R. Per noi cambia l'approccio alla preven-

zione: dobbiamo lasciare una fetta fidandoci dei liberi professionisti che però, asseverando, si assumono responsabilità precise per le attività meno complesse. Per quelle più complesse, invece, manteniamo la supervisione del progetto, lasciando al professionista il compito di presentare la Scia per l'inizio dell'attività, sulla quale in ogni caso faremo indagini a campione per le attività più semplici o mediamente complesse; a tappeto invece per le attività più pericolose. Per i professionisti aumenta l'assunzione di responsabilità a rilasciare certificazioni fedeli e corrette. Cosa che in ogni caso già avveniva ora. Non possiamo dimenticare, poi, che di recente è stato pubblicato un nuovo decreto che (G.U., n. 198, 26 agosto 2011) individua invece le procedure e i requisiti per l'iscrizione dei professionisti negli elenchi del Ministero dell'interno e per l'autorizzazione a rilasciare certificazioni in materia di prevenzione incendi, introducendo diversi aspetti per l'innovazione e la semplificazione.

D. Era così importante rimettere mano al modello di prevenzione incendi applicato in Italia?

R. Questo modello era già tra i migliori di quelli in vigore nei Paesi europei. Il numero e i danni che gli incendi provocano in Italia sono tra i più bassi di tutti i Paesi del mondo. Noi con le modifiche apportate non riteniamo di aver perso nessuna delle caratteristiche che ci hanno permesso di essere ai vertici della prevenzione. Pensiamo piuttosto di aver operato per ridurre i tempi di avvio delle nuove iniziative imprenditoriali, una condizione decisiva per tornare a crescere.

D. Il regolamento prevede un decreto attuativo per rendere operative tutte le procedure. Che tempi ci sono?

R. Il testo non poteva contenere norme procedurali particolari. Lo farà un decreto ministeriale che stiamo predisponendo. Questo è stato già anticipato da una circolare che vuole traghettare gli addetti ai lavori dalla vecchia alla nuova disciplina. ■

Gestire il rischio

Ottimizzando la gestione del rischio
Marsh aiuta i propri Clienti a creare
opportunità.

Marsh S.p.A.

Sede legale e Direzione Generale: Viale Bodio, 33 - 20158 Milano - www.marsh.it

Marsh è leader a livello globale nei servizi assicurativi e di risk management. Con oltre 650 dipendenti, Marsh è presente su tutto il territorio nazionale in 15 città (Milano, Torino, Genova, Brescia, Cremona, Padova, Mantova, Bologna, Udine, Ancona, Roma, Napoli, Cagliari, Catania, Trapani).

Marsh fa parte del Gruppo Marsh & McLennan Companies - realtà globale di servizi professionali attiva nei settori della gestione dei rischi, dell'assicurazione e della consulenza, con 50.000 dipendenti in oltre 100 paesi.

PROFESSIONISTI

Tre solide testimonianze della significativa presenza e del forte impegno della categoria nell'area sanitaria

In occasione del IV Congresso nazionale della Società Italiana di Architettura ed Ingegneria in Sanità, tenutosi a Napoli dal 29 settembre al 1° ottobre sul tema Sanità e Federalismo: futuro delle aree tecniche e rinnovato impegno nell'etica, hanno preso parte in qualità di relatori anche Claudia Bertaglia, consigliere nazionale del Cnpi, e Mauro Grazia, presidente del Collegio di Bologna.

Pubblichiamo un estratto delle loro relazioni insieme a un resoconto del progetto che, prima come responsabile del procedimento e poi come referente tecnico, ha curato Denis Scagliarini, segretario del Collegio del capoluogo emiliano, presso l'ospedale più importante della provincia, il S. Orsola-Malpighi di Bologna.

PARLA CON ME, MA PARLA CON TUTTI

È ormai assodato che i sistemi complessi si reggono sul lavoro di équipe. Diventa quindi fondamentale lo scambio di informazioni all'interno del nucleo operativo. Soprattutto quando si opera all'interno di strutture nevralgiche come un ospedale e c'è bisogno di un dialogo costante tra personale medico e tecnico

di Claudia Bertaglia

Come fare a far dialogare le figure tecnico-sanitarie con le altre figure prettamente sanitarie (medici, infermieri, ostetriche, fisioterapisti, tecnici di radiologia ecc.), tutte coinvolte comunque nella gestione della cosiddetta «tecnologia sanitaria»? Cioè di quell'insieme di attrezzature sanitarie, dispositivi medici, farmaci, sistemi diagnostici, procedure mediche e chirurgiche, percorsi assistenziali e assetti strutturali e organizzativi attraverso i quali viene erogata l'assistenza sanitaria?

Negli ultimi anni il dialogo fra tutte le professionalità coinvolte nella gestione della tecnologia sanitaria è stato sicuramente favorito dall'introduzione di almeno tre percorsi fondamentali paralleli all'attività lavorativa. Vale a dire: formazione e aggiornamento, Health Technology Assessment (Hta), lavoro d'équipe.

Formazione e aggiornamento professionale sono fra gli strumenti gestionali prioritari che un'organizzazione sanitaria ha a

disposizione per promuovere il miglioramento continuo delle performance relativamente all'appropriatezza, all'efficacia e alla congruità con i bisogni di salute e per sostenere il cambiamento organizzativo promuovendo e rafforzando atteggiamenti coerenti con i valori aziendali.

La formazione può ridurre di molto il rischio d'obsolescenza delle competenze individuali. E una formazione basata su una chiara definizione dei fabbisogni formativi, funzionale al raggiungimento di obiettivi strategici, può rappresentare per l'azienda un investimento conveniente.

È comunque evidente che le aziende sanitarie si trovano a dover conciliare due esigenze che, a volte, possono essere contrapposte:

- la mission dei professionisti che in una burocrazia professionale si autogovernano e definiscono i propri parametri qualitativi all'interno della comunità professionale di riferimento;
- la mission dell'azienda che deve offrire alla propria comunità i migliori servizi socio-sanitari compatibilmente alle risorse disponibili.

La conciliazione dei due aspetti è ciò che, consapevolmente e non, gli operatori sanitari mettono in atto tutti i giorni e la formazione è uno dei tanti aspetti del confronto. In una organizzazione sufficientemente buona i bisogni formativi di lavoro devono coincidere in parte con gli «obiettivi organizzativi».

E tra gli obiettivi organizzativi si inserisce sicuramente anche l'Hta: è un processo che fornisce a tutti coloro che hanno potere decisionale in ambito sanitario informazioni sul possibile impatto e sulle possibili conseguenze derivanti dall'introduzione di nuova tecnologia o di significativi cambiamenti intervenuti in quella vecchia. L'Hta ha introdotto almeno tre metodi di visione e valutazione della tecnologia sanitaria.

Un primo metodo di stampo prettamente ingegneristico, incentrato sulle performance tecniche delle attrezzature e sull'innovazione tecnologica in senso stretto. Un secondo metodo, basato sulla valutazione dell'ambito socio-economico, cioè sulla valutazione delle ricadute economiche, organizzative e gestionali, derivanti dall'introduzione della tecnologia in ambito sanitario. Un terzo metodo, di impostazione clinica, basato sulla valutazione dell'impatto che le tecnologie esercitano sulle procedure chirurgiche e sulle tecniche diagnostiche. Ad esempio, in letteratura sono molti i lavori che prendono in considerazione gli effetti delle tecniche chirurgiche robotiche oppure delle potenzialità diagnostiche derivanti dall'applicazione della tomografia assiale computerizzata. Ma per poter applicare al meglio tutti questi processi organizzativi è sicuramente necessario «lavorare in équipe». Ed è il lavoro d'équipe lo strumento più efficace per facilitare l'integrazione di competenze, sviluppare apprendimenti, sostenere processi di condivisione delle decisioni. Ogni singolo componente del gruppo porterà la propria esperienza, la propria cultura, il proprio bagaglio professionale. Ma attenzione: nel lavoro d'équipe non dovrebbe esistere una gerarchia di saperi; non dovrebbero esistere professioni di serie A e di serie B; tutti i punti di vista dovrebbero essere considerati con la stessa attenzione; ciascun membro dovrebbe valorizzare la competenza e il sapere dell'altro; ciascun

in salute



membro dovrebbe far crescere la propria e l'altrui professionalità. Il lavoro d'équipe dovrebbe essere attuato da un «gruppo integrato»: cioè da persone che lavorano in modo armonico tra di loro e che orientano e condizionano l'agire secondo direzioni collegialmente assunte e condivise. Questo in un continuo scambio di confronti, di contributi, di suggerimenti e di pareri.

TUTTO SULLA MIA SQUADRA

Un pool di tecnici interni all'azienda ospedaliera ha seguito passo dopo passo la realizzazione della nuova area di pronto soccorso

di Denis Scagliarini

Nell'ambito del processo di ammodernamento tecnologico del S. Orsola-Malpighi sono stati realizzati tre importanti interventi edilizi: il polo tecnologico, il polo chirurgico e delle emergenze, il polo cardiotoracovascolare (in quest'ultimo caso i lavori sono ancora in corso).

Per quanto riguarda il polo chirurgico e delle emergenze, dopo l'espletamento delle procedure amministrative di gara ►

IL S. ORSOLA-MALPIGHI DI BOLOGNA

L'OSPEDALE IN CIFRE

L'azienda ospedaliero-universitaria di Bologna, Policlinico S. Orsola-Malpighi, è il primo ospedale della città con oltre 400 anni di storia alle spalle. Città-giardino nel cuore di Bologna, si estende per circa 1,8 km di lunghezza, le unità operative che la compongono sono distribuite in 31 padiglioni, è dotata di 1758 posti letto con un organico di 5355 dipendenti, compresi ricercatori e medici universitari. Si effettuano ogni anno circa 72.000 ricoveri e 4.000.000 di prestazioni specialistiche. Si stimano circa 20.000 presenze al giorno tra personale dipendente, studenti e docenti universitari, pazienti, visitatori e fornitori. ■

IL NUOVO PRONTO SOCCORSO

IL POLO CHIRURGICO E DELLE EMERGENZE IN CIFRE

Ha una superficie complessiva di 25.000 mq e si sviluppa su cinque piani di cui uno è interrato. Ha 12 sale operatorie e l'area critica di terapia intensiva è dotata di 23 posti letto. I lavori sono iniziati il 5 luglio 2007 e terminati il 31 agosto 2010. L'investimento complessivo ha comportato una spesa di 54 milioni di euro per lavori edili e impiantistici e di 6 milioni per le attrezzature sanitarie, informatiche e arredi. ■

► per l'individuazione dell'impresa, prima dell'effettivo avvio dei lavori, è stata formata una squadra di tecnici, con il preciso mandato di monitorare e coordinare tutte le attività di realizzazione dell'opera, nell'ambito delle responsabilità e funzioni in capo alla stazione appaltante committente, coinvolgendo parte del personale tecnico interno, nel caso specifico periti industriali con diversi anni di esperienza nel settore sanitario. In altri termini è stata implementata un'interfaccia tecnica nel complicato e non sempre agile rapporto fra impresa, cliente, ufficio direzione lavori e collaudatori, con un preciso mandato di supporto tecnico, di facilitazione e di ottimizzazione.

Peraltro le competenze acquisite nel corso degli anni dai tecnici dell'azienda ospedaliera, anche in termini di esperienza nella conduzione delle strutture, degli impianti tecnologici e di discrezionalità tecnica nel trovare soluzioni operative, consentono di riportare e trasferire in fase realizzativa accorgimenti tecnici e soluzioni, assolutamente fondamentali per fornire un buon risultato in termini di efficienza e funzionalità. Tali azioni generano importanti ricadute positive sulla futura gestione, che si traducono nel contenimento dei costi di manutenzione ordinaria e programmata, di riduzione dei tempi tecnici di intervento, fondamentali per le strutture sanitarie di questo tipo, che funzionano 24 ore al giorno per 365 giorni all'anno.

Dopo circa 24 mesi dall'inizio delle opere, la squadra è stata in parte ridefinita come ruoli, funzioni e responsabilità. Tale scelta strategica ha consentito di liberare risorse per poter affrontare e portare a compimento – direttamente e senza il ricorso a professionisti esterni – attività di progettazione architettonica ed esecutiva, direzione lavori e collaudo relativamente al completamento di alcune aree strategiche (consegnate dall'impresa, secondo i termini contrattuali, allo stato grezzo) e completate prima della attivazione dell'edificio.

In particolare, si è trattato dell'installazione delle apparecchiature sanitarie dell'Area diagnostica per immagini (2 Tac con area di preparazione e 4 sale Rx), afferente al pronto soccorso. Le opere, per un valore complessivo di 700 mila euro, hanno riguardato un'area di circa 700 mq complessivi su due piani e si sono tradotte in interventi strutturali di finitura edile e di protezione anti Rx, in predisposizioni impiantistiche (cavidotti e completamenti degli impianti elettrici, meccanici, gas medicali, antincendio e impianti speciali).



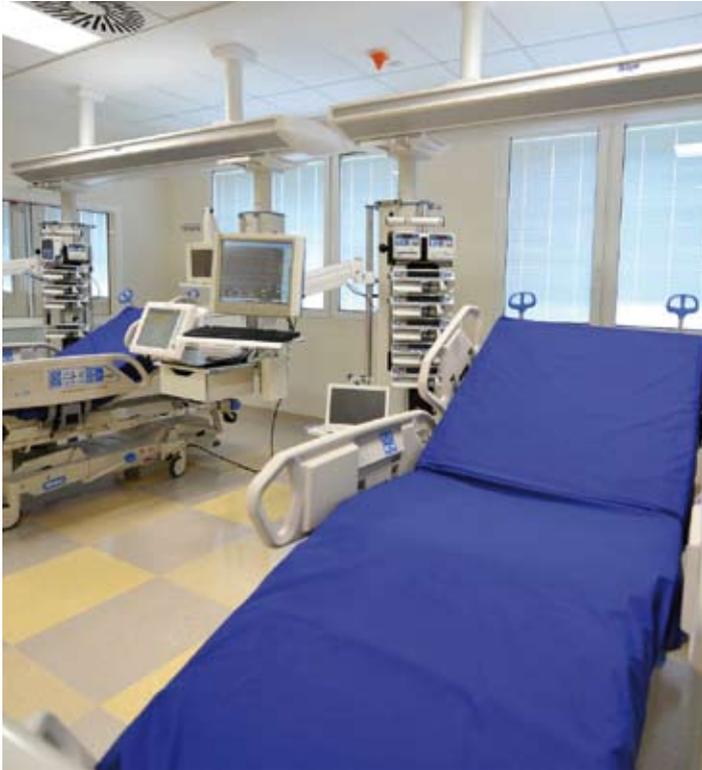
TECNICI SULL'ORLO DI UNA CRISI

Le difficili condizioni economiche non ci devono far dimenticare che il primo trampolino per il rilancio del Paese è rappresentato dal patrimonio di conoscenze e competenze dei nostri professionisti. Ne è un esempio anche il campo sanitario dove molteplici professionalità concorrono a un identico obiettivo: la salute dell'uomo

di Mauro Grazia

Qual è il ruolo dei tecnici diplomati, i cosiddetti quadri intermedi, nel settore della sanità? Nella provincia di Bologna l'insieme delle strutture ospedaliere (4.434 posti letto) ha alle sue dipendenze 75 tecnici diplomati di cui 48 periti industriali (64%). Nei servizi di prevenzione e protezione e nel dipartimento di sanità pubblica (medicina del lavoro, igiene pubblica, ecc.) sono ben 183 i periti industriali assunti. Qualcuno potrebbe obiettare che questi sono dati solo quantitativi. È vero. Ma una testimonianza più significativa e incontrovertibile sull'importanza qualitativa del loro ruolo può essere ricercata, ad esempio, nel lavoro di cui si dà conto in queste stesse pagine: presso il Policlinico S. Orsola-Malpighi ha preso forma il nuovo Polo chirurgico di emergenza, un'opera sviluppatasi su un'area di 26 mila mq per un investimento di 54 milioni di euro. Il gruppo interno di coordinamento delle attività tecniche integrate era costituito da un ingegnere responsabile e da quattro periti industriali. L'opera è stata realizzata rispettando i termini economici e, soprattutto, rispettando i termini temporali per la fine lavori.

Appare quindi assodato che in tale ambito il ruolo e le funzioni del tecnico diplomato sono di notevole importanza, perché garantiscono il necessario coordinamento operativo tra il responsabile del progetto e i tecnici, spesso pure loro diplomati, delle imprese esecutrici e/o subappaltatrici finalizzato al raggiungimento degli obiettivi di efficacia, efficienza, qualità (quella vera, non quella cartacea), rispetto dei tempi di esecuzione e dei costi previsti. In altre parole, tecnici molto addentro al sistema.



All'interno del Pronto soccorso si trova l'«area critica», un'area assistenziale dotata di letti «intensivi» e destinata all'accettazione dei pazienti emodinamicamente instabili per un periodo massimo di 24-48 ore. Qui i pazienti possono essere sottoposti a monitoraggio non invasivo, inquadramento diagnostico, osservazione e stabilizzazione delle urgenze cardiorespiratorie, neurologiche, metaboliche, tossicologiche, traumatologiche, gastroenterologiche, infettive

Vi è anche da segnalare il ruolo, altrettanto importante, del tecnico diplomato nella progettazione sia edilizia sia impiantistica, con particolare riferimento agli impianti termici ed elettrici, ai sistemi elettronici di controllo e sicurezza: in sintesi, un ruolo tecnico interdisciplinare che i periti industriali possono validamente assolvere.

«L'Italia è stata fatta dai geometri, dai ragionieri e dai periti industriali» ha dichiarato più volte **Giuseppe De Rita**, segretario generale del Censis, il quale ha anche avuto modo di sottolineare che «queste persone, iscritte o meno agli albi professionali, sono stati gli unici veri professionisti italiani». Mi rendo conto come questa affermazione possa apparire uno slogan, ma sono senza alcun dubbio convinto che se vogliamo che il nostro Paese ricominci a crescere occorre tornare a far crescere i tecnici.

E allora, pur guardando con fiducia alla riforma degli istituti tecnici, non posso non manifestare perplessità sul fatto che le prime ore ad essere tagliate per esigenze di bilancio sono quelle di laboratorio; se non saremo in grado di stabilire un raccordo tra il sistema formativo e le esigenze del sistema economico continueremo a leggere sulla stampa che le imprese sono affamate di periti, che le aziende, anche quelle dei servizi, cercano invano tecnici diplomati. Dai dati che periodicamente vengono diffusi pare che ogni anno manchino, rispetto alla domanda, 500 mila giovani con qualifiche tecnico-professionali e 80 mila superperiti. Il governatore della Banca d'Italia **Mario Draghi** nelle Considerazioni di tre anni fa scrisse: «Se ieri i periti industriali erano i quadri delle grandi aziende e spesso gli imprenditori

delle piccole, oggi non si può dire lo stesso». I periti industriali del XX secolo hanno contribuito a far grande l'Italia e nella provincia di Bologna, il mio territorio, abbiamo degli esempi straordinari. Moltissime delle piccole e medie aziende nate in quegli anni, e che sono poi diventate un modello economico-sociale studiato da tutto il mondo, sono state ideate, pensate e fondate da periti industriali, in particolare nei settori della meccanica e delle costruzioni. Ne cito una per tutte, tra l'altro credo molto conosciuta: la Bonfiglioli Riduttori, fondata dal perito industriale **Clementino Bonfiglioli**, purtroppo scomparso, e oggi diventata una multinazionale che fattura 400 milioni di euro, presente con proprie sedi in 26 Paesi del mondo, con diversi stabilimenti in Italia, con due importanti stabilimenti in India e Vietnam, leader del mercato eolico mondiale con una quota del 30%.

Per il futuro vi è la necessità, e la gravissima crisi che stiamo attraversando la rende ancora più pressante, di far evolvere il sistema produttivo rendendolo maggiormente competitivo, più efficiente ed efficace, tramite l'impegno corretto e mirato di ogni singola capacità e competenza. È per questo che dobbiamo conservare e rivitalizzare quella filosofia che è stata alla base del successo di tanti periti industriali: un asciutto pragmatismo che ha consentito un approccio operativo o tecnico o gestionale ai problemi e semplicemente mirato alla loro soluzione: se mi concedete una metafora calcistica, noi siamo quei giocatori che non appaiono tanto, che a volte ricoprono un ruolo oscuro, ma sono indispensabili alla squadra per vincere. Così dobbiamo tornare ad agire. ■



Abbiamo chiesto a un sindacalista e a chi ha diretto per un decennio Confindustria di commentare la lettera che la Bce ha inviato al Governo italiano all'inizio di agosto. I giudizi sui consigli di Trichet e Draghi

DA RISPEDIRE AL MITTENTE

DI MAURIZIO LANDINI

segretario generale della Fiom-Cgil

La cosa che più colpisce della lettera inviata dalla Bce al Governo italiano è l'ambito degli interventi richiesti. Mi spiego meglio. Che la Bce indichi i numeri per rientrare dal debito e proponga eventuali strategie – anche se queste non dovrebbero essere diktat – è un conto. Altra cosa è entrare nel merito dei provvedimenti, come invece è accaduto, chiedendo di scaricare ancora il conto della crisi su lavoratori dipendenti e pensionati, invece che indicare la lotta agli evasori fiscali o la tassa di solidarietà sui redditi più alti, e chiedendo di tagliare la spesa sanitaria invece di, che so, quella militare. La sensazione che la lettera della Bce sia «un manifesto ideologico» viene quindi dalla natura delle ricette indicate: dall'aumento della precarietà del mercato del lavoro, alle privatizzazioni e liberalizzazioni dei servizi e dei beni pubblici – in barba al referendum di giugno –, all'innalzamento dell'età pensionabile, alla riduzione dei costi nel pubblico impiego, «se necessario riducendo gli stipendi».

Infine, Trichet e Draghi arrivano ad avallare il modello Fiat, «permettendo accordi a livello d'impresa in modo da ritagliare i salari e le condizioni di lavoro alle esigenze specifiche delle aziende». Cancellando così il contratto nazionale non solo nella sua funzione di tutela dei lavoratori, ma anche dell'impresa. Questo, infatti, garantendo diritti sotto i quali non si poteva scendere, permetteva una concorrenza basata sulla qualità del prodotto e non sulle condizioni di chi lavora. Esiste, tra l'altro, un problema democratico: può realmente la Bce, che non è un organismo democraticamente eletto, imporre politiche, misure e modifiche costituzionali ai governi nazionali che, invece, democraticamente eletti lo sono? Verrebbe da rispondere di sì, visto che tutti i governi, di qualsiasi colore essi siano, si sono trincerati dietro le indicazioni della Bce per smantellare il sistema di tutele conquistato in un secolo di battaglie sociali. Il venir meno del ruolo

degli Stati nazionali nella funzione di governo dell'economia ha coinciso con la trasformazione del capitalismo da industriale a finanziario, nel quale domina il profitto a breve. E la crescente disuguaglianza sociale che ne è venuta è tra le ragioni che hanno determinato questa crisi. Assistiamo ad una spietata competizione tra Paesi e tra lavoratori che appare inarrestabile. La Fiat va in Serbia o in Polonia perché in Europa siamo in presenza di sistemi di diritti e di condizioni di lavoro sostanzialmente diversi. E questa frammentarietà mette in discussione anche le conquiste laddove registavamo il compromesso più avanzato.

Ora è necessario riflettere su un modello di sviluppo, su un modello sociale completamente diverso. La crisi mette in discussione l'esistenza del sindacato come soggetto in grado di contrattare collettivamente le condizioni di lavoro. Oggi si rischia davvero che si compia un enorme passo indietro «di civiltà» sui diritti delle persone. Di fronte all'importanza della sfida, il sindacato deve dunque muoversi con una strategia di ampio respiro. Ogni azione deve essere inserita all'interno di una costruzione più articolata che vada verso una progressiva riunificazione contrattuale. Penso che dovremmo puntare a un unico contratto dell'industria, un unico contratto dei servizi, un unico contratto del comparto pubblico. Naturalmente inserendo queste azioni in una dimensione europea, puntando a forme di unificazione e standard condivisi in tutto il continente. Altro punto fondamentale per la Fiom e la Cgil è la cancellazione dell'art. 8 della Finanziaria, arrivando anche al referendum abrogativo. Serve, inoltre, una diversa politica industriale. Non si può uscire dalla crisi puntando semplicemente alla crescita dei consumi privati, ma rimettendo al centro la qualità della struttura produttiva e un'idea diversa dell'uso dei beni comuni. Occorre in altre parole un intervento pubblico che accompagni anche l'economia privata verso obiettivi di sostenibilità ambientale. ■

per affrontare la crisi del nostro Paese naturalmente non collimano (primo eufemismo), ma sulle misure adottate da Tremonti traspare un paradossale accordo: non vanno bene (secondo eufemismo)



UNA RACCOMANDATA SMARRITA

DI INNOCENZO CIPOLLETTA

presidente dell'Università degli studi di Trento

La lettera della Bce al Governo italiano non è un abuso e non lede la sovranità del nostro Paese. Al contrario, essa è la conseguenza di una scelta libera fatta dall'Italia quando ha aderito all'euro. Con l'abbandono della lira e l'adozione dell'euro, tutti i Paesi hanno sottoscritto un patto di stabilità volto a garantire la tenuta della nuova moneta. Poiché si costruiva una moneta europea senza avere un governo e una politica economica europea, l'intesa fu che i Paesi dell'euro avrebbero condotto politiche di equilibrio nei loro bilanci pubblici. Questo vale per tutti i Paesi e vale, quindi, anche per l'Italia. Certo, il nostro Paese avrebbe potuto evitare quella lettera se avesse condotto autonomamente una politica di riequilibrio delle finanze pubbliche. Ciò non è avvenuto e ci siamo presi un richiamo formale.

La lettera è entrata anche nel merito delle misure da prendere. Questo fatto può sembrare eccessivo, ma va ricordato che solitamente queste lettere vengono negoziate con il governo in carica, sicché è molto probabile che essa sia stata scritta con l'accordo del nostro governo che cercava un sostegno alle manovre che intendeva fare. Il governo poi, di fronte a opposizioni politiche della sua stessa coalizione, ha finito per fare cose del tutto differenti da quelle indicate nella lettera. Ciò che testimonia come tale lettera non fosse affatto cogente nelle cose da fare, ma fosse invece indicativa.

Penso invece che avremmo fatto meglio a seguire molte delle indicazioni della lettera. Essa indicava riforme strut-

turali che potessero frenare in modo permanente la crescita del disavanzo pubblico. Il governo ha preferito ricorrere a aumenti delle tasse e a tagli indifferenziati dei trasferimenti agli enti locali e ai ministeri, senza modificare la natura dei servizi prestati dalle pubbliche amministrazioni. E questa scelta rischia di degradare i servizi senza consentire un risparmio permanente.

Invece avremmo dovuto seguire la lettera con interventi strutturali. Ad esempio, abolendo le pensioni di anzianità e sostituendole con un sistema di uscite volontarie, dove la pensione fosse correlata ai contributi effettivamente versati. Con un tale sistema, chi avesse deciso di andare in pensione prima, avrebbe accettato una pensione ridotta rispetto a chi fosse andato in pensione dopo, ciò che sarebbe andato incontro alle esigenze dei singoli, senza incidere sulla spesa pubblica. Un tale intervento avrebbe anche consentito di ridurre la spesa pubblica senza incidere sul reddito disponibile dei lavoratori. Infatti, l'abolizione delle pensioni di anzianità avrebbe ridotto la spesa pensionistica ma non il reddito dei lavoratori, ciò che avrebbe consentito anche di mantenere una maggiore domanda interna, che avrebbe dato il suo contributo alla crescita del Paese. In definitiva, la lettera della Bce è stata un segnale per riequilibrare rapidamente le finanze pubbliche del nostro Paese e consentire così alla Bce di intervenire a sostenere i nostri titoli pubblici che hanno pochi acquirenti sul mercato. Se in futuro vorremo evitare di ricevere istruzioni su come ci dobbiamo comportare, dovremo mantenere in ordine i nostri conti pubblici per non dover aver bisogno dell'aiuto dell'Europa. ■



{ Rivoluzione copernicana

Tra professioni ordinistiche e Confindustria sembra aprirsi una nuova stagione di cooperazione

RISPONDE GIUSEPPE JOGNA

Gentile presidente, ho molto apprezzato i contenuti della Sua lettera e la condivisione manifestata rispetto alle proposte di Confindustria in tema di liberalizzazione dei servizi professionali. Si tratta di un tema che, come certamente saprà, costituisce da tempo terreno di confronto, e anche di scontro, tra diverse realtà economiche del Paese.

Rimaniamo convinti della necessità di aprire alla concorrenza il mercato dei servizi professionali a beneficio degli utenti e delle qualità delle prestazioni. Tutto questo senza disconoscere la specificità delle professioni intellettuali, bensì nell'ottica di favorirne la competitività.

Si tratta di un percorso non agevole. Per questa ragione la posizione dei professionisti che Lei rappresenta assume maggior valore ed esprime al meglio l'auspicio contenuto nel «Progetto delle imprese per l'Italia» alla coesione di tutte le risorse e le intelligenze del Paese in vista delle scelte necessarie per restituire credibilità e prestigio all'Italia e tornare a crescere.

Raccolgo quindi con convinzione il Suo invito a collaborare nel tentativo di individuare le modalità più efficaci per una riforma dei servizi professionali che sappia coniugare la salvaguardia di alcuni valori fondamentali con l'esigenza di modernizzare questo importante settore economico. Con i migliori saluti.

Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria

La gentile presidente di Confindustria mi scuserà se in questa sede non risponderò tanto alla sua lettera, quanto tenterò di spiegare a chi ci legge le ragioni di un riavvicinamento tra le posizioni di Confindustria e delle professioni ordinistiche.

Quando il 30 settembre scorso gli industriali italiani hanno presentato il documento per la crescita del Paese, è ovvio che — memori delle battaglie passate — siamo andati subito e con sospetto a leggere il capitolo che ci riguardava: «Liberalizzare i servizi professionali». Le affermazioni ivi contenute ci sono risultate del tutto condivisibili.

E così abbiamo preso carta e penna per scrivere alla presidente di Confindustria e confermarle il nostro apprezzamento, soprattutto là dove viene riconosciuta, chiedendo di salvarla, la «personalità della professione intellettuale».

Uguale iniziativa hanno avuto anche Claudio Siciliotti, presidente dei commercialisti, e Leopoldo Freyrie, presidente degli architetti, a testimonianza del fatto che quegli steccati eretti in passato hanno fatto il loro tempo. Anche perché è giunto il momento per tutti noi di difendere un unico interesse: quello dell'Italia. E difendendo l'Italia — ne sono certo —, difenderemo anche tutti noi. □

I testi (non più di 400 battute inclusi gli spazi) vanno inviati via fax al numero 06.42.00.84.44 oppure via posta elettronica all'indirizzo stampa.opificium@cnpi.it

ERRATA CORRIGE

Sul n. 4 di «Opificium» nella tabella a pag. 54 la cifra riportata alla voce «Patrimonio delle casse tecniche» è inesatta. Quella corretta è: 7.321 milioni di euro. Ce ne scusiamo con i nostri lettori.



Tutela te stesso contro gli infortuni

Pensa al rischio di un infortunio che può condizionare, anche pesantemente, la tua vita e quella della tua famiglia.

Emapi, associazione senza fine di lucro degli Enti privati di previdenza, propone uno strumento semplice e vantaggioso.

- Copertura contro gli infortuni per le 24 ore, comprendente infortuni professionali ed extra professionali.
- Costi particolarmente vantaggiosi a partire da 192 euro all'anno per massimali di 150.000 euro, in caso di morte, e 200.000 euro, in caso di invalidità.
- Possibilità di raddoppiare i massimali e di estendere la tutela anche al nucleo familiare.

La copertura decorre dal 1° marzo 2011 e si conclude il 29 febbraio 2012.
E' anche possibile aderire in corso d'anno.

Per maggiori informazioni e per aderire consulta il sito www.emapi.it

Numero verde **848 881166** per il distretto di Roma e per i cellulari **06 44250196**

EMAPI

**Ente di Mutua
Assistenza per
i Professionisti
Italiani**

Via Lombardia, 40
00187 Roma

Ente di Previdenza Periti Industriali

Offerta riservata agli iscritti

CONTI CORRENTI

Conto Corrente personale
canone di soli 3 euro mensili:

- Operazioni gratuite illimitate
- Tasso creditore
0,25% per giacenze fino a € 5.000
0,50% per giacenze tra € 5.001 e € 20.000
0,75% per giacenze oltre € 20.000
- Carta PagoBancomat Cirrus Maestro gratuita
- Carta di credito gratuita il 1° anno
- Home Banking Virty informativo e dispositivo gratuito



Conto Corrente per l'attività professionale
canone di 15 euro mensili riducibile a 7 euro attivando più prodotti (Pos, Cbi, carta di credito, ecc.):

- 100 operazioni gratuite a trimestre, oltre € 1,25 ciascuna
- Tasso creditore 0,50%
- Carta PagoBancomat Cirrus Maestro gratuita
- Carta di credito gratuita il 1° anno

Conto Fico
il conto online a **canone zero** che offre operazioni gratuite illimitate ed un tasso creditore di 2,5% per giacenze fino a € 100.000.



FINANZIAMENTI

Prestito Personale Con Noi 
la soluzione di credito alle famiglie **ConEtruria** che ad un tasso promozionale consente di realizzare con rapidità e sicurezza piccoli e grandi progetti.

- Importo finanziabile fino a € 35.000
- Durata fino a 84 mesi
- Tasso Fisso 6,25% per pagamento contributi previdenziali
- Tasso Fisso 6,45% per esigenze personali e professionali

Finanziamento Chirografario
dedicato a sostenere il professionista in particolari situazioni certificate e comunicate da EPPI (grave malattia, infortunio, evento calamitoso e crisi del mercato).

- Importo finanziabile fino a € 35.000
- Durata massima 60 mesi
- Tasso Fisso IRS di periodo + spread 3%

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Per informazioni sulle principali condizioni economiche e contrattuali consultare i Fogli Informativi e l'avviso "Principali norme di trasparenza" disponibili presso tutti gli sportelli di Banca Etruria. Banca Etruria e ConEtruria si riservano la valutazione dei requisiti necessari alla concessione del finanziamento.

Contatti

Scopri tutti i dettagli dell'offerta nella filiale Banca Etruria più vicina.